

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

# RESOCONTO STENOGRAFICO

95.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 14 NOVEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del Governo sugli incidenti avvenuti oggi a Napoli:</b>		<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . 5454, 5456, 5457, 5459, 5460, 5462, 5463, 5465, 5466		Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis)	
CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) . . . 5464		PRESIDENTE . . . 5378, 5379, 5381, 5382, 5384, 5386, 5387, 5389, 5390, 5393, 5395, 5396, 5397, 5398, 5399, 5400, 5401, 5402, 5403, 5404, 5405, 5406, 5407, 5408, 5409, 5410, 5411, 5412, 5413, 5414, 5415, 5416, 5417, 5418, 5419, 5420, 5422, 5423, 5424, 5425, 5427, 5428, 5429, 5430, 5431, 5432, 5433, 5434, 5435, 5436, 5437, 5439, 5440, 5441, 5442, 5443, 5444, 5446, 5447, 5448, 5449	
DE BIASE GAIOTTI PAOLA (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 5460		BANDOLI FULVIA (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 5430	
GAMBALE GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 5456		BATTAFARANO GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 5431	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 5463		BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . . 5433	
INDELLI ENRICO (gruppo misto) . . . . . 5462		BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 5393	
JERVOLINO RUSSO ROSA (gruppo PPI) . . . 5460			
LI CALZI MARIANNA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . . 5455			
MAZZONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . . 5465			
NAPPI GIANFRANCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . . 5457			
NOVI EMIDDIO (gruppo forza Italia) . . . 5459			

95.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5447	MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5406
BONITO FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5425	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5395
BONSANTI ALESSANDRA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5400	NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5413
BOVA DOMENICO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5440	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5415
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5404	PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5414
BUTTIGLIONE ROCCO (gruppo PPI) . . . . .	5386	PROCACCI ANNAMARIA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5397
CALZOLAIO VALERIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5405	RAFFAELLI PAOLO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5435
CANESI RICCARDO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5412	RASTRELLI GIANFRANCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5403
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . . . .	5378	REALE ITALO (gruppo progressisti federativo) . . . . .	5402
CENNAMO ALDO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5441	RIVERA GIANNI (gruppo misto) . . . . .	5381
CHIAROMONTE FRANCA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5442	RIZZO MARCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5428
CHIAVACCI FRANCESCA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5427	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . . . . .	5382
CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . . . .	5384	SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5446
COMMISSO RITA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5410	SBARBATI LUCIANA (gruppo misto) . . . . .	5379
CORLEONE FRANCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5398	SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5448
CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5387	SCIACCA ROBERTO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5437
DANIELI FRANCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5406	SCOZZARI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5422
DE BIASE GAIOTTI PAOLA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5408	SETTIMI GINO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5425
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5411	SITRA GIANCARLO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5436
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . . . . .	5390	SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5401
EVANGELISTI FABIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5416	SORIERO GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5429
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5399	SUPERCHI ALVARO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5396
GALLETTI PAOLO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5407	TORRE VINCENZO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5444
GERARDINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5436	TURRONI SAURO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5409
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5419	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	5389
GUIDI GALILEO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5445	VANNONI MAURO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5432
LA SAPONARA FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5418	VIGNALI ADRIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5420
LAZZARINI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) . . . . .	5448	VIGNI FABRIZIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5434
LODOLO D'ORIA VITTORIO (gruppo forza Italia) . . . . .	5422	VOCOLI FRANCESCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5443
MAGRONE NICOLA (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5439		

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
VOZZA SALVATORE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	5423	NAPPI GIANFRANCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5377
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		<b>Sul processo verbale:</b>	
(Annunzio della presentazione) . . . . .	5449	PRESIDENTE . . . . .	5377
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	5449	RIZZO MARCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5377
<b>Missioni</b> . . . . .	5377	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	5466
<b>Per lo svolgimento di una interrogazione:</b>		<b>Testo integrale della dichiarazione di voto del deputato Luciana Sbarbati sulla fiducia al Governo (articolo 30 del disegno di legge n. 1365-bis)</b> .	5467
PRESIDENTE . . . . .	5466	<b>Dichiarazione di voto del deputato Gerardo Mario Oliverio sulla fiducia al Governo (articolo 30 del disegno di legge n. 1365-bis)</b> . . . . .	5469
RIZZO MARCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	5466		
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	5377, 5378		

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

---

**La seduta comincia alle 14.**

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 novembre 1994.

**Sul processo verbale (ore 14,05).**

MARCO RIZZO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Debbo segnalare alla Presidenza che nell'ultima votazione svoltasi nella giornata di venerdì scorso, 11 novembre, l'unica cui ho partecipato, il mio dispositivo di votazione non ha funzionato e quindi non ha registrato la mia astensione dal voto finale sul disegno di legge di conversione n. 1466, che vorrei invece rimanesse agli atti.

PRESIDENTE. Deputato Rizzo, faccio in primo luogo presente che poc'anzi è stata data lettura del processo verbale della seduta del 7 novembre 1994, non di quello della seduta di venerdì scorso. Inoltre, come lei sa, segnalazioni come quella da lei fatta non sono più consentite, oltre ad essere ininfluenti anche ai fini del computo della diaria.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato) (ore 14,06).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura delle missioni odierne.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge: Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento i deputati Acierno, Aloï, Anedda, Boffardi, Brugger, Casini, Costa, D'Onofrio, Gasparri, Gnutti, Gubetti, Incorvaia, Marano, Maroni, Matteoli, Mazzetto, Menia, Meo Zilio, Napolitano, Pozza Tasca, Rocchetta, Scarpa Bonazza Buora, Segni, Spini, Urbani, Widmann e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicata nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 14,07).**

GIANFRANCO NAPPI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. A nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti chiedo che il Governo venga al più presto a riferire

all'Assemblea su quanto è accaduto a Napoli non più di un'ora fa. Era in corso un corteo di studenti di scuola media che, all'altezza dell'università, si è incontrato con studenti universitari. Si stava dunque procedendo ad una comune manifestazione, alla base della quale vi era l'opposizione all'aumento delle tasse universitarie, quando i partecipanti sono stati caricati dalle forze dell'ordine.

A quanto risulta, uno studente — l'episodio è di pochi minuti fa, per cui anche le nostre notizie hanno un carattere di necessaria approssimazione — è stato investito da una volante della polizia e si trova in ospedale. Diversi studenti, inoltre, sono stati trattenuti.

La questione sembra a noi di particolare gravità e non vorremmo che giuste manifestazioni di protesta e di mobilitazione sociale venissero trasformate in questioni di ordine pubblico. Chiediamo quindi che il Governo, data la gravità della situazione, riferisca con la massima urgenza su come sono andate le cose e soprattutto sulle responsabilità di chi ha potuto ordinare misure così gravi.

**PRESIDENTE.** È presente in aula il ministro per i rapporti con il Parlamento, che è il rappresentante del Governo deputato a rispondere a questa sollecitazione, della quale avrà certamente presso nota.

**GIULIANO FERRARA, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Mi riservo di intervenire in seguito (ore 14,10).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis) (ore 14,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta dell'11 novembre scorso il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamento ed articoli aggiuntivi, dell'articolo 30 nel testo della Commissione (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta dell'11 novembre 1994) e si sono esauriti gli interventi dei presentatori degli emendamenti ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento.

Come già avvertito nel corso della seduta precedente, a norma dell'articolo 154 del regolamento e della costante prassi interpretativa, i tempi, sia di questi interventi sia delle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, non sono computati nell'ambito del contingentamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Caveri. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, non voterò la fiducia al Governo, innanzitutto perché questo voto di fiducia è sbagliato: lo è sia per una questione di metodo, in quanto alla Camera il Governo conta su una larga maggioranza — e dunque la richiesta di fiducia mira a comprimere il dibattito su una materia importante come il condono edilizio —, sia per una questione di merito. Nelle norme relative al condono, infatti, vi sono parecchi punti che violano l'autonomia delle regioni a statuto speciale e delle province autonome; per questo anche la Valle d'Aosta ha fatto ricorso alla Corte costituzionale contro l'originario decreto-legge, posizione che condivido pienamente.

Mi auguro, inoltre, che la questione di fiducia non venga posta anche sulla materia pensionistica che, giunti a questo punto, nell'intrico di confusione, di proteste e di paure, va stralciata ed affrontata con una corsia preferenziale in modo organico. Occorrono chiarezza e certezze sulle pensioni; la materia è troppo incandescente per essere trattata come un tema qualunque, da far passare *en grande vitesse* con la legge finanziaria.

I parlamentari valdostani si astenero dal voto quando nacque il Governo Berlusconi; non ripeto oggi le motivazioni di allora, quando annunciammo che avremmo votato in Parlamento di volta in volta, a seconda del contenuto dei provvedimenti. Non ho difficoltà ad ammettere, poiché ritengo che questo dibattito abbia comunque un'importanza politica, che su alcune materie abbiamo avuto rapporti corretti con il Governo: penso ai rapporti finanziari, alle competenze sulla sanità — la cui spesa è stata regiona-

lizzata —, agli investimenti e alla smilitarizzazione ormai decisa sulla Chivasso-Aosta o ai problemi della scuola. Tuttavia, attendiamo per contro risposte che tardano: è stato approvato il provvedimento per l'alluvione verificatasi lo scorso anno, ma mancano gli stanziamenti, che sono stati rinviati al 1995; sono stati stabiliti i prepensionamenti per la siderurgia anche per la Cogne d'Aosta, ma si attende l'applicazione di tale decreto; lo stesso vale per i ritardi di cui sono vittime gli spedizionieri doganali, per la mancata approvazione della normativa che li riguarda; è fermo il secondo tronco dell'autostrada del Monte Bianco e, se è vero che il Governo ha confermato, ricorrendo al Consiglio di Stato, l'importanza dell'opera, ci auguriamo che lo Stato provveda ai finanziamenti — che oggi necessariamente risultano di maggiore entità — indispensabili per completarla.

Sono mature, ma per ora irrisolte, alcune questioni: si attende il *placet* governativo per la cessione dell'ospedale di Aosta dal mauriziano alla regione; è pronto il testo del decreto sul parco del Gran Paradiso e sono definite le cessioni dei residui beni demaniali dallo Stato alla Valle d'Aosta. Ebbene, bisogna fare in fretta; attendiamo in questo senso risposte certe anche sul futuro del compartimento ANAS, sull'uso del francese nelle trasmissioni RAI in Valle d'Aosta, sulle conseguenze della privatizzazione dell'ENEL, in particolare sulle competenze statutarie in materia idroelettrica. Aspettiamo che la Commissione paritetica Stato-Valle d'Aosta riprenda il lavoro, e le cause dei ritardi derivano proprio dalle nomine governative. Insomma, non abbiamo ragione di ritenere che manchi la volontà, però di fatto vi sono ritardi e risposte non date che costituiscono un segno negativo.

Vi è tuttavia un elemento conclusivo, che è determinante. Da mesi in tutte le sedi confermiamo una richiesta: siamo d'accordo su un'Italia federale, anche perché firmatari di una proposta in questo senso, nel solco della tradizione federalista della Valle d'Aosta. Abbiamo però chiesto garanzie al Governo per noi ed anche per altre minoranze etniche; garanzie, nel nostro caso, per la salvaguardia della Valle d'Aosta come

entità politica, oggi in Italia e domani nell'Unione europea.

**PRESIDENTE.** Deputato Mussi, abbassi il tono della voce. Questo invito naturalmente vale per tutti gli altri colleghi che stanno parlando.

**LUCIANO CAVERI.** Ebbene, dal Governo non abbiamo avuto certezze; l'unica forza dichiaratamente federalista, la lega, cui abbiamo guardato sempre con grande attenzione, ha presentato una bozza di nuova Costituzione che di fatto cancella la Valle d'Aosta dallo scenario politico. Altro che federalismo! Questo clima complessivo, cui va aggiunta la litigiosità della maggioranza, che nuoce ai lavori parlamentari, ci preoccupa molto e ci conforta nella scelta critica che assumiamo quest'oggi.

Comprendiamo la drammaticità del momento e ci inquieta quest'epoca di transizione in cui sfuggono i punti di riferimento; tuttavia, come in passato abbiamo dimostrato di anteporre il senso di responsabilità alle polemiche contingenti, così oggi riteniamo di esprimere il nostro dissenso su questo punto e sul complesso della manovra finanziaria (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Avverto che sono già pervenute alla Presidenza le richieste di intervenire per dichiarazione di voto a nome dei vari gruppi. Invito peraltro i deputati che intendano esporre posizioni dissenzienti rispetto a quella dei rispettivi gruppi a farne tempestivamente richiesta, in modo da consentire alla Presidenza di stabilire le modalità e la durata di tali interventi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Sbarbati. Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Se vi era una materia, tra le diverse contenute nella legge finanziaria e nei provvedimenti collegati, sulla quale la decisione di porre la fiducia da parte del Governo avrebbe dovuto essere considerata una via totalmente impercorribile, di fronte all'opinione pubblica e ai milioni di italiani che osservano scrupolosamente le leggi ed i regolamenti, quella era proprio la materia del condono edilizio.

«Ne *Gli uccelli* di Aristofane c'è un personaggio minore ma memorabile: il venditore di decreti. «Commercio in decreti! Son qui per vendervi nuove leggi»; questo è il suo *refrain*. Ebbene, la ricostruzione di un regime di fiducia e di efficacia fiscale presuppone proprio l'interruzione di questo mercato».

Questa è una citazione testuale, Presidente, dall'ultimo libro pubblicato qualche mese fa ad opera del ministro delle finanze in carica, professor Tremonti; si tratta di un capitolo in cui si illustra il dovere di evitare il ripetersi di sciagurati provvedimenti fiscali di mercimonio, con i quali, pur di reperire gettito straordinario a fronte della crisi generale delle più rilevanti poste di entrata dello Stato, si scassa ulteriormente il rapporto tra contribuente ed amministrazione.

Con le norme sul condono edilizio, contenute nell'articolo 30, vi siete fatti ancora una volta venditori di decreti, come quel famoso personaggio di Aristofane, e ancora una volta, ad onta di tutte le sbandierate promesse di svolta nella vita pubblica italiana, riproponete il peggio; riproponete una resa dello Stato, già troppe volte consumata negli anni passati, bui, ormai alle nostre spalle.

Dite di farlo innanzitutto per contenere il fabbisogno, tant'è vero che da questo condono vi ripromettete di incassare quasi 6 mila miliardi di entrate per il prossimo esercizio. Ma dimenticate, come sempre, l'esperienza concreta dei precedenti condoni edilizi, che si è incaricata di smentire costantemente tante rosee previsioni.

Non è solo questo il punto, né quello che tante volte le forze dell'opposizione hanno ripetuto in queste settimane ed alle quali il Governo è rimasto sordo, e cioè che una manovra fatta per ben 18 mila miliardi di tre diversi condoni lascerà un buco altrettanto grosso, se non più consistente, negli esercizi a venire, come il ministro del tesoro Dini sa benissimo.

No! Sulle norme di questo articolo entrano in gioco considerazioni che sono di ordine molto più grave. La decisione del Governo di porre la questione di fiducia impedisce oggi, all'Assemblea, di esaminare il provvedimento e di modificare il testo licenziato dalla Commissione bilancio. Questo è rite-

nuto inaccettabile, innanzitutto perché — come è noto — il provvedimento di merito sul condono in questi stessi giorni è sottoposto all'esame del Senato, il cui giudizio il Governo deve evidentemente temere in massimo grado se intanto decide di forzare la mano alla Camera con la questione di fiducia.

Si può essere certi che, se ci fosse stato consentito l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 30, almeno qualcuno dei troppi difetti di queste norme sarebbe stato corretto. Così come è formulata, la sanatoria risulta infatti inaccoglibile per la sua assoluta mancanza di discriminazione quanto ai tempi, alle aree, ai tipi di violazione, alla loro estensione e al loro fine d'uso.

Il Governo porta la responsabilità di aver promosso negli ultimi mesi un'ondata imponente di nuove costruzioni abusive: in questi giorni si è spostato ulteriormente il termine per presentare la documentazione al 15 gennaio del 1995. Il ministro Radice ha sostenuto che era doveroso farlo per rispetto a coloro che sono stati colpiti dalle inondazioni in Piemonte. Ma allora perché l'ulteriore protrazione del termine non ha riguardato solo le aree interessate?

Inutile negarlo; ciascuno di noi potrebbe citare tanti casi di cui è a conoscenza.

La questione di fiducia ci impedisce di disciplinare la cumulabilità illimitata per le diverse richieste, ciascuna per 750 metri cubi, come sarebbe stato decente, prima che il Governo facesse queste cose, e addirittura doveroso, e come proponevano emendamenti di parti politiche diverse. La posizione della questione di fiducia ci impedisce altresì di aggiungere norme precise sui termini entro i quali e sulle risorse con le quali i comuni dovrebbero approntare i piani di recupero delle aree e degli immobili soggetti a riqualificazione urbanistico-ambientale. Ci impedisce di prevedere, come alcuni saggiamente proponevano, osservatori permanenti a livello regionale e nazionale sul fenomeno dell'abusivismo edilizio, per dare alle amministrazioni pubbliche strumenti permanenti di rilevazione che oggi mancano.

In assenza di tutto ciò, l'unico messaggio che arriva al cittadino è che rispettare limiti e vincoli dei piani regolatori è un esercizio

riservato ai poveri stupidi che non hanno ancora capito come funziona la Costituzione materiale nel nostro paese, in questo come in tanti altri settori nei quali lo Stato preferisce chiudere gli occhi pur di portare alla bocca qualche briciola.

Non avete voluto porre alcun vincolo, ma naturalmente le agevolazioni per i cosiddetti abusi di necessità — norma che, se non sbaglio, al Senato la maggioranza non riesce a difendere nello stesso modo — non le avete dimenticate per i consensi che possono venire e fruttare a voi stessi.

PRESIDENTE. Deputato Sbarbati, la invito a concludere.

LUCIANA SBARBATI. La ringrazio, Presidente.

Se si voleva far qualcosa per alleviare il disagio di una tassazione bizantina e di una legislazione fatta con soffocanti vincolismi sugli immobili, questa si sarebbe stata una bella e sacrosanta battaglia, a favore del cittadino, di razionalizzazione dell'amministrazione finanziaria, se solo si pensa che sono 15 le tasse che a vario titolo (nazionale o locale, sul possesso, sul passaggio, sull'uso privato o commerciale) insistono sulla casa. L'elenco lo traggo ancora una volta dallo stesso testo del ministro Tremonti.

PRESIDENTE. Deputato Sbarbati, la prego di concludere.

LUCIANA SBARBATI. Concludo, Presidente.

Pur non potendo svolgere compiutamente la mia dichiarazione di voto (lo segnalo ancora una volta, in quanto il gruppo misto è costantemente penalizzato sotto questo punto di vista), concludo affermando che il «no» della componente repubblicana del gruppo misto è alto e forte. Lo esprimiamo sul condono, su un *vulnus* che arrecate ad un paese che ha bisogno di vedere restaurati la coscienza civile e il rispetto della legge, di vedere punita e non premiata l'illegalità. È un «no» che lascia tuttavia in noi oppositori un sapore tutt'altro che amaro e, soprattutto, è il preavviso di una riscossa politica che mi auguro non tarderà a venire.

PRESIDENTE. Deputato Sbarbati, concluda!

LUCIANA SBARBATI. Che tutto questo, negli anni a venire, debba essere ricordato anche sotto forma di tanto cemento abusivo, è il degno monumento che avete scelto per voi stessi.

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo integrale della mia dichiarazione di voto (*Applausi — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Sbarbati, la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Rivera. Ne ha facoltà.

GIANNI RIVERA. Signor Presidente, colleghi, il Governo sorprende ogni giorno di più. Pur avendo la possibilità di contare su una maggioranza ampia dal punto di vista numerico, ha posto la questione di fiducia strozzando un dibattito che, per la natura e i contenuti della manovra oggetto della richiesta, pretenderebbe un confronto più ampio di idee e di valutazioni.

La discussione sul condono edilizio, del quale avremmo dovuto iniziare a parlare per pervenire in tutta coscienza ad una valutazione meditata sull'opportunità di varare disposizioni che, a prima vista, appaiono discutibili quanto al merito e all'opportunità politica, ci viene sottratta inopinatamente. Ci è consentito soltanto di esternare poche considerazioni, che non valgono a vincere la nostra amarezza e la preoccupazione che oggi potremmo assistere ad una delle giornate più nere che il Parlamento italiano abbia vissuto negli ultimi tempi, con l'eliminazione del dibattito parlamentare per vincere una disgregazione tanto consistente della maggioranza da suggerire atti così gravi pur di nascondere la reale situazione di sfascio del tanto decantato polo delle libertà (ma quali?).

La manovra finanziaria approntata dal Governo ha ingenerato scontento, valutazioni negative e occasioni di confronto fuori dalle sedi istituzionali, di cui tutta la stampa

ha dato notizia. Ciò ha richiamato l'attenzione vigile di tutti noi, quali legislatori, sulle scelte normative da operare e ci ha sollecitati a compiere un approfondimento. L'auspicato dibattito sarebbe stato utile a tutti per comprendere gli aspetti del problema sul tappeto e avrebbe consentito di maturare scelte di comportamento più consapevoli. Tutto ciò ci viene inusitatamente negato e al Parlamento si offre la triste condizione di muto spettatore di una vicenda che potrebbe nascondere aspetti di assoluta gravità: un Governo costretto a ricorrere alla conta con il ricatto del voto palese per esorcizzare il pericolo di essere posto in minoranza e, quindi, di dover palesamente dichiarare la propria sconfitta.

Sul piano meramente strategico, la posizione del Governo potrebbe anche apparire funzionale, ove non si sottolineasse che le difficoltà che con la fiducia si intendono superare non hanno carattere contingente, ma strutturale. L'aggregazione a fini elettorali di forze politiche antitetiche tra loro, di ideologie (peraltro mai chiaramente espresse) dichiarate dagli stessi attori della tragedia che oggi stiamo vivendo e assolutamente incompatibili tra di loro, nonché di programmi che finora non hanno mai registrato la convinta adesione delle variegate anime della supposta maggioranza sono da considerarsi la causa vera di questo difficile momento parlamentare.

Il condono edilizio è di per sé uno strumento che ingenera preoccupazioni, perché da un lato alimenta (come tutti i provvedimenti che prevedono premi per coloro che hanno violato disposizioni di legge) incertezza in quanti (e sono la maggioranza) rispettano le disposizioni dell'ordinamento giuridico e pentimento per essere stati corretti, e dall'altro nasconde premi di portata tutta da determinare a favore di chi viola il sistema legislativo. La certezza del diritto, sempre da tutti invocata, ingenera in questi casi prima perplessità e poi disaffezione ad una condotta esemplare. È grave — dicevo all'inizio — che oggi il Parlamento venga costretto a chinare la testa dinnanzi ad un'assurda scelta governativa che altro non può significare che disprezzo per le regole più elementari della democrazia parlamentare. Noi, di fron-

te a queste profonde ferite al tessuto della democrazia italiana, gridiamo la nostra disperazione di democratici convinti chiamando a raccolta le forze politiche presenti in Parlamento e fuori perché venga evitato tale abuso. Il Parlamento, geloso delle proprie prerogative costituzionali, si oppone alla manovra sconsiderata che abbiamo inteso denunciare e condannare, e chiede al Governo di abbandonare questa strategia perversa e di dichiarare più onestamente la propria incapacità a proseguire, promuovendo un sacrosanto dibattito in grado di fare chiarezza.

Se, come afferma il Governo con la mozione di fiducia, la maggioranza che lo ha sostenuto non esiste più ...

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, deputato Rivera.

**GIANNI RIVERA.** ... e questo lo sanno tutti da tempo, è un fatto che in Parlamento esistono tutte le condizioni per formare un blocco monolitico basato su identità di scelte programmatiche di fondo affini, scevre da quegli interessi imprenditoriali che hanno minato a fondo la credibilità del Presidente del Consiglio, in grado di rimboccarsi le maniche seriamente per dare al paese le soluzioni occorrenti ai suoi problemi, convinto di eliminare subito comportamenti incerti e perciò ancora più dannosi.

**PRESIDENTE.** Deputato Rivera, concluda.

**GIANNI RIVERA.** Per queste ragioni, la componente del patto Segni del gruppo misto voterà contro la questione di fiducia posta dal Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

**LUIGI ROSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha posto la fiducia sullo specifico argomento del condono edilizio così come esplicitato dall'articolo 30 del provvedimento, intitolato «Definizione agevolata delle violazioni edilizie». La lega, nel-

l'ambito della sua visione costituzionale, considera la fiducia uno strumento di carattere eccezionale; considera altresì eccezionale — e lo ha ripetutamente confermato — il ricorso alla decretazione d'urgenza quando non ne esistano i motivi, così come respinge decisamente l'eccessiva reiterazione dei decreti.

La posizione della questione di fiducia, stabilita dalla Costituzione come forma di governo parlamentare, ha suscitato notevoli discussioni nel corso del dibattito alla Costituente anche tra i suoi sostenitori, tra quanti erano propensi alla sua adozione. Prevalse allora il principio, come sostenne Tosato, che la fiducia fosse necessaria in presenza di un sistema che desse affidamento di un Governo stabile ed efficiente. Le maggiori critiche furono sollevate — sempre nel corso del dibattito alla Costituente — sulla base della considerazione che il diritto di allargare la potestà del Governo fino ad estendere la fiducia su specifici articoli di un progetto di legge in discussione e sul blocco degli emendamenti, come in questo caso, si sarebbe dovuto basare su motivi di imprescindibile necessità. Infatti, in dottrina la fiducia giunge ad identificarsi nella figura di un'eccezionale sovrapposizione della volontà dell'esecutivo a quella del legislativo. Prevarrebbe in sede parlamentare, in sostanza, *in limine litis* dell'equilibrio tra maggioranza e opposizione rispetto al *plenum* dei gruppi, il rapporto particolare tra Governo e maggioranza parlamentare di sostegno. Si tratta quindi, sul piano strettamente costituzionale, di una procedura di carattere del tutto eccezionale. Galeotti, a conferma di tale eccezionalità, considera valido il rilievo che la maggioranza sarebbe, nel caso specifico, solo una *factio iuris* carica, comunque, di una notevole dose di ambiguità quando si tratta di un governo parlamentare cui spetta il diritto alla più ampia discussione e, quindi, a presentare emendamenti. Anche Galizia, nelle sue considerazioni sulla fiducia, pone il problema se il necessario raccordo dell'articolo 94, che al primo capoverso sancisce che il Governo deve avere la fiducia delle due Camere, con l'articolo 64, che chiama in causa il regolamento, non debba dare un valore differenziato all'astensione in sede di

votazione della fiducia rispetto a quella per altre deliberazioni delle due Camere.

In sostanza viene così sottolineata, quando sia richiesta la fiducia, l'eventualità — nel caso specifico riguardante l'articolo di un progetto di legge — di un possibile mutamento nell'ambito della maggioranza iniziale che a suo tempo diede la fiducia ad un determinato Governo. Ecco perché durante il dibattito alla Costituente numerose furono le voci riguardanti l'uso della fiducia; Arata e Mortati in particolare sostennero che tale istituto avrebbe dovuto essere utilizzabile, in linea di principio, solo al momento della costituzione del Governo, così come la mozione di sfiducia approvata diviene subito determinante.

In pratica non mancarono perplessità tra i costituenti circa il permesso incondizionato per un Governo di porre la fiducia e prevalse l'opinione che questo sarebbe dovuto avvenire esclusivamente in casi di eccezionale gravità dopo la valutazione collegiale di tutti i membri del gabinetto.

La lega ha chiesto addirittura la soppressione dell'articolo 30 e, ove questo non fosse stato possibile, ha presentato una serie di emendamenti per sottolineare in particolare la situazione delle province a statuto speciale, la funzione preminente delle regioni, l'opportunità di consorzi tra enti locali e territoriali ed ha inserito, oltre ad un richiamo alla normativa nazionale comunitaria, anche limiti e termini per le oblazioni.

Ciò premesso, ancora una considerazione. La lega, pur ribadendo in linea di principio tutte le sue riserve sul condono, non può non considerare che anche in questo caso molti abusi edilizi sono stati provocati dall'incuria degli enti locali responsabili, soprattutto dei comuni che, incuranti dei loro obblighi istituzionali, non hanno provveduto per tempo alla stesura dei piani regolatori.

Questo discorso ci porterebbe molto lontano, soprattutto perché questa, chiamiamola eufemisticamente, dimenticanza e in specie la corruzione dominante, che ha determinato una Tangentopoli anche nel settore edilizio, hanno creato la detestabile figura dei cosiddetti palazzinari, i quali per i loro scopi esclusivamente speculativi con le immense colate di cemento disseminate in

tutta Italia sono in gran parte responsabili di tutto il dissesto ecologico italiano.

Non possiamo però non considerare le ragioni di quanti — e sono molti — hanno contravvenuto alla legge per cause di necessità perché (e tale è l'aspirazione di qualunque cittadino in ogni famiglia italiana) tra i diritti fondamentali c'è anche quello di possedere una casa o di disporre di un'abitazione sicura. A quanti sono corti di memoria ricordo l'articolo 31 della Costituzione: «La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose». Tale disposizione sancisce anche il diritto alla casa.

Vorrei chiedermi adesso dove siano finiti i fondi per le case popolari, per le cooperative e come siano state fatte le assegnazioni e a chi e come mai abitazioni di enti pubblici degne di satrapi siano abitate ancora da boiardi privilegiati che pagano affitti irrisori, soprattutto nei centri storici delle maggiori città italiane. Non si può quindi colpire indiscriminatamente e con la stessa pena il palazzinaro e chi, con grande sacrificio e sforzi personali, è riuscito a costruire una casa per sé e la sua famiglia.

Sul piano teorico il condono previsto nella legge finanziaria potrebbe assimilarsi ad una straordinaria amnistia dovuta a cause di forza maggiore; nello stesso tempo però questo Governo ha preso l'impegno preciso secondo cui l'attuale condono edilizio sarà l'ultimo, e tra l'altro il Governo investirà immediatamente la responsabilità degli enti locali perché provvedano in tempi brevissimi a rendere operanti i piani regolatori e ad emanare norme precise e drastiche, specialmente contro i palazzinari, contro ogni abuso provocante enormi danni ambientali, insomma contro qualunque ulteriore forma di abusivismo edilizio. I fondi raccolti con questo eccezionale condono debbono confluire nelle giuste direzioni. Il gruppo della lega nord sarà, come sempre, un attento, severissimo controllore! Ed è proprio sulla base di tali considerazioni che il gruppo della lega nord ribadisce le proprie riserve.

Mi sia consentito comunque di esprimere

l'augurio che riprenda subito un dialogo sereno e costruttivo tra sindacati e Governo.

Fatte tali considerazioni, ribadite le premesse circa l'assoluta eccezionalità del ricorso al voto di fiducia da parte del Governo, i deputati del gruppo della lega nord, considerate attentamente e valutate le ragioni obiettive in favore di questo articolo sul condono edilizio, voteremo la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Ciocchetti. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CIOCCHETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il voto di fiducia richiesto dal Governo sull'articolo 30 del disegno di legge n. 1365-*bis*, collegato alla legge finanziaria del 1995, presenta certamente un fatto negativo, quello di non poter consentire l'apertura di un confronto o di una discussione sui vari emendamenti che potevano portare ad un miglioramento delle norme proposte dal Governo.

Di questo possiamo lamentarci noi del gruppo del centro cristiano-democratico che abbiamo cercato di compiere un lavoro serio confrontandoci in molteplici assemblee svoltesi in tutto il paese, dal nord al sud, accogliendo indicazioni e suggerimenti dalle varie organizzazioni rappresentative dei piccoli proprietari, degli ordini, delle varie unioni di borgate e degli amministratori locali.

A seguito di questi incontri avevamo elaborato una serie di emendamenti che abbiamo presentato in questa Camera relativamente alla parte finanziaria, e al Senato in ordine alla restante parte del decreto, soprattutto a quella urbanistica.

Gli obiettivi che ci siamo posti nel compiere tale lavoro erano e sono principalmente due. Il primo attiene al riconoscimento della funzione sociale che nella maggior parte dei casi ha rappresentato l'abusivismo edilizio; migliaia di cittadini hanno risolto il problema dell'abitazione, che non riuscivano ad ottenere in modo diverso per vari motivi che cercheremo di spiegare più avanti.

Il secondo obiettivo è quello di chiudere definitivamente con la pratica dell'abusivismo, inasprendo le norme repressive e consentendo ai sindaci di provvedere immediatamente alla demolizione e al ripristino dei luoghi, senza aspettare i tempi lunghissimi della procedura attualmente prevista dalla legge n. 47 del 1985. In particolare, occorre iniziare ad organizzare un nuovo modo di concepire l'urbanistica e l'edilizia. Bisogna quindi intervenire sulle cause normative e regolamentari che hanno portato al proseguimento dell'abusivismo anche dopo l'entrata in vigore della legge n. 47 del 1985 e nonostante gli strumenti di repressione da essa apprestati.

Il proseguire dell'abusivismo è da attribuirsi principalmente alle insufficienze della legislazione urbanistica oltre che agli alti costi delle aree fabbricabili cui ha contribuito il meccanismo dei piani particolareggiati di attuazione che, creando una selezione delle aree fabbricabili, ha di fatto prodotto un restringimento del mercato ed ha favorito soprattutto i grandi proprietari e i grandi costruttori.

Altra causa è stata quella relativa alla mancata adozione di piani regolatori, soprattutto da parte dei piccoli comuni, oppure all'esistenza di piani regolatori ormai non più rispondenti alle esigenze della comunità locale.

Purtroppo questa realtà non è stata compresa per questioni ideologiche e strumentali da buona parte delle opposizioni ed anche da una componente della maggioranza. Soprattutto da parte dei progressisti si sono usate argomentazioni assolutamente false e strumentali che hanno mistificato un problema dalle dimensioni rilevanti, utilizzando anche alcune dichiarazioni di sindaci progressisti delle grandi città i quali, chiudendo gli occhi di fronte alla realtà di migliaia di loro cittadini, hanno sparato a zero sull'emanazione di un decreto sul condono edilizio.

Questa posizione ha costretto il Governo a porre la questione di fiducia. E noi riteniamo che questo sia il male minore. Meglio una norma non completa e migliorabile che lasciare la situazione così com'è, con migliaia di cittadini in stato di illegalità e di incertezza. Quindi, sì alla fiducia al Go-

verno, sia perché confermiamo il nostro appoggio a questo esecutivo, scelto dai cittadini, sia per il merito del provvedimento in esame.

In questo ambito, la nostra richiesta di immediata verifica delle ragioni dell'alleanza e dei comportamenti di chi vi partecipa è tesa a chiarire eventuali problemi esistenti e a riprendere il cammino senza tentennamenti e senza indugi per assecondare la ripresa economica e per portare avanti i programmi di cambiamento e rinnovamento della macchina dello Stato.

Tornando al merito dell'articolo 30, noi riteniamo che questo sia un primo passo importante ma non sufficiente per risolvere complessivamente i problemi urbanistici edili del nostro paese. Auspichiamo che nella restante parte, che è all'esame del Senato, possano essere inseriti i miglioramenti che volevamo discutere in questa sede, e soprattutto che il Governo insista sulla necessità di rivedere le regole sull'urbanistica nel nostro paese, consentendo così di chiudere una vicenda amara e piena di contraddizioni, permettendo a tutti i cittadini di avere norme chiare e trasparenti che regolino in modo diverso la gestione del territorio italiano.

A fronte di molte dichiarazioni rilasciate in questi giorni, secondo le quali il condono edilizio sarebbe la causa delle alluvioni e dei problemi verificatisi nel nord Italia, sarebbe fatto apposta per gli speculatori e per i tangentisti, per affrontare ancora una volta a favore dei costruttori e degli speculatori il problema dell'edilizia del nostro paese, noi riteniamo (e voglio dirlo con molta chiarezza) che è meglio una borgata costruita abusivamente che alcuni quartieri di edilizia economica e popolare realizzati in Italia, quali Corviale a Roma o il quartiere Zen a Palermo, o ancora Tor Bella Monaca a Roma ed altri quartieri di altre zone. In quelle realtà c'è la massificazione della gente, le persone vengono portate all'ammasso. In alcune borgate che sono state realizzate spontaneamente c'è invece la possibilità di vivere in modo civile e sereno per tutte le persone che vi abitano. Grazie e buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Buttiglione. Ne ha facoltà.

**ROCCO BUTTIGLIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del partito popolare italiano non possono dare al Governo la fiducia che esso chiede loro. Non possiamo farlo perché non appaiono giustificate le ragioni per le quali la fiducia viene richiesta. Ricordo fra l'altro che gli emendamenti proposti dal gruppo del partito popolare italiano sono contenuti come numero, non alterano gli equilibri generali della legge finanziaria, migliorano la qualità del provvedimento sul quale oggi siamo chiamati a votare.

Ma non possiamo votare la fiducia anche e soprattutto per ragioni di ordine politico più generali. È diffusa nel Governo e nel paese una interpretazione sbagliata del sistema elettorale maggioritario e delle regole di comportamento che ne derivano per le forze politiche. Per tale concezione, chi ha la maggioranza ha il diritto di decidere tutto, riducendo il Parlamento al ruolo di un notaio che registra decisioni già prese altrove. Di più: la maggioranza è sostanzialmente autorizzata a creare o consolidare un blocco sociale (quel blocco sociale che l'ha eletta), governando nel suo interesse, privilegiando senza riserve i ceti che quella maggioranza compongono e i loro punti di vista. Ragionare in questo modo significa non solo menomare la funzione del Parlamento, ma anche fraintendere il significato e il ruolo della politica. Fare politica significa produrre una sintesi, una sintesi dell'interesse generale orientata al bene comune del paese, nella quale siano equilibratamente rappresentati i valori e gli interessi legittimi di tutti i cittadini italiani.

Il Governo, espressione della maggioranza, ha certo il diritto ed il dovere di formulare questa sintesi, ma deve anche liberamente accettare il dibattito politico che verifica che essa non sia una semplice riproposizione di alcuni interessi a danno di altri.

La legge finanziaria è l'atto politico più importante che possa compiere il Governo. Essa determina verso quali fini debbano essere orientate le risorse che il paese mette

a disposizione per il funzionamento dello Stato, quale sia il loro ammontare e come esse debbano essere raccolte.

Siamo tutti consapevoli delle condizioni della finanza pubblica e del fatto che pesanti sacrifici sono necessari. La necessità di riequilibrare i conti pubblici è fuori discussione. La politica, tuttavia, non è semplice ragioneria, sia pure a un livello alto di sofisticazione. Il compito proprio del politico è quello di vedere dietro le cifre del bilancio pubblico le speranze e le attese, le disillusioni e la disperazione della gente e fare in modo che alla fine possano tornare non solo i conti del bilancio dello Stato, ma anche i conti dei bilanci delle famiglie italiane. È questa sensibilità politica che è mancata nella finanziaria al nostro esame.

Per questo noi ci sforziamo di correggere, in un dibattito che vorremmo il più libero ed il più aperto possibile, questa legge dal punto di vista della equità.

Ma non basta, l'obiettivo della legge finanziaria è quello di permettere al paese una integrazione piena nel processo di costruzione dell'unità europea, di consentire una rilevante caduta dei tassi di interesse ed una più piena partecipazione del paese allo sviluppo del mercato mondiale.

Nessuno di questi obiettivi si raggiunge senza la partecipazione corale di tutte le forze sociali. Offendere il sindacato, sfidare il movimento dei lavoratori, nel momento stesso in cui ci si accinge a disporre di loro fondamentali diritti e di interessi legittimi, significa creare le condizioni del conflitto sociale, favorire rivendicazioni diffuse, mettere il sindacato in condizione di non poter esercitare la sua essenziale funzione di produrre una prima sintesi solidale degli interessi del lavoro dipendente da portare poi al dialogo con le altre parti sociali e con il Governo.

Se si continua su questo sentiero, si vanificano gli obiettivi di fondo di qualunque legge finanziaria, comunque concepita. Noi del partito popolare non ci divertiamo a vedere le manifestazioni dei lavoratori e non andiamo allo sciopero come prova generale della rivoluzione.

Il Presidente del Consiglio ha detto giustamente che quello che salva il paese, quello

che ci fa uscire dalla crisi non è lo sciopero ma è il lavoro. Ma anche i lavoratori non si divertono a scioperare e a manifestare e si decidono a farlo quando sentono di non avere altro modo per far sentire la loro voce.

Per questo noi invitiamo il Governo a riprendere il dialogo con il movimento dei lavoratori. Non è tempo per nessuno oggi di intestardirsi nel proprio orgoglio. Crediamo di poter garantire, d'altro canto, che i sindacati non vogliono la luna: sono consapevoli della difficile situazione del paese e vogliono solo dare il loro contributo per affrontare i problemi sul tappeto in modo insieme più efficace e più giusto.

Questa maggioranza ha avuto dal paese un mandato a governare e noi non contestiamo il suo diritto ad esercitarlo. La nostra legislatura, tuttavia, ha un carattere particolare: è una legislatura di transizione tra un vecchio ed un nuovo sistema politico. Bisogna definire le regole scritte ed anche non scritte e convenzionali che devono disciplinare la vita politica nella seconda fase della Repubblica.

In tal senso la legislatura ha un carattere in qualche modo costituente. L'opera di scrivere tali regole che riguardano il sistema politico, il sistema dell'informazione, il sistema del lavoro, del mercato e dell'economia non può essere affidata semplicemente ad una maggioranza di governo. A tale opera devono contribuire con la massima libertà tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Ed è in quest'opera anche che si definiscono gli equilibri e gli schieramenti politici destinati a governare gli anni futuri.

Questa maggioranza sbaglierebbe a chiudersi in se stessa, così facendo finirebbe non solo per tradire il mandato riformatore che tanti dei suoi elettori le hanno conferito, ma perderebbe inevitabilmente anche le sue componenti più sensibili e preoccupate di realizzare le incisive riforme di cui il paese ha bisogno. In tal modo essa finirebbe anche di essere maggioranza.

Il partito popolare intende continuare la propria opera nel Parlamento guardando esclusivamente all'interesse del paese. Per questo non condividiamo il punto di vista di chi prende in considerazione a cuor leggero la possibilità che la legge finanziaria non

venga approvata nei termini stabiliti e che si debba ricorrere all'esercizio provvisorio.

Se ciò accadesse le conseguenze per la nostra economia, per le imprese e per i lavoratori sarebbero devastanti. Perché questo non avvenga è però necessario che il Governo mostri volontà di dialogo con l'opposizione e con le parti sociali e che ritrovi il filo direttore di quell'idea di centro politico che è volontà di non vincere troppo, di non prevaricare, di farsi carico anche delle ragioni dei propri avversari, per costruire alla fine non la vittoria della propria parte politica, bensì il bene comune di tutto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crucianelli. Ne ha facoltà.

**FAMIANO CRUCIANELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la vostra iniziativa di porre la fiducia sul condono edilizio è una scelta di estrema gravità. Lo è per la materia che stiamo discutendo: il condono, abusivamente, è stato trascinato nell'aula di Montecitorio ed è noto che è molto controversa l'ipotesi di entrate finanziarie che il Governo stesso ha stimato. Di tutto ciò questa Assemblea non ha potuto né può discutere.

È grave perché di fronte alla catastrofe dell'alluvione si è aperta nel paese una discussione forte sui limiti della nostra civiltà industriale, sul rapporto perverso che si è determinato tra uomo, economia, interessi finanziari e natura. Ed è a tutti chiaro il nesso concreto che esiste fra l'abusivismo che volete condonare e gli stessi disastri ambientali. Voi avete censurato la sede elettiva per questa riflessione, con ciò assumendovi una responsabilità morale prima ancora che politica.

È grave perché con questa scelta voi avete prodotto una lacerazione nella dialettica democratica nel Parlamento ed è a tutti chiaro che voi avete imposto questa fiducia in primo luogo nei confronti dei deputati, dei parlamentari della vostra maggioranza.

Ma ciò che è più grave è l'intenzione politica che vi guida, l'ispirazione politica

che sta dietro la vostra scelta, la scelta che avete operato contro il Parlamento, contro la vostra stessa maggioranza, contro milioni di uomini e donne che hanno contestato la vostra manovra finanziaria: la scelta di imporre con arroganza le vostre ipotesi di politica finanziaria.

Voglio rivolgere parole chiare anche alla stessa lega nord, all'onorevole Rossi. Voi siete in gran parte lombardi, milanesi, comunque uomini del nord. Eppure debbo ammettere che, ormai, siete divenuti degli impareggiabili maestri in quel famoso gioco delle tre carte. Siete sempre pronti a fare un passo avanti, per poi «responsabilmente» farne tre indietro; siete lì che presentate emendamenti e, poi, o li ritirate o li fate cadere sotto la mannaia della questione di fiducia. Noi vi diciamo: se ci siete, una volta tanto compite un atto, un gesto coerente, non limitatevi ad abbaiare alla luna!

In verità, bisogna pure ammettere che la scelta di porre la questione di fiducia è in continuità con il comportamento generale del Governo. L'esecutivo in carica si è distinto negli ultimi mesi per irresponsabilità, arroganza, avventurismo e debolezza, la quale è poi all'origine delle vostre stesse scelte irresponsabili. Come altro definire i conflitti istituzionali che state permanentemente alimentando con la magistratura, con il Presidente della Repubblica, con la Banca d'Italia, con ogni sede istituzionale che non voglia subire la vostra occupazione? E la vostra irresponsabilità, il vostro disprezzo per le regole, rischiano di inquinare le ragioni della dialettica democratica e di trasformarsi in una slavina distruttiva per le stesse radici della democrazia.

Persino il vostro *sancta sanctorum*, il mercato, vi considera irresponsabili ed inaffidabili. Il Governo Berlusconi è, in realtà, un impasto di debolezza ed arroganza; e qui risiede la sua maggiore pericolosità! Forse una parte del Governo, forse il Presidente del Consiglio, sta già lavorando alacremente perché nel paese si arrivi alla crisi sociale ed istituzionale. Si vuole portare lo scontro ai confini del disastro sociale e della crisi finanziaria. E con quale obiettivo, con quale finalità recondita? Sono domande più che legittime, considerando il vostro comporta-

mento, le vostre scelte e gli eventi che avete determinato nel corso di queste settimane e, in particolare, degli ultimi giorni!

Probabilmente, vi è qualcuno — penso al Presidente del Consiglio dei ministri — che pensa, si immagina e sogna De Gaulle. Forse Berlusconi si pensa già davanti alle telecamere a reti unificate, mentre invia il suo messaggio al paese, alla nazione. Ma De Gaulle, colleghi, era De Gaulle; ovvero, era e si è dimostrato un grande statista! Egli rappresentava soprattutto il riscatto nazionale, il riscatto della Francia dal nazismo e dal fascismo.

BENITO FALVO. Ancora!

FAMIANO CRUCIANELLI. Ben altra musica, ben altro spettacolo, ben altro Governo ci ha offerto Berlusconi! L'esecutivo in carica rappresenta sì il riscatto, ma il riscatto di quelli che sono gli eredi diretti o indiretti, dissociati o meno, della repubblica sociale e del ventennio fascista! Chi coltiva questo dissennato disegno, sappia che sul suo percorso troverà l'Italia democratica; quell'Italia che durante queste settimane ha fatto sentire con forza la propria voce, la sua protesta, quell'Italia del lavoro, dei pensionati, dei giovani e di chi paga le tasse! Noi siamo qui a dirvi con grande chiarezza: fermatevi e discutete; prendete atto che oggi su questa manovra, iniqua e dannosa, la grande maggioranza del paese è contro di voi!

E siamo qui a dirvi, con altrettanta chiarezza, di non commettere un secondo e gravissimo — forse irreparabile — errore: quello di porre per la seconda volta la questione di fiducia, sul capitolo delle pensioni! Tutto ciò sarebbe un'autentica provocazione, e tale noi la considereremmo.

Con altrettanta chiarezza vi diciamo che, alla scelta di porre la questione di fiducia sul condono edilizio, risponderemo non partecipando al voto. Ci comporteremo così affinché appaia chiaro l'arbitrio di cui si è reso protagonista il Governo. È una scelta che non prendiamo a cuor leggero.

I colleghi che hanno partecipato al dibattito durante la settimana passata sanno con quanto impegno e costruttività noi, deputati

del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, abbiamo preso parte alla discussione, abbiamo approfondito gli emendamenti della maggioranza e dell'opposizione; ed alcuni dei nostri, proprio in ragione di tale dibattito sereno e costruttivo, sono stati approvati dall'Assemblea. Ma voi avete interrotto tale percorso! Sappiate dunque che, se avanzerete la richiesta di una seconda fiducia — quella sul capitolo delle pensioni — avrete scelto voi — il Governo, non l'opposizione! — di bloccare la finanziaria. Lo dico anche al collega Buttiglione: l'opposizione non può trovarsi in quest'aula semplicemente per registrare le richieste di fiducia del Governo.

In proposito voglio essere chiaro (e mi rivolgo sommestamente anche al Presidente della Camera): se si dovesse giungere ad una seconda posizione della questione di fiducia, se si dovesse imporre la fiducia anche sul capitolo delle pensioni, noi faremo il possibile e l'impossibile perché questo provvedimento finanziario non vada in porto. Lo dobbiamo alla dignità del Parlamento e della dialettica democratica, che è stata offesa con il primo voto di fiducia. Lo dobbiamo, soprattutto, a quel milione di lavoratori, a quell'onda democratica che ha riempito le strade e le piazze di Roma (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale-MSI sull'articolo 30, sul quale è stata posta la questione di fiducia, voglio innanzitutto rilevare che i discorsi poc'anzi ascoltati indicano che l'atteggiamento radicale, duro della sinistra e dell'estrema sinistra è a nostro giudizio isolato (nonostante il milione ed oltre di persone venute a Roma) sia con riferimento alla maggioranza del paese, sia all'interno di quest'aula; quanto meno lo è rispetto agli agganci ed ai consensi che ci si riprometteva di ottenere.

Un momento fa abbiamo ascoltato una

dichiarazione che noi registriamo: una affermazione responsabile concernente la manovra economica e riguardante la necessità di portare avanti e di concludere l'esame della finanziaria nell'interesse generale del paese.

Non abbiamo bisogno di inviti, ma sottolineiamo quanto è stato detto, perché siamo una maggioranza aperta. Nello specifico, noi siamo un gruppo aperto a tutti i contributi ed alle forme di dialogo che possano essere sviluppate per migliorare le leggi che il Parlamento deve produrre e per cercare di operare nell'interesse della comunità nazionale.

Sotto la nostra attenzione si è svolto un confronto: da una parte quanto abbiamo ascoltato qualche momento fa, dall'altra la promessa barricadiera del collega Crucianelli. In questa differenza scorgiamo una tendenza all'isolamento di posizioni, appunto, barricadiere che non hanno riscontro in altri settori.

Infatti, onorevole Presidente, proprio il tema del condono edilizio ha un vastissimo raggio di interesse nel paese. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, esso interessa centinaia di migliaia di persone appartenenti alle classi sociali più deboli: cittadini che sono stati traditi da una normativa assolutamente non rispondente alle necessità sociali — qual è la costruzione della casa e, soprattutto, della prima casa — ed alle possibilità economiche dei ceti meno abbienti; una normativa che ha ignorato per tanto tempo il fatto che il diritto alla casa un diritto naturale. Tutti i governi hanno cercato di affermarlo, ma nessun governo del dopoguerra lo ha attuato. L'edilizia economica e popolare è stata un sogno, tant'è vero che i fondi GESCAL sono stati manomessi, i contributi dei lavoratori per gli alloggi sono stati utilizzati ad altri scopi e non impiegati per la loro finalità principale. La risposta al bisogno di casa è così venuta meno.

Di qui l'abusivismo edilizio, che è successivo alla famosa legge Bucalossi, la quale ha determinato una sorta di inasprimento dei rapporti fra i singoli e le comunità locali a causa delle concessioni amministrative e degli oneri assolutamente intollerabili per spese di urbanizzazione primaria. Questa è

la realtà nella quale operiamo: ecco perché il Governo ha posto la questione di fiducia — che noi accorderemo — sul condono edilizio!

Vi è bisogno di riportare nell'ambito della legalità coloro che ne sono usciti non per loro libera scelta ma per costrizione concorrente e determinante di normative sbagliate. Questa è la realtà sotto gli occhi di tutti!

È sbagliato utilizzare questa occasione per fare i barricadieri, come i colleghi della sinistra. La posizione della questione di fiducia è necessaria perché il condono deve andare avanti con le correzioni ...

PAOLA de BIASE GAIOTTI. Correzioni ... (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

RAFFAELE VALENSISE. ... gli aggiustamenti, con tutto ciò che è necessario e che potrà essere fatto attraverso il provvedimento collegato ed altri successivi.

Il principio su cui si fonda la normativa relativa al condono deve essere approvato in fretta per dare certezze, prospettive, speranze alle centinaia di migliaia di persone appartenenti alle fasce più deboli che attendono di rientrare nella legalità; per consentire loro, in riferimento alla situazione abitativa, di non essere più oggetto ma soggetti *optimo iure*, a pieno diritto titolari di quelle case che hanno costruito in violazione delle leggi perché costretti, e con tanti sacrifici.

Ecco la ragione per la quale, signor Presidente, siamo sereni: il condono deve essere approvato in queste forme perché risponde ad un'esigenza della società, della comunità nazionale, dello Stato.

Se dobbiamo ripristinare la legalità, se dobbiamo uscire da un periodo transitorio ed oscuro che sembrava non finire mai, dobbiamo inserire nella legge tutte le previsioni, con tutti i mezzi e nella maniera migliore, tentando di indicare ai cittadini la via per rientrare nella legalità, per essere tutti assolutamente uguali di fronte alla legge.

Questi sono i motivi per i quali il gruppo di alleanza nazionale-MSI voterà a favore della fiducia posta dal Governo. Alleanza nazionale è infatti un movimento che in

queste settimane sta evolvendo in un'alleanza di pari, che vuole estendersi alle grandi fasce della società ed alle grandi istanze dell'intera comunità nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Dotti. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. L'atteggiamento parlamentare che le forze di opposizione assumono contro la legge finanziaria ed i provvedimenti ad essa collegati è tale da non tenere nel debito conto i reali interessi dell'economia del paese, quindi dei cittadini tutti.

I mercati internazionali fanno pagare al paese le incertezze vere o minacciate che gravano sull'approvazione senza stravolgimenti della manovra di bilancio per il 1995. Ci si deve rendere conto che è interesse non solo della maggioranza ma dell'intero paese che il bilancio ed i provvedimenti collegati siano approvati entro la fine dell'anno senza modifiche che ne ridimensionino gli effetti in termini di contenimento del deficit. Solo così i tassi di interesse torneranno a scendere e lo Stato potrà risparmiare sul versante decisivo degli oneri del debito pubblico.

I due milioni di miliardi di debiti che opprimono i conti dello Stato sono il risultato di dissennate ed irresponsabili politiche dissipatrici portate avanti a partire dalla metà degli anni settanta dalle forze di maggioranza di allora con l'assenso e l'accordo, ora palese ora sotto banco, dell'opposizione di sinistra. Per acquisire e conservare il consenso sono state distribuite risorse pubbliche che non c'erano e si è avviata una politica di progressivo indebitamento, i cui oneri ricadranno anche sulle generazioni future.

La maggioranza ed il Governo che ne è l'espressione non hanno voluto imitare i loro predecessori sulla strada facile delle scelte demagogiche, ma per il bene del paese hanno voluto avviare un serio risanamento strutturale di alcuni comparti fondamentali della spesa pubblica.

Molti esponenti delle opposizioni hanno

aspramente criticato, sul piano del metodo e del merito, il ricorso ai condoni edilizio e previdenziale, al concordato fiscale ed alle definizioni delle liti pendenti, indicando come via alternativa una forte ripresa della lotta all'evasione fiscale. Questi autorevoli uomini politici dimenticano che uno dei tanti frutti avvelenati che la prima Repubblica ha lasciato in eredità a questa maggioranza è un'amministrazione pubblica, quindi anche un'amministrazione finanziaria, sostanzialmente inefficiente e che purtroppo, come le recenti inchieste della magistratura hanno rivelato, presenta anche fenomeni inquietanti di corruzione di cui non si può ancora valutare la reale estensione (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Di qui la necessità di reperire le maggiori entrate necessarie tramite i condoni ed il concordato fiscale, in modo da ricavare lo spazio temporale necessario alla profonda riforma dell'assetto del nostro sistema fiscale preannunciata dal ministro Tremonti; riforma i cui obiettivi di fondo, credo condivisi da tutti, sono quelli di reperire nuova materia imponibile in quei settori che fino ad oggi si sono sottratti, in tutto o in parte, ai loro obblighi fiscali e di ripristinare nel paese una concreta equità fiscale tra tutte le categorie di cittadini.

È in questo quadro che va considerato il condono edilizio, che certamente non è misura tale da suscitare entusiasmi ma che è obiettivamente dettato da un duplice stato di necessità: il reperimento di risorse finanziarie immediatamente occorrenti alle casse dello Stato e l'esigenza di non lasciare esente da qualsiasi prelievo fiscale o parafiscale quella parte assai ingente del patrimonio edilizio che oggi viene stimato come totalmente o parzialmente abusivo.

A questo riguardo non si può non sottolineare che lo sviluppo abnorme dell'abusivismo edilizio denota l'insuccesso di molti comuni e regioni nel campo della politica urbanistica ed edilizia e nel controllo del proprio territorio. Di fronte all'abusivismo esistente, poiché non è credibile né tanto meno praticabile l'ipotesi del ripristino dello *status quo ante* attraverso improbabili demolizioni di massa, è apparso utile consen-

tire una sanatoria significativamente onerosa di quegli abusi che non violano vincoli di inedificabilità assoluta. La disposizione su cui il Governo ha posto la fiducia è diretta a conseguire questi specifici obiettivi, che non possono essere considerati un'abdicazione ma sono dettati da una visione non utopistica della situazione e delle reali possibilità di intervento sul territorio.

L'opposizione ed i sindacati hanno voluto mobilitare le folle contro i provvedimenti della manovra finanziaria, omettendo accuratamente di illustrarne i reali contributi e la previdente portata ma additandoli, invece, come atti di ingiustizia e di prevaricazione di classe. Un appassionato fondo di Eugenio Scalfari su *la Repubblica* di ieri, muovendo dalle vicende di questi giorni ed evocando lo storico motto che ha accompagnato la nascita della nostra democrazia, ha parlato con forti accenti di giustizia e libertà. Non si pensi che di questo spirito e di questi aneliti l'opposizione possa, da sola, vantare la paternità o addirittura appropriarsi il monopolio; anche questa maggioranza condivide l'esigenza che la nostra società sia espressione autentica dei valori di giustizia e libertà ed è decisa ad operare perché ciò trovi effettivo riscontro nei fatti. Questa maggioranza ne ha la capacità, la volontà, il cuore.

Non pensiate, colleghi dell'opposizione, di confrontarvi con una maggioranza chiusa alle istanze delle fasce più deboli, indifferente alle sacrosante aspirazioni ad un futuro di certezze e di benessere per la presente e le prossime generazioni, o con un Governo dei ricchi, bollato aprioristicamente di egoismo, di affarismo, di materialismo, di preferenza per l'aver a discapito dell'essere, a discapito dell'uomo come centro e luogo supremo di ogni azione, compresa quella politica nel senso più elevato della parola.

Colleghi dell'opposizione che parlate di giustizia e libertà, consentitemi di dirvi che anche noi la pensiamo così e che proprio per questo tanti e tanti di noi, abbandonando sicuri mestieri e professioni, hanno accettato di cambiare la loro vita per essere oggi qui a dare il proprio contributo alla realizzazione di quegli ideali, alla soddisfazione di quelle esigenze. Tanti di noi hanno avvertito

l'esigenza di impegnarsi, di far affluire nella società civile forze fresche, sangue nuovo, idee e visuali libere da pregiudizi ideologici: un innesto necessario di linfa vitale, col significato di un richiamo alla realtà dell'economia, dei mutamenti sociali, dell'umanità nuova alle soglie del terzo millennio, a fronte dell'insufficienza ed inadeguatezza della politica precedente, dei suoi metodi rimasti uguali per quarant'anni e dunque ormai antistorici, della sua visione dell'Italia come un paese condannato per sempre a muoversi a due velocità, annichilito tra assistenzialismo deterioro ed indebitamento irresponsabile, tra sussiego professorale e rifiuto delle decisioni necessarie ma impopolari, tra il facile predicare bene e l'ancor più facile rimandare la resa dei conti ai nostri figli e ai figli dei nostri figli.

Ecco perché siamo qui. Ecco perché tanti di noi sono accorsi a dare il proprio contributo di realismo, di rigore amministrativo, di responsabilità nella gestione della cosa pubblica. I nostri obiettivi finali non si differenziano da quelli che voi proclamate e che il popolo, giustamente, reclama. Ma a questo popolo non possiamo non ricordare che le sue rivendicazioni e richieste vengono ripetute e urlate sulle piazze da oltre quarant'anni e che, se le condizioni sociali in tutto questo lunghissimo periodo sono ancora tali da giustificare la protesta, ciò significa due cose: che le cause del malessere non sono imputabili a questo Governo ed a questa maggioranza e che i precedenti governi e le precedenti maggioranze politiche, e relativi sistemi, non sono stati in grado di risolvere i problemi, anzi, li hanno via via aggravati.

Il popolo italiano con le elezioni del 27 marzo ha dato fiducia ad una nuova maggioranza politica, ravvisando nella sua proposta le novità e le riforme di cui il paese ha bisogno per uscire da una crisi che rischia di diventare endemica e per non perdere il treno dell'Unione europea, cui possiamo rimanere agganciati solo a condizione di arrestare i meccanismi perversi dell'indebitamento pubblico.

La maggioranza voluta dall'elettorato ha dunque il diritto-dovere di operare ai fini del risanamento, attuando le manovre e appli-

cando i principi che ha anticipato con il proprio programma elettorale e che corrispondono al modello sociale liberal-democratico che essa persegue e per la cui realizzazione ha ricevuto mandato dagli elettori.

Il fatto che la manovra finanziaria proposta dal Governo sia congrua ed efficace è stato riconosciuto nelle più autorevoli sedi; in particolare dai neutrali osservatori internazionali, tecnici e politici. Essa rappresenta, dunque, nelle sue varie componenti, un atto di Governo serio e responsabile, capace finalmente di incidere sull'economia pubblica nella direzione che tutti hanno dichiarato di volere e che nessuno prima ha avuto il coraggio di percorrere.

La maggioranza ed il Governo in carica hanno il merito di essersi esposti all'inevitabile impopolarità nell'interesse superiore del paese, in definitiva di tutti gli italiani. Si lasci quindi loro almeno la possibilità di mettere in atto con coerenza e completezza i provvedimenti che hanno individuato come idonei al conseguimento dei risultati chiesti loro dal paese. Frustrare, interrompere o amputare una manovra finanziaria ideata come complesso unitario di atti e sintesi di equilibri possibili è sbagliato logicamente e scorretto ed ingiusto politicamente.

Nessuno nega che alcuni provvedimenti comportino sacrifici alla collettività in generale o a singole categorie, ma non va dimenticato che la manovra deve essere considerata nel suo complesso e non atomisticamente od avulsa da altri fondamentali punti del programma di Governo. La manovra produrrà i suoi effetti a favore dell'intera collettività e in particolare proprio di quelle categorie cui oggi si attribuisce un atteggiamento di protesta e che senza la manovra rischierebbero in futuro sacrifici ben maggiori e addirittura tragici.

Il Governo, infine, ha già dato ampia prova di disponibilità al dialogo, alla modificazione, ove possibile, delle misure originariamente stabilite. Questa disponibilità al confronto e al dialogo nelle sedi che le istituzioni prevedono per la dialettica politica viene confermata dalla maggioranza che non si sottrarrà all'impegno di ricercare e di individuare i punti di incontro e di equilibrio compatibili con l'impianto generale della

manovra finanziaria. Ma giudice ed arbitro di tale compatibilità, dell'ampiezza dei margini di manovra, della possibilità di interventi modificativi è solo il Governo che della manovra e dell'azione amministrava è il responsabile politico. Non può che essere così, e voi — colleghi dell'opposizione — lo sapete benissimo, così come sapete benissimo che la posizione della questione di fiducia è uno strumento tecnico-istituzionale concesso dall'ordinamento al Governo...

**PRESIDENTE.** Deputato Dotti, la invito a concludere.

**VITTORIO DOTTI.** Concludo subito, Presidente.

Al Governo — come dicevo — deve essere consentito, sotto la propria responsabilità e rimettendosi in gioco, di ribadire il proprio programma economico e finanziario e di ottenerne, da un Parlamento che gli conservi la fiducia, la spedita approvazione.

Per i motivi che ho illustrato, i deputati del gruppo di forza Italia voteranno la fiducia al Governo sull'articolo 30 del disegno di legge n. 1365-bis, recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Berlinguer. Ne ha facoltà.

**LUIGI BERLINGUER.** Ho cercato a lungo di comprendere il motivo della forzatura che si è voluta operare; nessuno discute la legittimità giuridica di porre la fiducia, noi discutiamo l'opportunità di tale scelta.

Perché è stata posta la questione di fiducia? Fino ad ora le nostre proposte sono state ragionevoli e sempre all'interno delle cifre contenute nella manovra. Parlamentari della maggioranza e addirittura ministri si sono più volte espressi a favore di cambiamenti o della ripresa delle trattative. Allora, perché questo inasprimento? Forse in occasione della manifestazione di sabato? Cosa significa per voi, colleghi del Governo e della maggioranza, un evento di quella natura? Erano tutti elettori progressisti o popolari?

Non credo siate così sprovveduti da pensare che tanta gente, sabato a Roma e in tutta Italia, appartenga solo all'opposizione. I sondaggi dicono oggi che il 65 per cento degli italiani è contrario a questi provvedimenti; non per partito preso, non solo o niente affatto per interessi corporativi. Certo, in quella manifestazione vi erano tanti militanti, tanti progressisti, ma anche tanti, tanti altri.

Si è scritto: una manifestazione di popolo, venuta nelle piazze di Roma con sacrificio, faticando, ma pieno di una gran voglia di esprimere civilmente, composto, con profonda partecipazione, tutta la sua avversione per l'iniquità gratuita di questa manovra, dell'intera operazione. Perché tanti di voi hanno reagito con sufficienza, con livore, o con arroganza? Perché questa chiusura?

Balladur, uomo di destra — ahimè, di un'altra destra rispetto a quella italiana — ha saputo discutere con i rappresentanti di grandi agitazioni di piazza e comporre, con una sua iniziativa, il conflitto. Voi, maggioranza, tradite invece irritazione e disappunto, che vi impediscono perfino lucidità politica. Per tanti lavoratori, che lavorano sodo e che hanno pagato per venire a Roma, come pensate sia suonato sentirsi dire: «Non scioperate, andate a lavorare»? Suona insulto alle proprie convinzioni profonde, ed è grave; come è grave protestare contro il dovere di cronaca per le trasmissioni televisive su un evento — appunto — di cronaca, come quella manifestazione, addirittura invocando la *par* «condizio», come mi è occorso di sentire da Emilio Fede, in una delle sue genuflessioni maccheroniche di uomo di alta cultura: *par* «condizio»...

Questo atteggiamento esaspera i rapporti, come del resto accade per la chiusura verso i sindacati. Perché questa sfida, con la questione di fiducia, verso l'opposizione, verso la stessa maggioranza, verso un popolo? Ma allora è vero che nel Governo prevale sempre la linea dello scontro, della totale chiusura — anche recentemente, ne abbiamo registrato più di un episodio — dopo qualche indizio di apertura iniziale?

Che fine hanno fatto coloro che nel Governo, nella maggioranza — li abbiamo ascoltati anche in questa sede — si dichiarano

per il dialogo, le regole, per un rapporto corretto con le opposizioni? Prevale sempre quell'altra linea!

Questa arroganza, che si fonda su un'illusoria presunzione di forza, è pericolosa per il paese. La Confindustria è preoccupata per lo scontro sociale in atto e preoccupazioni simili manifestano gli ambienti più dispartiti, autorità istituzionali, religiose, intellettuali. Perché non volete incontrare i sindacati, signori del Governo? Perché? Come potete pensare che i sindacati accettino di contenere le rivendicazioni contrattuali sul salario attuale, quando viene defalcato il salario differito, per ripristinare il quale occorrono ingenti sacrifici di contribuzione aggiuntiva attuale, senza negoziare il tutto? Senza contrattare, questo è il problema!

Credete che ciò resterà senza conseguenze nelle relazioni industriali e, quindi, sui costi delle aziende e sulla ripresa? Per ragioni di equità, ma anche di saggezza nella conduzione della politica economica e di quella industriale per le aree deboli, vi chiediamo di riaprire il dialogo sociale. Non compromettete definitivamente l'accordo del 23 luglio, che tra l'altro richiede appunto una discussione per essere attuato, giacché almeno metà delle sue prescrizioni è ancora lettera morta. I mercati finanziari saranno sensibili a tutto ciò. Soprattutto, qual è l'efficacia di fare il viso dell'armi a fronte di una reazione, di una tensione sociale così impressionanti per estensione ed intensità?

Il nostro gruppo ha finora avanzato più proposte che critiche alla legge finanziaria. Abbiamo incontrato il Presidente del Consiglio impegnandoci ad una corsia preferenziale per una legge previdenziale organica ed alla discussione, in questa sede, di una mozione sui contenuti di quella riforma. Siamo pronti anche a qualcosa che non esponga la manovra nel 1995, purché si discuta e purché si riapra il dialogo.

Abbiamo dimostrato che finora le cose sono andate avanti, nel dibattito parlamentare, grazie anche al nostro spirito costruttivo (ho citato l'altro giorno le richieste di rinvio soprattutto ad opera del Governo e della maggioranza). Con la questione di fiducia oggi cambia il quadro, cari colleghi; volete impedirci di lavorare anche su impor-

tanti dettagli, oltre che sul complesso, della legge finanziaria. Volete impedire all'opposizione, che è così ragionevole, di collaborare a migliorare la legge finanziaria. Non è forse migliorabile? È tutta perfetta ed immutabile? Voi stessi, signori del Governo e della maggioranza, avete dimostrato il contrario: il Governo ha presentato al proprio disegno di legge 25 emendamenti, la Commissione 20, i gruppi di maggioranza 143, di cui 78 la sola lega nord. Si tratta di 188 emendamenti presentati — ripeto — dal Governo e dalla maggioranza, a dimostrazione che voi stessi avete bisogno di una respiscentza, di un momento di riflessione su un testo che non avete considerato imperfettibile in questa discussione; a maggior ragione, vi è la necessità e l'opportunità di discuterlo ed emendarlo per quanto riguarda il condono edilizio. Abbiamo già detto che su tale materia, in giorni come questi, sarebbe stato più pudico evitare un'approvazione tutta di colpo. È occorso a più di uno di noi, in questi giorni, di veder costruire qua e là un pezzo di muro o un tetto da qualcuno che, per lo stesso effetto-annuncio del condono, ha allargato le maglie dell'abusivismo.

Noi avremmo voluto emendare il testo in alcune parti: per esempio, con l'emendamento Turrone 30.33, si sarebbe potuto eliminare la possibilità di condonare gli edifici costruiti nelle aree vincolate dalla legge Galasso e da altre leggi di tutela ambientale. Qual è la conseguenza dell'inemendabilità? Che saranno condonate le case abusive costruite illegalmente a meno di 150 metri dalla riva dei fiumi e dei torrenti; e se domani queste dovessero essere travolte da una nuova piena, ci troveremmo di fronte, oltre che ad una tragedia, alla necessità di pagare un indennizzo! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

L'inemendabilità porta alla cecità, in questi casi. Abbiamo presentato un articolo aggiuntivo sulla non condonabilità delle opere abusive realizzate da imprese collegate con la criminalità organizzata (articolo aggiuntivo Turrone 30.02). La conseguenza è che le opere abusive realizzate da quest'ul-

tima non solo saranno condonate, ma potranno anche usufruire degli sconti previsti per gli abusi di necessità. Lo stesso Governo ha presentato, alle norme sul condono 3 emendamenti, i gruppi della maggioranza hanno proposto 32, di cui 12 la lega: ciò sta a dimostrare la necessità di discutere dall'interno una normativa di questo genere. Noi interpretiamo pertanto l'uso della questione di fiducia sul punto come un atto di prevaricazione, nei fatti, della possibilità di emendare da parte del Parlamento.

Cambia il quadro dei lavori e per questo la nostra risposta, oggi, è di natura eccezionale: non parteciperemo al voto. Il ripristino della normalità parlamentare ci vedrà nuovamente al nostro posto, con la responsabilità che ha finora contraddistinto il nostro lavoro in questa Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto dei deputati in dissenso rispetto al proprio gruppo.

Ai sensi dell'articolo 85, comma 7, del regolamento, la Presidenza assegna per tali dichiarazioni un tempo non superiore a 5 minuti per ogni oratore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Mattioli. Ne ha facoltà.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** Il problema che dobbiamo affrontare è così grave che posso capire le motivazioni espresse dal presidente del nostro gruppo, ma io voterò contro la fiducia. È un fatto in qualche modo simbolico, onorevoli colleghi, che il Governo di Silvio Berlusconi ricorra alla questione di fiducia, per la prima volta dopo la sua presentazione alle Camere, per l'abusivismo edilizio; è simbolico che un uomo cresciuto nella speculazione edilizia, nella sistematica manomissione dei piani regolatori, sotto la protezione di quelle forze corrette...

**GIAN PIERO BROGLIA.** Sei un buffone! Devi smetterla! Pagliaccio!

**PRESIDENTE.** Deputato Broglia, si segga e non interrompa!

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** ... che permisero tutte le varianti di piani regolatori, sulle quali sono cresciute Milano 2 ed ogni altre speculazioni. È simbolico che torni, per la prima volta, a chiedere la fiducia proprio sull'abusivismo edilizio!

Collega Rossi, non mi hai convinto: te lo dico con l'affetto e la stima che ci legano. Non mi hai convinto!

È simbolico che il Governo e la maggioranza vengano ad assoggettare alla disciplina una forza politica come la lega nord, che ha visto crescere negli anni belli e importanti la sua immagine sulla questione morale, sulla denuncia delle forze politiche corrotte; mi dispiace molto, collega Rossi, che voi abbassiate la testa ed accettiate questa imposizione, e lo dico con amarezza, rivolgendomi ad un uomo onesto le cui parole ho sentito quanto fossero dolorose (*Commenti — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

**SAVERIO LA GRUA.** Non piangere!

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** ... È anche simbolico, colleghi, signor Presidente, che si ponga la questione di fiducia sull'abusivismo edilizio nei giorni segnati dalle alluvioni. Se le aree golenali non fossero state invase dal cemento — lo ha ricordato poc'anzi il nostro capogruppo — in modo disordinato (diciamo così), senza la razionalità della pianificazione, avremmo avuto gli stessi morti e gli stessi danni? E non sarebbero state, invece, possibili quelle esondazioni controllate che avrebbero ridotto il numero dei morti e i danni?

Mi stupisce, collega Valensise...

**MICHELE RALLO.** Stronzo!

**PRESIDENTE.** Deputato Rallo, a norma dell'articolo 60, comma 1, del regolamento, lei è escluso dall'aula per il resto della seduta (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e misto*)!

Prosegua, deputato Mattioli.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** ... E mi

stupisce, collega Valensise, che lei possa usare il nobile linguaggio dell'*optimo iure*, laddove non si tratta, come lei ben sa perché conosce a fondo la materia, di abusivismo di necessità; infatti, negli emendamenti che erano stati presentati non solo da noi, ma anche da colleghi della maggioranza, a quell'abusivismo di necessità si rispondeva dando la garanzia che quelle case, ove non costruite in zone di frana, o nella valle dei templi di Agrigento, sarebbero state date in abitazione a chi le aveva costruite, appunto, in stato di necessità.

Ma quale *optimo iure*, collega Valensise, quando diversi cittadini, alcuni nelle stesse condizioni di necessità, obbedirono alle leggi ed altri pensarono che sopra le leggi si potesse stendere la copertura del loro superamento?

Così, i piani urbanistici sono stati distrutti. Collega Grillo, che ogni giorno ci hai ripetuto quanto fosse necessaria una legge finanziaria rigorosa, dovresti sapere che i comuni pagheranno tre volte tanto quello che incasserete da questo condono per opere di urbanizzazione...

PRESIDENTE. Deputato Mattioli, la prego di concludere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. ... Concludo subito, Presidente.

Ecco l'insieme delle cose che toccano, ancor prima della politica, la morale, e che mi portano alla decisione di votare, esprimendo voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Superchi. Ne ha facoltà.

ALVARO SUPERCHI. Signor Presidente, ho sentito l'esigenza di intervenire perché anch'io dissento dalla posizione espressa dal mio presidente di gruppo; resterò in aula per votare contro la fiducia al Governo Berlusconi.

E allora, visto che il Governo è così sicuro

delle cose che va sostenendo in questi giorni, tanto da chiedere la fiducia su un articolo del provvedimento al nostro esame, domando: se siete così sicuri e così convinti che l'operazione è sacrosanta, perché dal momento che avete la maggioranza, non permettete, democraticamente, che il dibattito vada avanti per concludersi con un voto, come normalmente avviene in quest'aula? Ecco uno dei motivi che mi hanno indotto ad intervenire.

Il secondo motivo, peraltro più importante del precedente, è il seguente. Venerdì, dopo il dibattito svoltosi in quest'aula, sono tornato nel mio collegio, in mezzo alla gente comune, e ho sentito dire sempre la stessa cosa: il Governo non può chiedere la fiducia sul condono edilizio, così come non può chiederla sugli argomenti che verranno affrontati successivamente, in particolare sulla previdenza. Anche oggi, in quest'aula, ho sentito usare toni veramente sprezzanti, e parlare di demagogia dell'opposizione. Ma chi ha usato la demagogia in campagna elettorale per carpire la buona fede degli elettori con la promessa di un milione di posti di lavoro e del risanamento del paese? Bel risanamento si fa, oggi, con il condono edilizio! Con i vostri primi decreti avete tentato di salvare i corrotti e con lo stesso metodo cercate oggi di portarvi a casa la fiducia! Chiedo dunque ai colleghi del mio gruppo di rimanere in aula e di votare contro la fiducia al Governo, per dimostrare il nostro totale dissenso.

Come dicevo poc'anzi, in questi giorni ho parlato con la gente comune, con i nonni, con gli zii, con i nipoti, i quali mi hanno detto di rimanere in aula, di votare contro.

Voglio inoltre rispondere al collega Rossi, della lega nord, il quale ha chiesto dove siano finiti i soldi della GESCAL (*Interruzione del deputato Grugnetti*). Questa domanda deve essere rivolta a qualche sindaco, anche della lega, in particolare a quello di Milano (*Interruzione del deputato Grugnetti*)...

PRESIDENTE. Deputato Grugnetti!

ALVARO SUPERCHI. ... il quale non è in grado di spendere i soldi che la regione

Lombardia ha messo a sua disposizione per il risanamento delle abitazioni! Voterò contro per evitare che vengano condonati gli abusivismi edilizi e poi si chiedano soldi ai comuni per costruire fogne e strade!

Voglio rispondere anche all'onorevole Dotti, il quale ha sottolineato che sono quarant'anni che la gente scende in piazza. È vero, ma i cittadini hanno lottato per i loro diritti, per la libertà, per ottenere ciò di cui la povera gente ha bisogno; hanno lottato anche contro il decreto «salvacorrotti» e hanno combattuto battaglie sacrosante per salvare la democrazia, contro il terrorismo e il fascismo. Questa è la gente che marcia e che ha marciato anche sabato scorso, per poter arrivare al 30 del mese (*Interruzione del deputato Grugnetti*)! Voi volete impedirlo affermando con sfacciataggine che sono strumentalizzati dal sindacato o dalle forze di sinistra (*Interruzione del deputato Grugnetti*).

PRESIDENTE. L'ho già richiamata, deputato Grugnetti!

ALVARO SUPERCHI. Anche stamattina, al cosiddetto "caminetto", il Presidente del Consiglio ha affermato, in sostanza, che quanti sono scesi in piazza sono stati strumentalizzati. Ma non è possibile strumentalizzare un milione e mezzo di persone che, umilmente, si sono pagate il viaggio per venire a Roma a protestare civilmente e in modo democratico (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*)!

Rimarrò in aula per votare contro le norme relative al condono e farò altrettanto anche sulla previdenza se si assumerà un'iniziativa analoga. Esorto quindi i colleghi del mio gruppo a non ascoltare l'invito rivolto loro dal nostro presidente di gruppo nel suo — peraltro bellissimo — intervento; chiedo loro di rimanere in aula per dimostrare che siano capaci di assumerci le nostre responsabilità anche in questa sede (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, anch'io desidero partecipare al voto per esprimere con grande convinzione un «no» forte a questo Governo, alle sue scelte ed al gesto di arroganza (non trovo altro termine per definirlo) con cui si è voluta eliminare ogni possibilità di confronto in quest'aula su un provvedimento come il condono edilizio.

Colleghi, questa legge non facile, di fronte alla quale ci roviamo, è una finanziaria accattona che va racimolando qua e là denaro attraverso misure *una tantum* che saranno molto più dannose degli scarsi introiti che garantiranno.

Non voglio ricordare l'esito del condono precedente, che fornì pochissimo denaro alle casse dello Stato. Dico, invece, che rispetto alle poche migliaia di miliardi che il Governo cerca di assicurarsi attraverso questo vergognoso provvedimento, sembra a me voi garantiate all'Italia un altro danno inestimabile al territorio. In pochi mesi il Governo ha tentato di azzerare le conquiste ambientali di anni di paziente lavoro.

Non ho purtroppo il tempo di ricordare, sia pure in una rapida carrellata, i provvedimenti presi in esame nei due rami del Parlamento in questo periodo, ma sappiate che la normativa sul condono condanna proprio quelle parti d'Italia già stanziate dal cemento, impedendo loro ogni possibilità di diverso sviluppo. Quante volte noi verdi, noi progressisti, abbiamo parlato della necessità, soprattutto per il sud, di garantire l'occupazione, in special modo per i giovani, nonché uno sviluppo «pulito», compatibile da un punto di vista ambientale, per esempio attraverso il recupero delle risorse naturali da sfruttare con intelligenza. Quante volte abbiamo parlato di tutto ciò! Purtroppo, colleghi della maggioranza, si è trattato di parole al vento, perché il nuovo condono chiama nuovo cemento ed è questo quel che sta avvenendo nel sud.

Sono stata eletta in Campania e vi assicuro che il mio discorso meriterebbe ben altra attenzione da parte vostra. Forse non sapete

che a fronte dello scempio del territorio e della punizione dei cittadini che hanno voluto rispettare ed osservare le leggi, qualcuno sarà molto soddisfatto: la mafia, la camorra e tutte quelle imprese criminali che si sono impadronite, nel Mezzogiorno, dei problemi del territorio e di quello della casa speculando sulla pelle della gente. Questo loro enorme patrimonio immobiliare, valutato in 80 mila miliardi, sarà stimato almeno il doppio se il condono giungerà in porto. Sono questi i problemi del paese cui dovete dare risposta! Cosa sono 5 mila miliardi, rappresentanti del Governo? Sapete qual è il prezzo che tutti noi pagheremo? Vi invito a leggere non soltanto le ricerche e i *dossiers* delle associazioni ambientaliste, gli studi approfonditi ed accorati dei verdi, ma anche le relazioni delle Commissioni antimafia della X e della XI legislatura. Leggete cosa dicono di questa autentica tragedia italiana, di come mafia e camorra rappresentino un cancro che, con le sue metastasi e con i suoi tentacoli, ha monopolizzato il territorio nel sud del paese! È questa — un colpo di spugna — la vostra risposta?

Ritengo che dal Parlamento debbano giungere risposte diverse. Si vuole far passare a tutti i costi la normativa. Sono in Parlamento dal 1987 e non ho mai visto un provvedimento che sia stato così straziato, smembrato tra Camera e Senato, che abbia seguito una procedura tanto singolare quanto incredibile, violando qualunque regola di buon senso giuridico pur di passare.

PRESIDENTE. Deputato Procacci, concluda.

ANNAMARIA PROCACCI. Concluderò, Presidente, anche se il desiderio che ho di parlare con voi di questi problemi è grandissimo. Quando avremo la possibilità di parlare e di confrontarci sui problemi, sulle cifre, non su questa legge finanziaria da contabili?

PRESIDENTE. Deputato Procacci, concluda.

ANNAMARIA PROCACCI. Io voto «no», Presidente, voto «no» a questo cemento chia-

mato dal nuovo condono, voto no a questo Governo e voto anche al disprezzo che esso significa nei confronti dei cittadini onesti (*Applausi dei deputati dei gruppi di progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE. Signora Presidente, signor ministro Biondi, la vedo giustamente seduto al banco del Governo, poiché questa fiducia ci viene chiesta su un provvedimento che non riguarda l'urbanistica ma la giustizia, la questione meridionale e quella criminale. È dunque giusto che al banco del Governo ci sia lei, ministro Biondi, per ascoltare i deputati che, intervenendo in dissenso dal proprio gruppo, dichiarano il proprio «no» ed esprimono alto e forte il loro convincimento.

La richiesta di fiducia posta dal Governo rappresenta un'offesa per il Parlamento e per la Camera dei deputati in particolare. Colleghi, non c'è niente di nuovo nella proposizione della fiducia in questa modalità, anzi c'è un sapore di antico e di vecchio: quante fiducie tecniche in passato si dovettero ingoiare, quante fiducie per stroncare il dibattito! Presidente Valensise, credo che per il prossimo Natale le faremo per regalo la raccolta dei suoi numerosi interventi contro l'apposizione della fiducia da parte del Governo per stroncare il dibattito in Parlamento. Quante volte lei intervenne per dire che quella era una modalità inaccettabile che violava la convivenza parlamentare, il libero diritto del Parlamento di esprimersi! Questa è una fiducia contro la maggioranza, come i passati Governi della prima Repubblica usavano la fiducia contro le loro maggioranze!

Allora, signor Presidente, signor ministro, colleghi, la richiesta di fiducia rappresenta plasticamente la debolezza della maggioranza perché è un vecchio rito al quale sento il dovere di oppormi, non potendosi evocare il nuovo e praticare il vecchio. Quello del condono edilizio è un tema delicato al quale

ogni parlamentare avrebbe potuto portare argomenti, emendamenti, ragioni poiché si tratta del destino del paese, delle coste, dei fiumi, dei torrenti, delle città, delle periferie. Quale immagine dell'Italia abbiamo, quale immagine abbiamo di questo bel paese, come diciamo retoricamente ormai, che invece è stato urbanisticamente distrutto? Nel 1963 un ministro come Fiorentino Sullo, il quale voleva fare la riforma urbanistica, fu rovinato nella sua immagine e nella sua identità di fatto gli fu impedito di raggiungere un risultato.

Oggi si afferma che si deve fare prima il condono e poi le riforme urbanistiche. No, un Governo, una maggioranza, un Parlamento in Italia prima devono fare la riforma urbanistica e regolamentare il regime dei suoli e poi sanare ciò che è sanabile e demolendo ciò che non lo è. Questo sarebbe il modo di affrontare in maniera davvero innovativa le questioni; invece ci troviamo in questa situazione!

L'iniquità del condono avrebbe obbligato ad un dibattito che avrebbe reso chiaro ai cittadini il confronto tra le ragioni della legalità e quelle dell'illegalità: il paese parla, si esprime e il Presidente Berlusconi imbagliava il Parlamento. Il Presidente del Consiglio, in un delirio orgiastico di dichiarazioni minacciose, ha lanciato ieri un proclama e ha detto che nessuno eletto dal polo della libertà può pensare di abbandonare il campo perché si tradirebbero illegittimamente gli elettori. Ha aggiunto anche che si porrebbe forse il problema della permanenza in Parlamento e, quindi — ecco la sua conclusione —, la lega...

**PRESIDENTE.** Deputato Corleone, la invito a concludere.

**FRANCO CORLEONE.** E quindi la lega obbedisca e taccia!

Peccato che il senatore Grillo, eletto come rappresentante del partito popolare, sia oggi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri proprio con l'incarico di rappresentare il Governo sulla legge finanziaria! Ecco in cosa si traduce il voto di scambio che abbiamo evocato tante volte!

Signora Presidente, la ringrazio per la

possibilità che mi ha dato di esprimere le ragioni in questo Parlamento per dire «no» ad una decisione del Governo di una gravità tale da mettere a rischio la dialettica parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Galdelli. Ne ha facoltà.

**PRIMO GALDELLI.** Signor Presidente, colleghi, onorevoli ministri, anch'io voterò contro la fiducia posta dal Governo sull'articolo del provvedimento collegato alla finanziaria, concernente il condono edilizio.

Voterò contro perché ritengo che ciò sia l'espressione più adatta in questa fase e in questa precisa situazione rispetto alle gravi decisioni assunte dal Governo in materia.

Il problema del condono è posto nei termini usuali e con la politica dei due tempi, di andreottiana memoria: prima il condono e poi le nuove regole.

D'altra parte a me pare che questo Governo appartenga più alla prima che alla seconda fase della prima Repubblica. Mi si perdoni l'osservazione che il ministro della giustizia a mio avviso sta qui a rappresentare la continuità. La stessa considerazione vale per un ministro come Fiori. Ahimé, che Dio ce ne scampi e liberi! La sua ferrea fedeltà andreottiana penso che sia alla portata e alla conoscenza di tutti noi.

Voterò contro anche perché in questo modo mi viene data la possibilità di spiegare quale sia, a mio avviso, il significato della straordinaria manifestazione di sabato scorso. Ieri l'altro infatti il paese si è unificato — si è riunificato — ossia la contraddizione di classe fatta emergere dalla presentazione di questa legge finanziaria ha unito il paese dalle zone alluvionate del Piemonte a Pantelleria, dai lavoratori dell'Italsider di Taranto a quelli friulani. Erano lì a rappresentare gli stessi valori e la stessa esigenza di unità nazionale del paese. Mentre c'è un Governo che tenta di dividere la società, non solo trasferendo reddito dal basso verso l'alto, dai lavoratori ai ricchi vecchi e nuovi, e che

tenta di dividere il paese tra nord e sud; ebbene, mentre c'è tutto questo improvvisamente, in una splendida giornata di sole, Roma si riempie di popolo e tra le cose che in sostanza dice c'è anche questa: bisogna tenere unito questo paese!

Ho visto che Sgarbi ed altri si lamentano addirittura — pensate un po' — per la *par condicio*. Sgarbi ha una trasmissione televisiva tutta per lui, che avrebbe potuto utilizzare per chiarire al paese la manovra finanziaria visto che, a suo avviso, quest'ultima è stata spiegata male. A voi, che siete i maestri della tecnica dei mezzi di comunicazione e che avete fatto di questa il vostro successo dico che c'è un vostro esponente, un vostro rappresentante che guadagna centinaia di milioni per fare una trasmissione televisiva solo per lui, il quale afferma che andrà dal Presidente della Repubblica per reclamare la *par condicio*! Perché non l'ha fatto? Perché non la usa la televisione? Perché non si mette a spiegare lui la manovra finanziaria ai lavoratori e al paese? Evidentemente (mi dispiace che non sia presente), egli non lo sa fare. Perché non è possibile farlo. Perché non è possibile spiegare al paese che questa è una legge finanziaria equa e necessaria. Questa è la realtà, signori!

Su ciò vi dovete confrontare, e se avete la forza dei governanti, la forza degli statisti, dovete avere la capacità e l'umiltà di cambiare, perché altrimenti saremo noi a farvi cambiare! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Ecco il punto. Questo dovete capire!

Ho visto Pannella che si è presentato...

**PRESIDENTE.** Deputato Galdelli, la invito a concludere.

**PRIMO GALDELLI.** Sì, signora Presidente.

Concludo dicendo che la cosa migliore, per quanto riguarda Pannella, è ignorarlo. Spero che la prossima volta i lavoratori lo colpiscano così.

Voterò contro questo Governo. Voterò contro la questione di fiducia che l'esecutivo ha posto sulla parte riguardante il condono edilizio; e lo farò anche come monito affinché il Governo non pensi di porre la questione di fiducia sulle questioni sociali relative

alla previdenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Bonsanti. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRA BONSANTI.** Signor Presidente, colleghi, mi pesa abbastanza parlare in dissenso dal presidente del mio gruppo, un parlamentare con il quale ho condiviso la campagna elettorale e condivido molte idee politiche. Avevo deciso di non parlare in contrasto con l'onorevole Berlinguer quando però oggi, in casella, mi sono trovata un libro fresco di stampa. Si intitola *Berlusconi e gli affari del Presidente* ed è scritto da Giovanni Ruggieri, un pericoloso inviato rivoluzionario del settimanale *Gente*. Nelle prime pagine di questo libro, l'inviato Ruggieri ci ricorda alcune cose scritte nel 1976 da Giorgio Bocca, altre pubblicate sul settimanale rivoluzionario *Lotta continua*, caro a molti esponenti di questa maggioranza, e altre ancora scritte da Camilla Cederna. Vorrei rapidamente leggere alcuni brani.

Scriveva nel marzo 1976 Giorgio Bocca: «Milano è la città in cui un certo Berlusconi, di trentaquattro anni, costruisce Milano 2, cioè mette su un cantiere che costa 500 milioni al giorno. Chi glieli ha dati? Non si sa. Chi gli dà i permessi di costruzione e dirotta gli aerei dal suo quartiere? Questo lo si sa, anche se si ignora il resto. Come è possibile che un giovanotto di trentaquattro anni come questo Berlusconi abbia un *jet* personale con cui raggiunge nei Caraibi la sua barca? Noi saremmo molto curiosi, molto interessati a sapere dal signor Berlusconi la storia della sua vita. Ci racconti come si fa a passare dall'ago al milione o dal milione ai cento miliardi».

Signor Presidente, colleghi, siamo ancora in attesa di conoscere questa meravigliosa storia. Molti cittadini italiani probabilmente seguirebbero l'esempio del signor Berlusconi.

E scriveva *Lotta continua*: «Il signor Berlusconi si avvale di potenti protezioni e di alcune grosse banche come il Monte dei

paschi di Siena e la Banca nazionale del lavoro. Ha venduto le case e incassato i soldi prima ancora di costruirle».

E scriveva Camilla Cederna nel marzo 1977: «È considerato uno dei maggiori speculatori edilizi del nostro tempo». E avanti così.

Signor Presidente, in attesa, appunto, di meglio conoscere questa storia, non posso non votare «no» al Governo di Berlusconi, che con questo provvedimento, figlio della cultura della speculazione, prosegue la politica della prima Repubblica, una politica che continua a fare la fortuna degli speculatori, degli evasori, di chi disprezza la propria terra e il proprio paese e lo ama solo a parole.

**GIAN PIERO BROGLIA.** Ma quali evasori!? Ma quali speculatori!?

**ALESSANDRA BONSANTI.** Parole a cui moltissimi, ormai, non credono più! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Soda. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SODA.** Signor ministro, colleghi, anch'io condivido integralmente la denuncia alta e forte del presidente del nostro gruppo, ma la conclusione finale mi trova dissenziente.

Avverto la necessità e l'urgenza di dire anche in quest'aula tutta la mia profonda sfiducia nei confronti del Governo e di gran parte della sua maggioranza.

La questione di fiducia, posta sull'articolo 30 del disegno di legge che stiamo esaminando, ha apparentemente natura tecnica, mentre in realtà involge una delle scelte di fondo di questa maggioranza, quella di reperire risorse per avviare — ma è solo un eufemismo perché, in realtà, si tratta di tamponare una situazione di emergenza dei conti pubblici — un risanamento ricorrendo all'asserito reperimento di 5 mila miliardi attraverso il condono edilizio.

Le proposte che abbiamo avanzato su

questo terreno erano quelle di conservare ancora un minimo di legalità nel nostro paese, reperendo le stesse risorse attraverso la lotta alle elusioni (neanche, quindi, all'evasione fiscale, attraverso la quale si sarebbero potuti portare nelle casse dello Stato ben 15 mila miliardi a fronte dei 4-5 mila che dovrebbero derivare da queste disposizioni).

All'interno di questa difficoltà della maggioranza abbiamo letto anche il tentativo di imbavagliare una sua componente che dà segni di insofferenza e di nervosismo perché rappresenta una parte del popolo lavoratore che non riesce a condividere questo coacervo di interessi occulti, questo intreccio di affari e politica che è il grumo della maggioranza.

La collega Bonsanti si chiede perché non sia arrivata la risposta sul patrimonio o sulla carriera o sulle acquisizioni di potere di Berlusconi. Ebbene, continuando a leggere il libro al quale faceva riferimento si trovano anche le risposte su tutti i tentativi e sulle azioni compiute da quel gruppo che era con Berlusconi intorno agli anni settanta a ricercare spasmodicamente patrimoni altrui per acquisirli a sé in maniera più o meno legale, quello stesso gruppo che oggi è parte del suo Governo e che vi porta il medesimo coacervo di interessi, la medesima visione del mondo, a noi completamente estranea.

In quest'aula abbiamo discusso di tanti e tanti provvedimenti, a volte con serenità, a volte con contrasti, dimostrando come anche quest'Assemblea abbia la capacità di decidere e di analizzare i problemi, fornendo risposte che non sono quelle soltanto di classe che ritroviamo in questa legge finanziaria.

Badate, si pone la questione di fiducia su un articolo, travolgendo in questo modo una pluralità di emendamenti in grado non soltanto di dettare una disciplina difforme da quella che è stata scritta, ma anche di impostare qualche elemento di equilibrio e di equità all'interno della legge finanziaria.

Non è ponendo la questione di fiducia che sfuggirete a quanto vi attende costantemente e al bisogno del paese che — esso sì — intende essere governato, ma non nel modo in cui lo fate voi, che scegliete costantemente

te gli affari più loschi, quelli che vi vedono accanto alla parte forte del paese che ha interessi da difendere e da occultare allo Stato e alla collettività (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Deputato Soda, la invito a concludere.

ANTONIO SODA. Sono queste le motivazioni che volevo esporre in aula e che mi porteranno a pronunciare un «no» fermo contro il Governo Berlusconi. Sono consapevole che questo è l'inizio della fine di questa maggioranza, l'inizio di una svolta che vedrà il Parlamento capace di dare risposte diverse da quelle contenute nella manovra al nostro esame! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti - Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Reale. Ne ha facoltà.

ITALO REALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in difformità dal mio gruppo, voterò «no» sulla questione di fiducia posta al Governo Berlusconi perché, da giovane consigliere regionale, anche inesperto, della regione Calabria, ho visitato un paese del crotonese di circa 15 mila abitanti — onorevole Valensise, la prego di prestarmi un attimo di attenzione — e ad un certo punto i compagni del luogo mi hanno invitato a seguirli. Mi hanno portato davanti ad una casa e mi hanno detto: «Questa è l'unica casa di tutto il paese che ha la concessione edilizia». Colleghi, non sto raccontando una favola, ma sto dicendo la verità: questa è la situazione dell'abusivismo! (*Commenti del deputato Napoli*).

Onorevole Napoli, adesso affronteremo anche il secondo problema, quello della «carità pelosa»!

Questo condono edilizio è un meccanismo rivolto contro il Mezzogiorno e non a favore dello stesso: è la tassa sul macinato perché è uno strumento attraverso il quale non si

intende risanare il territorio del Mezzogiorno, bensì imporre una tassa aggiuntiva contro i meridionali. Questo è l'obiettivo del vostro condono edilizio!

Infatti, non si intende in alcun modo incominciare ad impostare un meccanismo di sviluppo delle risorse della Calabria e del Mezzogiorno; non si intende intervenire sulle speculazioni edilizie operate anche dai grandi gruppi imprenditoriali del nord, e che hanno distrutto Praia a mare, Tropea, Nicotera e con esse la possibilità di sviluppo del nostro Mezzogiorno! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). Ecco che cos'è questo condono edilizio!

Onorevole Valensise, perché la legge Bucalossi è iniqua se proponete agli abusivi del Mezzogiorno, anche quelli per necessità, di pagare una tassa di molto superiore a quella prevista dalla legge Bucalossi stessa? Lo fate perché non è questo il problema. Il vero problema, difatti, è rappresentato dalla vostra necessità di realizzare degli introiti, o meglio dalla necessità di far finta di realizzare degli introiti dal momento che sapete perfettamente che il condono edilizio non verrà fatto.

Attraverso questo condono voi non date niente alla gente: questo è il punto! Nessuno dei comuni disastri del Mezzogiorno sarà in grado di realizzare le opere di urbanizzazione necessarie; di conseguenza, i quartieri del Mezzogiorno, anche se non saranno più abusivi dal punto di vista formale, lo saranno da quello sostanziale. Infatti, non ci saranno scuole, fogne né servizi (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

Voi state facendo un condono contro il Mezzogiorno, questa è la verità! Ci sono comuni in cui vi è la mobilità dei lavoratori e che non sono in grado di pagare i dipendenti. Perché non avete versato le somme ricavate dal condono edilizio a questi comuni? Perché non avete detto ai cittadini: «vi consentiamo di condonare, però vi assicuriamo le opere di urbanizzazione»? Perché non è questo il vostro obiettivo.

Lo scopo del condono è quello di consentirvi di inventare una manovra finanziaria.

D'altra parte, avete o no moltiplicato il pagamento degli oneri di urbanizzazione previsti dalla legge n. 47 del 1985? È vero o no che è successo anche questo? Eppure sapete perfettamente che i comuni non sono stati in grado di smaltire nei tempi dovuti le domande di condono edilizio e che nei comuni del Mezzogiorno ci sono ancora migliaia di domande presentate ai sensi di quanto disposto dalla legge n. 47 del 1985 che non sono state ancora esaminate.

Dal momento che questo Governo, questa struttura amministrativa non è stata ancora in grado di incassare le somme dovute per il precedente condono, non potete venire oggi a raccontarci che volete fare un altro condono edilizio per consentire a migliaia di abusivi di rientrare nella legalità. Questo è un condono fatto per la mafia e per gli speculatori! Infatti, soltanto chi successivamente venderà le case ha interesse a condonarle, perché chi rimane nella propria casa non verrà cacciato da alcuno dal momento che nessuno potrà cacciare chi vive nella propria casa! Voi state raccontando delle falsità! Voi non volete sanare il territorio, voi non volete che gli abusivi tornino ad essere cittadini a pieno diritto del paese. Questa è la verità!

Il ragionamento che forse si poteva fare sull'abusivismo doveva essere impostato in modo totalmente diverso...

**PRESIDENTE.** Deputato Reale, la invito a concludere.

**ITALO REALE.** Doveva cioè essere impostato sul risanamento del territorio!

Collegli della lega nord, non confondete le carte: questo non è un provvedimento a favore del Mezzogiorno, ma contro di esso! *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti federativo di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano - Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Gianfranco Rastrelli. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO RASTRELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voterò

contro la fiducia perché un provvedimento come quello relativo al condono edilizio rappresenta — a mio parere ed a parere di molti — un continuismo peggiorato e pasticciatura, a favore della speculazione e dei peggiori scempi urbanistici perpetrati nel paese! Se si è posta la questione di fiducia, evidentemente si ha paura, oltre che di discutere, che vengano approvati taluni emendamenti presentati da settori della maggioranza: si trattava di proposte che tendevano a migliorare il provvedimento in esame e ad introdurre talvolta maggiore equilibrio.

La mia preoccupazione ed il mio malessere derivano particolarmente, all'indomani della grande manifestazione popolare svoltasi sabato scorso a Roma, soprattutto dalle risposte che il Presidente del Consiglio dei ministri e taluni esponenti del Governo hanno dato, appunto, a commento di tale evento. Ci si poteva certamente aspettare una risposta non positiva dopo la manifestazione dell'altro ieri, ma non si poteva prevedere — almeno io non la prevedevo — una risposta così dura, sprezzante e provocatoria! A ben vedere, non si tratta di una risposta forte, bensì della risposta debole di una compagine governativa altrettanto debole, in perenne difficoltà e che perde quotidianamente consensi; ed è forse una maggioranza anche impaurita di fronte alla complessità dei problemi del paese ed alla propria incapacità ad affrontarli in modo incisivo e giusto. Come esponenti della maggioranza e del Governo dovrete essere contenti che in Italia — come ha dimostrato anche e soprattutto la manifestazione dell'altro ieri — vi è un movimento sindacale, un movimento popolare, che dirige e organizza la protesta legittima e democratica del paese nei confronti di una legge finanziaria ingiusta e sbagliata!

E voi sostenete di essere una maggioranza aperta (l'ho sentito ripetere anche poco fa). Ma a chi e con chi siete aperti? Soltanto con chi vi dà ragione e basta! Questa è la vostra «apertura», che si dimostra attraverso la posizione della questione di fiducia sul tema del condono edilizio. Ebbene, io affermo, come altri, che un'eventuale ulteriore posizione della questione di fiducia, specialmente sul tema previdenziale, sarebbe una sfida ed una provocazione (vi invito a riflettere al

riguardo)! Sarebbe ancora più assurda un'ulteriore rigidità ed una chiusura assoluta rispetto a miglioramenti sostanziali che si potrebbero apportare all'attuale legge finanziaria, la quale andrebbe comunque modificata nella sua impostazione di fondo.

Se, come si ventila, si ponesse la questione di fiducia sul capitolo della previdenza, non ho paura ad affermare — e credo di non esagerare — che vi assumerete la grande responsabilità di inasprire lo scontro sociale nel paese! Però, avete ed abbiamo tutti ancora tempo per riflettere, perché il Governo apra una vera trattativa...

**PRESIDENTE.** Deputato Rastrelli, la invito a concludere.

**GIANFRANCO RASTRELLI.** Concludo immediatamente.

Dicevo che vi è ancora il tempo per il Governo di aprire una vera trattativa con le organizzazioni sindacali per trovare un'intesa giusta sulla base dello spirito dell'accordo del 23 luglio 1993. So bene che parlare in aula in queste condizioni forse non serve a molto, visto l'atteggiamento qui dimostrato con la posizione della questione di fiducia, ma ognuno di noi ha il diritto di esprimere il proprio malessere e le proprie preoccupazioni. Meglio, comunque, uno sfogo che tenere la bocca chiusa!

In ogni caso non siate troppo sicuri di una vittoria nella partita della finanziaria...

**PRESIDENTE.** Deputato Rastrelli, concluda, prego!

**GIANFRANCO RASTRELLI.** Si tratta, infatti, di una partita ancora aperta, sia nel Parlamento sia nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, il presidente del gruppo di rifondazione comunista ha qui spiegato le ragioni della nostra ferma opposizione alla manovra economica

ed ha espresso l'allarme per l'arroganza di questo Governo nel rispondere alla democrazia di popolo — che si esprime con grandi manifestazioni di massa —, con la lesione profonda delle prerogative dei parlamentari costituita dall'abuso dei voti di fiducia. Quest'allarme è anche mio: ma, personalmente, in più porto in quest'aula l'indignazione e la ferma opposizione del sud e della mia Calabria. Proprio per questo non mi convince la proposta di lasciare l'aula al momento del voto.

I signori del Governo stanno qui mettendo in crisi due valori fondamentali della nostra Repubblica: l'unità nazionale e la democrazia. Cosa sarebbe, altrimenti, questo attacco violento allo Stato sociale, cioè a quel punto di equilibrio che — pur nelle valutazioni diverse dello sviluppo che si incardinava — si è trovato nel dopoguerra: cioè l'idea keynesiana dell'uso dello Stato sociale come elemento di unificazione di diritti? Sanità, pensione, scuola pubblica per tutti: l'essenza della prima parte di una Costituzione che proclama il diritto al lavoro, ma anche un elemento di unità dello Stato nazionale. Oggi questa aggressione violenta a questi diritti rappresenta una vendetta contro i lavoratori ed è la distruzione della cultura dell'uguaglianza per tutti, che era anche un modo di intendere la democrazia.

Ma dentro a tale disegno c'è pure il tentativo di «derubricare» il Mezzogiorno, riducendolo ad area coloniale, magari da privatizzare o da spingere verso Gheddafi. Per questo si tagliano i fondi con la finanziaria. Guardate, ad esempio, la Calabria, che è considerata la zona più marginale dell'Europa, devastata dalla speculazione che si vuole oggi condonare: da una parte, non si trova niente di meglio che sottrarre 80 miliardi per Reggio Calabria, 50 miliardi per i lavoratori forestali ed impedire che vadano avanti i lavori della strada statale n. 106 (che è considerata la strada della morte!), mentre in quella regione si sfiora il 40 per cento della disoccupazione, soprattutto giovanile ed intellettuale. Dall'altra, con il condono, si legalizzano i poteri illegali: i condoni, infatti, non sono per il popolo, ma servono a cooptare nella gestione del nuovo potere la mafia, di per sé già integrata nei processi di moder-

nizzazione dell'economia, la quale nel sud ricambia assumendosi il compito, attraverso le bombe, del controllo coatto della spinta delle masse, tentando di renderla passiva. Ed è proprio quello che stà avvenendo nel Mezzogiorno: nell'ambito di un rapido riciclaggio dei vecchi apparati del sistema affaristico, la mafia dà segnali concreti di ricambiare l'ideologia dei condoni.

In questa direzione noi esprimiamo con forza un allarme per la situazione che si sta creando. Credo davvero che qui si tratti di un discrimine su cui prendere una posizione decisa proprio rispetto ai processi che si vanno affermando.

Tra l'altro, per formalizzare una divisione dello Stato nazionale si concepisce anche una strana visione del federalismo, che pure Cattaneo aveva inteso come elemento di costruzione dello Stato unitario: qui, invece, si pensa ad un federalismo contro il Mezzogiorno. Si registrano, in sostanza, gravi elementi di divisione dello Stato, che mettono in forse la democrazia del nostro paese.

Per le ragioni che ho esposto credo che nella situazione attuale non sia possibile stare zitti. Signor Presidente, con in animo la rabbia del sud, le cui popolazioni stanno già sperimentando la povertà di massa, io protesto contro questo disegno suicida del Governo.

**PRESIDENTE.** Deputato Brunetti, la invito a concludere.

**MARIO BRUNETTI.** Concludo, Presidente, anche perché ho la sensazione che sia abbastanza inutile sprecare parole: il Governo non vuol ascoltare i drammi della gente.

Esprimo dissenso dal mio gruppo perché la risposta che si propone non è adeguata alla gravità della situazione. Semmai dobbiamo occupare quest'aula, il luogo in cui si esplica la rappresentanza e la volontà popolare, per impedire che venga fatto strame ...

**PRESIDENTE.** Deputato Brunetti, concluda.

**MARIO BRUNETTI.** ... della democrazia e dei diritti di vita delle masse popolari del sud (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Calzolaio. Ne ha facoltà.

**VALERIO CALZOLAIO.** Presidente, colleghe e colleghi, esponenti del Governo, ho qualche timore per la dichiarazione che sto per fare.

Temo, infatti, ritorsioni, minacce e vendette da parte del gruppo al quale appartengo, notoriamente illiberale. Dissento dalla indicazione, motivata in un pur stimolante intervento del presidente di gruppo dei progressisti, Berlinguer, di non partecipare al voto sulla questione di fiducia posta sull'articolo 30 del disegno di legge collegato alla legge finanziaria per il 1995.

Voterò invece «no». Non è questione di *fair play* istituzionale né di indomito spirito a fare il bastian contrario o la minoranza morale; voglio proprio manifestare oggi di persona la sfiducia al Governo. Voglio ribadire il mio «no»; è una questione di coscienza e spero non vengano presi nei miei confronti i minacciati provvedimenti. Ho il timore, infatti, che il mio dissenso provochi le classiche, persistenti spinte di repressione illiberale, che la sinistra italiana non ha mai smesso di avere. Spero di non ricevere lettere di censura, di non venire multato, di non venir messo nella lista di proscrizione, insomma che non si ripeta nei miei confronti la logica totalitaria spesso denunciata dall'attuale Presidente del Consiglio, che ancora oggi ci ha detto di aver sventato un colpo di Stato dei progressisti italiani.

Spero che non parlino di me le decine di giornali e televisioni che il segretario del PDS, D'Alema, possiede e che continuamente disinformano il popolo italiano. Già molti mi avevano sconsigliato di intervenire in dissenso; ma — lo ripeto — è una questione di coscienza: ad alta voce, in aula, ostentatamente voglio dire «no». «No» all'imposizione arrogante di un testo raffazzonato, confuso, contraddittorio, sbrego costituzionale perché riguarda non la legge vigente ma un incostituzionale decreto in via di incerta conversione al Senato; «no» al merito del provvedimento, che racimolerà pochi soldi a spese dei comuni e di un'urbanizzazione

regolata, con effetti di nuovo abusivismo, di cedimento culturale, di incentivo alla violazione di leggi scritte e morali; «no» ad un articolo considerato indispensabile solo per le ipotetiche contabili entrate, in una manovra di politica economica poco credibile, contro la quale hanno gioiosamente e responsabilmente manifestato un milione e mezzo di italiane e di italiani; «no» alle tentazioni di altri voti di fiducia, ai quali non so in che modo dovremo rispondere per far capire che noi non ci stiamo, che non fermerete l'alleanza dei lavoratori, dei pensionati, degli studenti, della parte migliore d'Italia.

Noi deputati delle opposizioni rifletteremo nelle prossime ore su come reagire, se davvero vi fosse l'intenzione di porre la fiducia anche sul capitolo della previdenza.

«No» ad un Presidente del Consiglio che ad ogni «*Caminetto*» fa sempre più terra bruciata, insulta i democratici, sfida il Parlamento, mostra pericolosi istinti di megalomania e autoritarismo. «No» al Governo che ha peggiorato il dissesto del territorio; altro che eredità del passato, Gasparri e Carulli! Voi avete messo un carico da undici sulla partita distruttiva dell'ambiente italiano, con deroghe e sanatorie, con gli sconti agli speculatori ed agli sparatori. Questo è il «no» più fermo, questo è l'argomento più grave. Il lutto ed il disastro per gli eventi alluvionali sono passati come nulla fosse sulle vostre coscienze e sui vostri cuori.

In Italia, dal 1945 al 1990, dopo le cosiddette calamità sono stati erogati dallo Stato già 140 mila miliardi, cioè 9 miliardi al giorno, per riparare i danni derivanti dall'interazione di fenomeni geologici con il sistema ambientale.

PRESIDENTE. Deputato Calzolaio la invito a concludere.

VALERIO CALZOLAIO. Nell'ultimo decennio tale situazione si è fatta ancora più grave. Negli anni ottanta sono stati erogati 22 miliardi al giorno per le calamità. Ebbene, il Governo, purtroppo, si pone in piena continuità con tale responsabilità storica. Per questo sarà fermo il mio «no» e mi auguro che tanti altri come me dissentano e

sappiano costruire anche in Parlamento un'alternativa (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

VINCENZO MATTINA. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MATTINA. Desidero informare l'Assemblea e chiedere a lei un intervento riguardo ad un accadimento piuttosto grave che si è verificato qualche ora fa a Napoli e che forse è tuttora in corso. Vi sono stati scontri tra studenti e polizia, vi sono stati feriti...

PRESIDENTE. Sulla medesima questione è già intervenuto il deputato Nappi.

VINCENZO MATTINA. ... e anche un deputato ed un senatore hanno ricevuto un trattamento non troppo urbano da parte delle forze dell'ordine.

Chiedo, dunque, che lei prenda contatto con il ministro dell'interno e lo inviti a venire a riferire in aula prima che termini la seduta. L'episodio, infatti, non pare marginale ma, anzi, piuttosto grave; peraltro, come ho già detto, un deputato ed un senatore sono stati insultati e, sembra, finanche malmenati in questura. Ritengo, pertanto, opportuno e necessario che il Parlamento sia informato (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. A seguito delle sollecitazioni avanzate precedentemente dal deputato Nappi, il Governo si è dichiarato disponibile, al termine della seduta, a dare una prima informativa sui fatti verificatisi a Napoli. Le sollecitazioni del collega Nappi saranno ora integrate da quelle da lei avanzate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo il deputato Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, ancora una volta ci troviamo a discutere un condo-

no e ancora una volta la vecchia prassi della vecchia politica ha fatto la comparsa in un'aula parlamentare. Doveva essere, questa, una legislatura che chiudesse nettamente con la perversa prassi che si era verificata in passato nei lavori parlamentari; doveva vedere la cessazione della pratica della decretazione d'urgenza. Ancora una volta, sia la decretazione d'urgenza sia la politica dei condoni hanno fatto la loro comparsa in quest'aula, nella maniera che ci troviamo ad affrontare anche oggi relativamente al condono edilizio.

E ancora una volta ha fatto la comparsa in quest'aula la questione di fiducia che, nel caso di oggi, appare contraddittoria con i numeri di cui la maggioranza dispone e che stanno chiaramente a indicare una forza notevolmente superiore a quella dell'opposizione. Ancora una volta però si è fatto ricorso ad un vecchio strumento della vecchia politica, impedendo conseguentemente una discussione tecnica, di merito sul provvedimento che quest'aula è chiamata ad esaminare. Quindi, ancora una volta la questione si pone nei termini classici della vecchia politica: prendere o lasciare; ed il ricorso alla questione di fiducia è tutto volto a sanare problemi interni alla maggioranza.

Ci viene impedito oggi di discutere nel merito un provvedimento normativo di portata rilevante e dalle conseguenze che noi consideriamo estremamente gravi. Ci viene impedito di discutere nel merito a partire dall'elemento più importante, sul quale sarebbe stato utile svolgere un dibattito più approfondito e dettagliato. Mi riferisco soprattutto alle ragioni economiche alla base del provvedimento oggi in discussione in quest'aula.

Poc'anzi il collega Reale affermava che si tratta di una tassa aggiuntiva sui meridionali. È una tassa — statene certi, ne stia certo il Governo — che non sarà pagata dai settori sociali interessati dal cosiddetto abusivismo di necessità, poiché sicuramente non avranno i mezzi per pagare quanto previsto dal condono. Questa tassa non verrà pagata nel sud d'Italia; e al nord i primi risultati sono assolutamente negativi per il Governo. Sarebbe stato utile sentire dal Governo in questa sede quali provvedimenti di natura

economica, stante il già certo fallimento della manovra basata sul condono edilizio, intende in un prossimo futuro adottare per ripianare il buco che immancabilmente si determinerà a seguito del fallimento della norma in questione.

**PRESIDENTE.** Deputato Danieli, la invito a concludere.

**FRANCO DANIELI.** Concludo immediatamente, citando — per dare contezza di quanto sto dicendo — i dati relativi alla provincia di Modena: nel 1985, le domande presentate sono state 11.862; nel 1994, sono state 15.

Per tali motivi, vale a dire per la sostanziale inutilità, oltre che per la gravità del provvedimento in discussione, voterò contro la questione di fiducia posta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Galletti. Ne ha facoltà.

**PAOLO GALLETTI.** Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, in dissenso dal presidente del mio gruppo, voterò contro la fiducia posta dal Governo, ritenendo questo atto un'offesa nei confronti del Parlamento, dei deputati che hanno già partecipato ai lavori dell'Assemblea nelle passate legislature — che registrano una continuità sostanziale con il passato — e dei giovani deputati ai quali da vari mesi il Governo impedisce di svolgere il loro ruolo di legislatori. Siamo infatti chiamati a ratificare decreti che vengono poi lasciati decadere per essere riproposti sempre con aggiunte peggiorative.

Ho visto prima in aula il ministro Biondi e adesso vedo il ministro Radice: dopo dieci anni di politiche ambientali — e il ministro Biondi è stato in Italia il primo ministro per l'ecologia — e dopo che è passata tanta acqua sotto e sopra i ponti, occorre ragionare sul fallimento delle politiche adottate sia dai Governi precedenti sia dall'attuale. Le politiche ambientali vengono sempre pro-

poste come residuali miranti a sanare — dopo che il guasto è stato prodotto — con pochi fondi e con strutture inadeguate, danni provocati dagli interventi strutturali del Governo. Peraltro sarebbe giusto — ministro Radice — che il suo ministero fosse cancellato e che nelle riforme istituzionali, di cui il paese ha bisogno, fosse previsto un ministero dell'ambiente e del territorio in luogo di un Ministero dei lavori pubblici, del quale non si comprende la necessità.

In questi anni abbiamo assistito al finanziamento di opere distruttive dell'ambiente; ne sanno qualcosa i governi della prima Repubblica. Ma anche l'attuale nel mese di settembre, nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri, inaspettatamente ha deliberato — su pressione dei ministri Costa e Comino — sulla realizzazione di un'opera pubblica riguardante il collegio elettorale di questi ultimi: l'autostrada Asti-Cuneo. Si tratta di un'autostrada la cui costruzione è stata bocciata per ben due volte dal ministro dell'ambiente; un'autostrada la cui realizzazione è stata deliberata senza alcuna valutazione di impatto ambientale, e tanto meno geologico, proprio nelle aree che sono state oggetto del disastro causato dalla insufficiente gestione e dal malgoverno dei bacini idrografici del Piemonte.

Abbiamo quindi una sostanziale continuità di questa politica di malgoverno del territorio, e non è credibile che i nostri ministri si arrabbino per dimostrarsi sensibili ai temi dell'ambiente, magari partecipando ad una pulizia dei parchi, o facendo qualche dichiarazione di buona volontà, che tanto non costa niente. La politica per l'ambiente si fa gestendo gli interventi strutturali nel paese secondo criteri di modernità, perché non esiste una sola modernità... O meglio, la supposta modernità di chi vuole realizzare imprese ed opere senza tenere conto della compatibilità ambientale non è modernità: è qualcosa che ci lascia fuori dall'Europa, dallo sviluppo moderno di un'industria, di un'agricoltura, di un modo di abitare che è tipico dell'Europa civile e che ci riporta indietro di dieci anni, dieci anni di politiche ambientali fallite.

Mi chiedo allora con quale credibilità ci presenteremo al paese, dopo questo condo-

no edilizio, per chiedere legalità, per chiedere di voltare pagina, ad esempio, nella ricostruzione delle zone alluvionate; con quale credibilità, quando si è strizzato l'occhio all'illegalità, quando si è fatto un regalo — come dicevano i miei colleghi meridionali — alla mafia, alla camorra, alle imprese criminali che gestiscono l'abusivismo nel sud del paese come un grande affare e che vedranno raddoppiato il valore delle loro imprese criminali grazie a questi provvedimenti.

PRESIDENTE. Deputato Galletti, la invito a concludere.

PAOLO GALLETTI. Concludo, Presidente.

L'operazione truffaldina realizzata nei confronti dell'opinione pubblica sta nell'aver mescolato l'abusivismo di necessità — che oggi esiste in misura molto ridotta — con l'abusivismo utilizzato dalle grandi imprese criminali come un vasto affare economico che rende migliaia di miliardi al crimine organizzato.

Per questi motivi voterò «no» alla fiducia che viene chiesta oggi in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato de Biase Gaiotti. Ne ha facoltà.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Presidente, colleghi, intervengo anch'io in dissenso dalla proposta del mio gruppo, di uscire dall'aula, per rivendicare il diritto, di fronte alla provocazione del Governo, di esprimere formalmente la sfiducia che esso ispira, il dovere di dichiararla in rappresentanza di milioni di elettori che lo hanno già detto sulle piazze e la cui voce deve poter risuonare in quest'aula con la stessa forza.

I governi — è vero — non possono e non debbono cadere sotto la spinta della piazza, ma guai a quel paese in cui speranza e rabbia dei cittadini non trovino eco adeguata nelle aule parlamentari!

La nostra sfiducia è in primo luogo specifica, in ragione — come hanno ricordato molti colleghi — dell'oggetto, il condono edilizio.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

Esso rappresenta un triplice dissesto: un dissesto di etica civile, che smentisce le speranze di fondare la nuova fase della Repubblica su una nuova moralità pubblica, su una nuova assunzione di responsabilità soggettive, su una capacità del Governo — vorrei usare la parola di un famoso documento della Chiesa italiana — di educare e non di diseducare alla legalità.

Vi è poi un dissesto di equilibrio ambientale e di vivibilità urbana, che in questi giorni ha risonanza drammatica, e che non guarisce dal dissesto finanziario per il carattere incerto ed episodico dell'apporto alla manovra. È una sfiducia concernente il metodo per l'intreccio di arroganza e debolezza che l'ha dettato e che dimostra l'incapacità, da parte dell'esecutivo, di governare la sua maggioranza e di essere guida del Parlamento; è una sfiducia generale per tutto ciò che la politica del Governo è stata finora.

Il disprezzo che questo Governo prova per il Parlamento, il tentativo di imbavagliarlo anche in occasione di contributi migliorativi di un'opposizione costruttiva, tradisce certo la difficoltà di mediare fra le contraddizioni di una maggioranza approssimativa, ma approda ad un risultato che forse ne era l'obiettivo segreto, implicito: impedire all'opposizione di mostrarsi nella sua forza progettuale e propositiva, spingerla, chiuderla verso una linea di pura protesta, di apparente impotenza parlamentare.

Non è questa la nostra scelta. L'ostruzionismo — usiamo pure questa parola — è stato ed è del Governo; è stato a lungo del Governo sulla RAI e sui temi dell'informazione, come si è dimostrato in quest'aula, ed è oggi del Governo per il ricorso non necessario all'espediente della posizione della questione di fiducia, che impedisce il corretto lavoro del Parlamento, rischiando di aggravare e ritardare — non di accelerare — l'iter della legge finanziaria.

Noi qui oggi lo denunciavamo, ma non ci limitiamo a questo; intendiamo soprattutto scoraggiare il Governo da ulteriori tentativi di porre la questione di fiducia, nell'illusione di un cammino più agevole e più rapido, sul tema caldissimo delle pensioni. Lo facciamo con gli strumenti a volte paradossali che il regolamento ci offre, ma lo facciamo con questa intenzione. Sappiamo bene quali conseguenze ne-

gative può avere per il paese un ritardo nel mettere ordine nei nostri conti, ma questo ritardo, onorevole Dotti, ricade tutto sulla prepotenza e sull'insipienza dell'attuale Governo. Intendiamo fermarlo, e poiché lei passa per essere una «colomba», speriamo che un po' ci aiuti, comprendendo l'inutilità e la pericolosità di espedienti non necessari. Per tali motivi, dichiaro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federati*vo).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Turroni. Ne ha facoltà.

**SAURO TURRONI.** Presidente, colleghi, è giusto che questo Governo chieda la fiducia sul condono edilizio, perché non era nel suo programma; anzi, il Presidente del Consiglio e lo stesso ministro Radice, che vediamo finalmente in aula — l'altro giorno il collega Zagatti aveva chiesto dove fosse...

**ROBERTO MARIA RADICE, *Ministro dei lavori pubblici.*** Ero in Consiglio dei ministri!

**SAURO TURRONI.** Il Presidente del Consiglio e il ministro Radice, dicevo, avevano spergiurato che il condono non ci sarebbe stato, e lo avevano detto anche ai sindaci. È giusto quindi che pongano la fiducia su una materia che era estranea ai programmi del Governo. È questa una «tassa» pagata ad alcuni settori della maggioranza — alleanza nazionale e centro cristiano democratico —, che dovevano dare un segno ad una parte del loro elettorato. Siamo arrivati alla fiducia perché non si è mai voluto discutere nel merito, rinviando costantemente tale discussione sia in Commissione sia in Assemblea mentre noi avremmo voluto affrontare ciascun aspetto della questione. Si sa, il Governo lo sa, che con questo provvedimento non entrerà una lira nelle casse dello Stato, così come nel 1985, a fronte dei 5 mila miliardi previsti per il primo anno, entrò soltanto il 5 per cento di tale somma. Il Governo ha presentato un emendamento al disegno di legge collegato alla legge finanziaria, sul quale il presidente della Commissione bilancio aveva espresso parere favore-

vole, secondo il quale entrerebbero circa 9.500 miliardi; e ciò perché, se non venisse scritto, si scoprirebbe fino in fondo la «balla» che il Governo ci racconta, cioè che entrerà in questo modo del denaro nelle casse dello Stato. I cittadini lo sanno e non andranno a pagare, non potendo — neppure loro — avere fiducia in un Governo che per primo dice le bugie e che poi pone la questione di fiducia su tali bugie.

È questo un provvedimento scandaloso, che aiuta la criminalità organizzata (migliaia di miliardi della mafia e della camorra, provenienti dal malaffare, vengono messi in circolo), che consente ad una sola persona — lo voglio dire ai colleghi della lega, se lo imprimano bene nella mente — di sanare decine di edifici, centinaia di alloggi, migliaia di metri cubi. Altro che limitazione agli abusi di necessità! Si tratta di 750 metri cubi a domanda, e ciascuno, di domande, ne può presentare fin che vuole! Neppure i peggiori rottami della prima Repubblica avevano osato tanto! Per il precedente condono edilizio fu varata una legge e non si ricorse alla questione di fiducia! I verdi, alcuni giorni fa, hanno predisposto un volantino del seguente tenore: «Nicolazzi, Prandini, Radice: tre uomini, un'idea. Più cemento e meno regole». Forse è poco, perché almeno i due predecessori dell'attuale ministro agivano in un clima di corruzione ambientale, mentre ora vi è solo brutalità, incultura, incapacità di confrontarsi con i problemi, scaricando su altri colpe che non hanno.

Ieri a Pescara il ministro Radice, in una dichiarazione al giornale *Il Centro*, ha detto che i verdi fanno solo demagogia e che sono collusi con il vecchio sistema di potere.

Ebbene, i verdi il vecchio sistema di potere lo hanno denunciato a tutte le procure d'Italia e nei confronti di Prandini, predecessore del ministro Radice, è stata presentata in questo ramo del Parlamento una mozione di sfiducia. Abbiamo poi visto che fine abbia fatto Prandini!

Mai però ci saremmo aspettati che, cacciato quest'ultimo, arrivasse il ministro Radice, il quale riapre i cantieri del suo predecessore con il decreto-legge sul condono, in discussione al Senato (*Applausi dei deputati*

*del gruppo progressisti-federativo*)! Questo è esempio della peggiore continuità!

Il nostro amico Radice, lui sì che è colluso con il vecchio sistema di potere, di cui è nei fatti il continuatore...!

Ed ora, dopo il rilancio dell'abusivismo edilizio realizzato dal nostro ministro Radice, si ripropone la rapina del territorio. Radice si mette a fianco dei cavatori...

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Turrone.

SAURO TURRONI. ... e dà loro mano libera per rapinare i fiumi, togliendo altra ghiaia ed altra sabbia! I ponti crollano, caro ministro, perché c'è poca ghiaia, perché ne è stata già rubata troppa! Ecco perché l'acqua scalza i piloni, non perché ve ne sia troppa, nei fiumi!

E allora, non posso limitarmi a non votare la fiducia chiesta dal Governo e da questo ministro; voterò contro, augurandomi di veder finalmente spazzata via la gente che continua a portare avanti le stesse politiche, le stesse idee e le stesse manomissioni del territorio dei peggiori rottami del precedente governo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Comisso. Ne ha facoltà.

RITA COMISSO. Signore Presidente, gli argomenti esposti poco fa dal collega Reale sono gli stessi che mi inducono a contravvenire alle indicazioni fornite dal mio capogruppo; parteciperò, pertanto, alla votazione ed esprimerò voto contrario alla richiesta di fiducia al Governo.

Credo che comportarsi diversamente significherebbe assumere un atteggiamento di scarsa responsabilità soprattutto nei confronti della mia regione, la Calabria, il cui territorio, come quello di tante altre regioni del Mezzogiorno, è stravolto dalla speculazione edilizia.

E non si tratta — come diceva invece il collega Valensise, che pure è calabrese — di

una speculazione che deriva dell'abusivismo di necessità. Ci troviamo di fronte a coste e zone interne stravolte; mi riferisco anche alla zona silana, nella quale si è costruito (*Commenti del deputato Falvo*) ... Caro collega, dovresti saperlo anche tu, perché provieni da Cosenza! Sto parlando proprio della Sila!

PRESIDENTE. Deputato Falvo, la prego di non interrompere.

RITA COMMISSO. Questa è la situazione in Calabria: si è costruito addirittura sulla tomba di Cassiodoro! E non sono gli abusivi di necessità che hanno portato avanti questo tipo di intervento! Il collega Valensise sa che non sono abusivi di necessità gli Arena, i Piromalli, i mafiosi che hanno investito in questo tipo di costruzioni i proventi che derivano dalla droga e dai sequestri di persona!

Non so se ricordate un fatto accaduto alcuni anni fa: una famiglia mafiosa, dopo il sequestro di Paul Getty, costruì un intero quartiere in una città, e quel quartiere venne chiamato proprio «Paul Getty»! Non è abusivismo di necessità! Non sono case edificate per necessità quelle con i maxi-schermi, con le maniglie d'oro, ma sono case costruite dai mafiosi!

Ebbene, il decreto sul condono corrisponde agli interessi di questo tipo di persone, non agli interessi dei piccoli abusivi e alle esigenze dello Stato di incassare denaro. Come hanno già rilevato altri colleghi, infatti, quella previsione di entrata sarà annullata, per esempio, dagli sconti sulle multe, dai ritardi nell'evasione delle pratiche da parte delle amministrazioni, dalla necessità di utilizzare la somma per opere di urbanizzazione.

Per tutti i motivi che ho indicato, dichiaro quindi voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Di Lello Finuoli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Signora Presidente, colleghi, anch'io, in dissenso dalle indicazioni del mio capogruppo, annuncio il voto contrario sulla richiesta di fiducia al Governo per una ragione molto semplice, che attiene anche al mondo da cui provengo, quello della giustizia.

Il nostro paese è connotato, fra tanti elementi negativi, da quella che viene definita un'illiceità diffusa, cioè da un sistema di mancato rispetto delle regole che attinge da tutti gli strati sociali e che fa dell'Italia uno dei paesi più criminogeni nel contesto europeo. Tale illiceità diffusa trova una sua fonte ed un suo moltiplicatore proprio nelle prassi di Governo, il quale, con una cadenza ormai prevedibile ed ineludibile, sforna ogni anno un condono fiscale o previdenziale e ogni tre o quattro anni un condono edilizio. Non v'è ragione, quindi, per i cittadini che non intendano osservare la legge, di rispettarla, nel senso che non v'è ragione di chiedere una licenza edilizia, di imbarcarsi in inutili trattative, quando si sa che, inevitabilmente, si procederà ad un condono edilizio.

Quest'ultimo, come tutti i condoni fiscali che si rinnovano ad ogni legge finanziaria, è anche una delle cause della grande lentezza, dell'intasamento, dello sfascio della giustizia italiana. Mi fa piacere che al banco del Governo sieda il ministro Biondi, il quale sa benissimo che i reati fiscali e i reati connessi all'edilizia sono quelli che intasano maggiormente gli armadi sempre più pieni dei giudici italiani. Quanto lavoro di polizia giudiziaria, di vigili urbani, di pretori c'è dietro i processi riguardanti l'edilizia, che poi inevitabilmente vengono cancellati! Quanto lavoro viene svolto dalla polizia giudiziaria, dalla Guardia di finanza, dai sostituti procuratori, dai giudici per le indagini preliminari per l'accertamento dei reati fiscali! E poi, inevitabilmente, arriva il condono, la sanatoria, che spazza via non solo il reato, ma anche il lavoro di tutti questi servitori dello Stato, che sprecano il loro tempo per correre dietro le chimere di reati che la coscienza popolare sa essere gravi, ma che l'esperienza popolare sa che verranno prima o poi cancellati.

Credo quindi che dovremmo ribellarci

contro il condono edilizio, ma non in nome di una regione o di un'altra, perché tutte le regioni, in Italia, sono state devastate dall'abusivismo, quelle meridionali in particolare. Studiosi eminenti hanno scritto ed affermato che, forse, gran parte della questione meridionale è oggi anche legata alla questione ambientale, del territorio, per tutte le connessioni che essa comporta. Dietro l'abusivismo edilizio vi è infatti una lunga catena di reati; gli scavi, le cave abusive, il movimento dei materiali, le imprese edilizie. Si tratta di una catena di illiceità che sfociano e si compendiano nell'edificio abusivo, condonando il quale si interrompe anche la ricerca di tanti altri reati.

Dobbiamo dunque esprimerci contro il condono che, come è scritto e detto da più parti, coinvolge gran parte del patrimonio edilizio delle regioni a maggiore rischio di criminalità organizzata se è vero — come è vero — che oltre il 70 per cento degli immobili abusivi è ubicato proprio in tali regioni. È già stato sottolineato da chi mi ha preceduto come questo sia un regalo alla mafia, alla camorra ...

PRESIDENTE. Deputato Di Lello Finuoli, la invito a concludere.

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Concludo chiedendo quindi ai colleghi non di abbandonare l'aula, ma di votare contro il condono, contro la fiducia che spazzerà via ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, poiché ha già utilizzato molto tempo oltre a quello a sua disposizione.

GIUSEPPE DI LELLO FINUOLI. Dichiaro pertanto il mio voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato canesi. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (*ore 17*).

RICCARDO CANESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, dichiaro

voto contrario in dissenso dal mio gruppo. Il mio è un voto contrario a questo Governo, ad una manovra finanziaria iniqua ed inefficace, incapace di contribuire a risolvere il grave problema del debito pubblico del nostro paese, una manovra che anzi, a mio avviso, lo aumenta. Una manovra finanziaria non dissimile da quella realizzata dai governi precedenti, direi anzi, peggiore delle manovre poste in essere dagli ultimi governi; si tratta di una legge finanziaria che ha fondamenta molto fragili, che si basa sull'improvvisazione e su provvedimenti indegni di un paese sviluppato e civile come il nostro.

Stiamo vivendo, proprio in questi giorni, un momento emblematico. Il paese è devastato dalle alluvioni; ebbene, di fronte a decine di morti e migliaia di miliardi di danni, il Governo non ha altro da fare che chiedere la fiducia su un provvedimento contrario a qualsiasi etica democratica di buon governo e di corretto uso delle risorse, sia economiche sia del territorio. Con i provvedimenti in questione il Governo non rappresenta certo il nuovo che avanza, ma anzi dà l'idea del «sempre peggio». Questo provvedimento, infatti! darà una mano alla criminalità organizzata nel sud del paese. Come potrete riscontrare presso tutti gli uffici urbanistici dei comuni in questi mesi sono aumentati, grazie alle aspettative provocate dal ministro Radice, gli abusi edilizi. La normativa non solo è devastante per il territorio, ma anche per le istituzioni ed è diseducativa perché insegna a superare le leggi, certi che vi sarà sempre qualcuno che condonerà.

Vorrei sapere da lei, ministro Biondi, così garantista (in molte battaglie mi trovo d'accordo con lei), cosa pensi di rispondere alle migliaia di sfrattati rispettosi della legge che non hanno mai messo un mattone sull'altro. Dirà anche a costoro di costruire le case sui greti dei fiumi o sulle zone franose (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*)? Mi sembra di sì, giacché fa parte di questo Governo e, nonostante lei sia stato il primo ministro dell'ambiente del paese, quanto ai provvedimenti devastanti in materia ambientale che stanno purtroppo contraddistinguendo questo Governo non sta

facendo nulla. Del resto, il ministro Radice si va distinguendo non solo per il condono, ma anche in riferimento alla legge sulle dighe. Anziché rafforzare l'ufficio preposto al settore del genio civile, ha infatti inteso modificare con un decreto la debole normativa già esistente, condonando 900 dighe costruite abusivamente, con gli effetti ambientali che possiamo immaginare. Un provvedimento che potremmo definire (ricordando un collega purtroppo defunto) alla Degan. Egli, quando era ministro della sanità, dovendo affrontare il problema della presenza dell'atrazina nei pozzi della pianura Padana, lo risolse modificando i limiti di tolleranza di tale sostanza nell'acqua.

Ebbene, anche il provvedimento che abbiamo di fronte si muove nella stessa direzione e se questa è la politica ambientale che intende seguire il nostro Governo, dobbiamo essere piuttosto preoccupati. Del resto il ministro Previti, autorevole rappresentante del Governo, durante l'alluvione dei giorni scorsi non ha saputo far di meglio che polemizzare con gli ambientalisti, a suo parere causa del degrado ambientale. Evidentemente il ministro Previti, da buon palazzinaro e da buono speculatore edilizio (*L'Espresso* di questa settimana riporta molto bene le operazioni condotte da Previti insieme al capo di Governo, nonché suo cliente, Silvio Berlusconi), è preoccupato perché teme vi sarà rimasto poco cemento per continuare ad impermeabilizzare e cementificare il territorio, non capisco altrimenti come possa fare simili sortite.

Il mio è un «no» chiaro e mi dispiace di essere in dissenso dal mio gruppo; credo però sia importante affermare in quest'aula e davanti al paese un «no» chiaro a questo Governo e a questa politica di devastazione ambientale, una politica non di progresso civile, ma diseducativa e devastante per le istituzioni e per l'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

**CARMINE NARDONE.** Signor Presidente,

mi spiace molto dissociarmi dal presidente del mio gruppo ma resterò in aula per votare «no» alla fiducia al Governo e nei pochi minuti a disposizione affronterò una sola del milione e mezzo di motivazioni che mi indurrebbero a dire «no». In particolare quando si parla del rapporto fra condono edilizio e criminalità organizzata, molto spesso la maggioranza assume toni di sufficienza. La 'ndrangheta, la mafia, la camorra, la criminalità organizzata in genere hanno in questi anni avuto come problema principale quello del riciclaggio. Tali organizzazioni hanno investito prima di tutto nell'acquisto di suolo agrario: in tutto il paese, non solo nelle regioni meridionali, al centro, al nord, in collina, in montagna e in pianura hanno acquistato terreni nei pressi dei comuni per determinare quelle forme di abusivismo che oggi con questo condono verrebbero legittimate. In realtà sono state queste organizzazioni ad imporre negli ultimi anni un processo di riordino fondiario che ha cacciato via, a volte con la forza, 120 mila coltivatori, per appropriarsi dei loro terreni. Ebbene, oggi tali organizzazioni vengono premiate con il condono!

Altro elemento da considerare concerne quella che taluno definisce l'ineluttabilità di questa legge finanziaria. Provate a domandare alla gente che lavora quali «sacrifici» siano chiamate a fare le società finanziarie del paese, comprese quelle al confine con l'illegalità totale (mi riferisco alle società che svolgono operazioni di copertura all'usura e che sono strumento di riciclaggio). Ecco un soggetto che voi non toccate, né con maggiore aggressività né con un'imposizione fiscale più ampia.

È evidente che questo Governo dovrebbe compiere un'operazione di trasparenza, non solo rispetto al paese o soltanto alle opposizioni, ma anche in riferimento all'Europa, risolvendo i propri conflitti di interesse. Il ministro delle finanze è o non è amministratore della Gemini servizi finanziaria che rappresenta uno dei più grandi gruppi finanziari del paese? Si scoprono continuamente contiguità come quella relativa alla RAI. C'è una vecchia impostazione in base alla quale all'interno dell'auditel ci sono noti rappresentanti del Parlamento.

E, dunque, vi sono elementi di riforma, di trasparenza, di cambiamento che vengono totalmente ignorati.

Abbiamo distrutto non solo un grande paesaggio rurale, ma anche la storia di un paese veniva guardato con rispetto in Europa. Il condono in realtà è un premio ai grandi devastatori, a coloro che hanno trasformato il suolo agrario in cemento, con speculazioni, arricchimenti, illegalità, rapporti collusi con gli enti locali per imporre — a volte con la violenza — modifiche dei piani regolatori.

È nei confronti di tali fenomeni che andava determinato un elemento forte di contrapposizione e di cambiamento. La verità è che il Governo rappresenta una continuità politica e di interessi con il passato.

Ho conosciuto da vicino alcuni ministri di questo Governo. E, a proposito di continuità, è stato giustamente citato il caso del senatore Grillo che, eletto nelle liste del partito popolare, adesso rappresenta il Governo dopo avere per anni rappresentato la democrazia cristiana e difeso tutte le *lobbies* (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). E adesso sarebbe lui la faccia del nuovo? Ma riflettete bene!

Amici della maggioranza, c'è, infine, un motivo per cui anche voi dovrete votare contro il Governo. Questo Presidente del Consiglio, di cui non pronuncerò mai più il nome, che ha probabilmente avuto fortuna come imprenditore, come capo dell'esecutivo sicuramente porta iella: in sei mesi colera e alluvioni! Votate anche voi contro, mandandolo a casa prima che combini altri guai in questo paese! (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Diamo una risposta a quella gente che l'altro giorno è stata in piazza con semplicità, esprimendo valori ed esigenze reali. È la parte democratica vera di questo paese. Certo, erano contenti: *L'Espresso* li aveva informati di come è fatta la casa di Arcore, di come Previti opera per condurre in porto talune «sane» trattative. Altre questioni verranno fuori; ne terremo conto.

Mi dispiace di votare in dissenso dal mio capogruppo che stimo come grande persona, equilibrato e democratico rappresentante di questo Parlamento (*Commenti*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Nardone.

CARMINE NARDONE. Concludo. Vedo i segnali che fanno da quell'altra parte. Sono contento per il nuovo ministro Mastella, che loro sostengono con tanta forza in questo Governo. È per le ragioni che ho esposto che voterò «no» a questo Governo. Per le stesse ragioni, invito tutti a fare altrettanto (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — applausi ironici dei deputati del gruppo alleanza nazionale - MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà. (*Commenti dei deputati del gruppo alleanza nazionale - MSI*).

Collegli, questi interventi non sono stati richiesti. Onorevole Pistone, la prego di iniziare.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò in dissenso dal gruppo perché voglio esprimere il mio «no» convinto con un voto a questo provvedimento, a questo Governo, e, in particolare, alla fiducia posta sull'articolo (che all'inizio faceva parte di un decreto-legge) concernente il condono edilizio, alla cui discussione il Governo e il Parlamento si sono sottratti.

Questa non è materia da decreto-legge. Cari compagni e cari colleghi della maggioranza e dell'opposizione, questa è materia sulla quale bisognerà rispondere al paese, con un'attestazione di responsabilità, perché il territorio è di tutti. Con il condono edilizio si vuole compiere un'operazione che è demagogica, è contro l'ambiente, contro il territorio, ma soprattutto è contro la gente che sta ancora oggi in piazza a manifestare contro un decreto orribile che mette nello stesso calderone la speculazione, l'abusivismo legato alla camorra e alla mafia. Questo è l'articolo che viene proposto, stralciato da un decreto! È tutto incostituzionale: lo è il modo di procedere, l'oblazione, il modo di sottrarre realmente al Parlamento la possibilità di parlare. Ecco perché intendo dissociarmi. Occorreva legiferare in altro modo.

Il territorio va sanato. Bisogna rendersi conto di quello che è l'abusivismo nel nostro paese, distinguere tra abusivismo e abusivismo. Le borgate romane sono una cosa, la situazione della Sicilia, ad esempio, è un'altra. Ci sono intere regioni, interi paesi abusivi, perché lo Stato è stato assente, perché lo Stato ha consentito di lavorare e operare in tal senso, di costruire abusivamente case. E i cittadini così hanno operato. Sì, si sono fatti la casa. Ma è enorme la differenza tra l'abusivismo di necessità, di coloro che non avendo altre possibilità hanno costruito abusivamente per esprimere il loro diritto alla casa, il loro diritto a vivere in condizioni civili, e l'abusivismo di speculazione, che ha costruito illegalmente ville ed interi palazzi.

I guasti dell'abusivismo li abbiamo visti anche in questi giorni, con i danni prodotti dalle alluvioni. E si trattava addirittura di case di edilizia residenziale, legalizzate attraverso procedimenti che hanno ridotto il territorio ad uno stato di totale abbandono, che lo hanno consegnato nelle mani di gruppi di potere!

Questo condono edilizio, il decreto-legge e questo articolo creeranno solo disastri e non avranno alcuna risposta da parte dei cittadini. I cittadini vogliono una sola cosa: ritornare nella legalità, ma vogliono farlo sicuri che si faccia di tutto per recuperare il territorio. Ecco perché i soldi dell'oblazione (che per altro è incostituzionale) non possono essere incassati dal Governo centrale ma devono essere devoluti interamente ai comuni in modo che gli stessi possano predisporre piani di recupero. Questo, per quanto riguarda l'articolo in esame.

In ogni caso (ed è stato il nostro pensiero fin dall'inizio), non si può procedere in una materia così delicata con un decreto-legge né con una legge centralistica. Occorre avviare azioni regionali, con piani di recupero da far gestire direttamente alle regioni e dei comuni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pistone, ha terminato il tempo a sua disposizione.

**GABRIELLA PISTONE.** Concludo, Presidente. Per queste ragioni voglio affermare il mio «no» deciso e convinto a questo Governo, a

questo condono, a queste pratiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di fiducia chiesto dal Governo è una evidente dimostrazione di debolezza. Voi del Governo chiedete la fiducia perché non siete convinti di avere una maggioranza in Parlamento, neppure alla Camera dei deputati, dove siete largamente maggioritari sulla carta. Questa è la prima volta che chiedete la fiducia, e lo fate nonostante siate stati eletti con un sistema maggioritario in cui il consenso di appena il quaranta per cento degli elettori vi permette (questo è il nuovo sistema, e noi siamo convinti che vada bene) di avere una maggioranza del sessanta per cento in quest'aula. Nonostante ciò — ripeto — avete bisogno di chiedere la fiducia! Perché non vi fidate l'uno dell'altro, perché dovete obbligare una parte di deputati sicuramente per bene, non palazzinari, non speculatori, a votare per una cosa indecente. Questo è molto brutto. Tra l'altro è in assoluto contrasto con le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha reso quando ha chiesto la fiducia alle Camere, dichiarazioni in cui parlava di rinnovamento, di grande novità, di netta rottura con il passato, di ripristino della legalità e di una serie di regole.

Io già all'epoca non credevo a quelle dichiarazioni e, insieme a tanti altri, votai contro la fiducia. Il fatto che la chiediate oggi sul condono è un segno di debolezza e di arroganza.

Dite di far riferimento alle democrazie occidentali, ma non avete — è ormai evidentissimo — la più pallida idea di che cosa accada in quei paesi. Forse alcuni deputati lo immaginano, ma non certo le forze di Governo.

Non sapete che negli Stati Uniti, quando la minoranza si oppone duramente ad alcuni

provvedimenti, la forte presidenza americana ne prende atto. Eppure quella sì che è eletta dal popolo, non voi che sedete al Governo avendo la fiducia del Parlamento e non certo del popolo (solo i deputati ce l'hanno). Lo dico perché lo sappia il Presidente del Consiglio che, non conoscendo il testo della vigente Costituzione repubblicana, si illude di godere di una fiducia diretta del popolo, che in realtà non ha. Questo va detto con chiarezza: voi non avete la fiducia del popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*) e cercate di avere quella del Parlamento, imponendo il voto ad alcuni deputati perbene, che saranno costretti a concederla.

In questo modo alterate un meccanismo del sistema maggioritario. Nel sistema maggioritario anche gli organi che godono della fiducia del popolo (come ad esempio il presidente degli Stati Uniti) ritirano le proposte di legge che incontrano un'opposizione molto dura nelle Camere. In realtà la decisione è un merito, la cocciutaggine — quella che voi dimostrate e che rischia di essere ottusità — è un demerito.

Voi insistete sul condono e sulle pensioni ben sapendo di aver contro non solo l'opposizione, ma la coscienza di tanti deputati della maggioranza: è un atto indecente ed un segno di stupidità politica!

Continuate a portare il paese ad uno scontro incredibile perché non avete l'intuito politico elementare per capire che su certe battaglie sono necessari il confronto e la mediazione. Ma voi non ne siete capaci o, meglio, taluni deputati della maggioranza lo sono, ma chi guida il Governo è la componente più irresponsabile e meno adatta a governare un paese civile.

Questi sono i motivi che mi spingono ad annunciare un voto contrario alla fiducia e soprattutto a chiedere ai deputati eletti nello schieramento dei vari poli (delle libertà e del buon governo) di ricordarsi un po' anche delle battaglie del passato.

Mi rivolgo, ad esempio, ai deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI: quando siete stati eletti, nel vostro simbolo c'era ancora la fiamma, quindi dovrete almeno ricordarvi le battaglie per la legalità e contro

la criminalità organizzata che il Movimento sociale ha combattuto in passato! E tutto ciò, coerentemente, dovrebbe portare alcuni di voi non so se a votare contro la fiducia — mi sembra difficile! — ma quanto meno a non esprimere un voto favorevole, perché questo è un condono per ricchi (lo sapete bene), che non riguarda l'abuso di necessità. Si tratta di una norma criminogena!

In qualunque paese civile la destra — schieramento del quale non faccio parte — ha in genere un merito: quello di fare le battaglie per l'ordine, per la legalità. Il nostro, invece, è l'unico paese nel quale la destra fa prima il «decreto Biondi», cosiddetto salvacorrotti, ed ora cerca di introdurre una norma a favore dell'illegalità diffusa.

Ciò è grave soprattutto per coloro che inducono colleghi che nel passato hanno combattuto certe battaglie a perdere la propria identità.

Mi avvio a concludere, dicendo che esprimerò sicuramente un voto contrario e chiedo con forza a questa Assemblea di non dare la fiducia al Governo su questo punto, che mi sembra immorale. Il condono fatto in questo modo è criminogeno e rappresenta un regalo gratuito alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

**FABIO EVANGELISTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghe ed onorevoli colleghi, mi esprimo, come già altri hanno fatto, in dissenso dal presidente del mio capogruppo, constatando tuttavia di essere in buona compagnia...

Spero che non me ne vorrà l'onorevole Berlinguer, se dico che non me la sento di seguirlo...

**FEDELE PAMPO.** Sarai perdonato!

**FABIO EVANGELISTI.** Spero anche da te! Dicevo che spero l'onorevole Berlinguer vorrà perdonarmi se dico che non me la sento di seguirlo nell'abbandono dell'aula al

momento della chiama dei deputati per esprimere il voto sulla richiesta di fiducia. Non accorderò la fiducia perché pronuncerò un «no» che, nella modestia del suo significato, desidero rimanga a verbale negli annali di questa non felice né fortunata legislatura. Il mio «no» si radica nel metodo e nella sostanza del provvedimento su cui è stata posta la questione di fiducia. Per quanto attiene al metodo è evidente che esso rappresenta in modo manifesto il rifiuto di ogni e qualsiasi confronto in sede parlamentare e il diniego a prestare la benché minima attenzione alle ragioni degli altri, in questo caso alle ragioni della minoranza parlamentare, ma anche a quelle di una parte della stessa maggioranza che aveva avanzato seri dubbi e perplessità rispetto al provvedimento in questione.

In questo metodo si conferma l'esistenza di una maggioranza pasticciona, presuntuosa, arrogante, impotente, supponente, incapace, sorda, cieca e insensibile (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Quel che colpisce è soprattutto l'insensibilità di chi, figlio o magari fratello, amico o compare di speculatori e profittatori del vecchio e del nuovo regime, non si ferma neppure di fronte ai morti ed ai disastri.

Non vi è stato infatti alcuno, non c'è stato uno di voi, autorevoli esponenti della maggioranza di questo Parlamento, che non abbia riconosciuto, di fronte alla tragedia del Piemonte e di tutto il nord Italia, che vi erano in quell'occasione delle responsabilità che non si potevano attribuire esclusivamente alle avverse condizioni atmosferiche...

GIAN PIERO BROGLIA. I piani regolatori li ha fatti la regione Piemonte! Io sono piemontese e voi avete la responsabilità! La regione Piemonte è vostra...

FABIO EVANGELISTI. Responsabilità di cattiva gestione del territorio — al riguardo le responsabilità sono diffuse —, alle quali come voi stessi avete dovuto riconoscere, non sono estranee le logiche e le pratiche dei condoni.

GIAN PIERO BROGLIA. Sono vostri! Sono vostri!

FABIO EVANGELISTI. Invece che cosa avete fatto? A fronte di quanto accaduto vi siete lavati la coscienza con una giornata di lutto nazionale e poi via verso nuove speculazioni che preparano un nuovo scempio del territorio e dell'ambiente...

GIAN PIERO BROGLIA. Che avete fatto voi!

PRESIDENTE. Onorevole Broglia, lei chiede di parlare?

GIAN PIERO BROGLIA. Sono stato ad Alessandria ieri!

FABIO EVANGELISTI. E purtroppo — Dio ce ne scampi — nuovi lutti alla prossima ondata di piena del Po o di qualche altro fiume o al prossimo eccezionale avvenimento atmosferico...

SEBASTIANO NERI. Anche se tracima l'Arno, in una regione che notoriamente abbiamo amministrato noi...?

FABIO EVANGELISTI. Anche se tracima l'Arno, appunto ...

Dunque, avete attinto a quella cultura dell'illegalità che, tra l'altro, non vi darà ciò che speravate di ottenere con quel mercimonio del territorio che è il condono.

Vi siete arrabbiati e, non soltanto arrabbiati, avete colpito in maniera proditoria, quando è stato denunciato in quest'aula dal collega Paissan il furto di democrazia perpetrato sul tema dell'informazione e della RAI. In questo caso oggi arrivate a negare addirittura la legalità!

FEDELE PAMPO. Per quarant'anni avete negato la libertà!

FABIO EVANGELISTI. Leggo da *Il Sole 24 Ore* di questa mattina, che certo non si può definire un giornale estremista di sinistra: «Lo scarso numero di domande di condono edilizio» — dice il foglio della Confindustria «presentate fino ad ora nelle grandi città, potrebbe vanificare tutte le attese sia sul fronte degli introiti direttamente provenienti dalla sanatoria sia su quello fiscale». Poi aggiunge un esempio: «In una situazione

come quella del capoluogo partenopeo, Napoli, dove l'abusivismo totale è la regola in numerose aree — le domande sul condono del 1985 erano in gran parte per costruzioni del tutto irregolari — le stime iniziali sull'afflusso di istanze per il nuovo condono si aggirava sulle 30 mila. Attualmente però le richieste sono solo cinquanta e i cittadini stanno a guardare mentre il comune...».

**PRESIDENTE.** Onorevole Evangelisti, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere.

**CARLO GIOVANARDI.** Abbattetele, quelle case!

**PRESIDENTE.** Colleghi, avete possibilità di parlare, se volete. È possibile interrompere, ma non potete impedire all'oratore di parlare.

Onorevole Giovanardi, lei sa quello che deve fare per chiedere la parola.

**UGO BOGHETTA.** In dissenso da Casini.

**FABIO EVANGELISTI.** Spero, Presidente, che mi vorrà abbonare il tempo toltomi dalle interruzioni!

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Evangelisti!

**FABIO EVANGELISTI.** Concludo, dicendo che questi sono i motivi che, nel merito e nella sostanza, mi spingono a votare contro la fiducia, pur esprimendo il mio dispiacere per non poter seguire le indicazioni del capogruppo. Avrei voluto, ma spero me ne sarà fornita occasione, dilungarmi brevemente nelle motivazioni politiche che hanno spinto forza Italia ed alleanza nazionale-MSI a varare un provvedimento come quello in esame...

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Evangelisti!

**FABIO EVANGELISTI.** ...che è davvero l'espressione della «migliore» eredità dei tempi in cui c'erano Nicolazzi e Prandini: e oggi c'è Radice! (*Applausi dei deputati del grup-*

*pi progressisti-federativo e rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Scusate, colleghi, vi avvertirò quando manca mezzo minuto, affinché possiate concludere il vostro intervento entro il termine di cinque minuti!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole La Saponara. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO LA SAPONARA.** Presidente, avrei voluto svolgere un intervento su di un argomento rispetto al quale ho un minimo di esperienza professionale, nel senso che insegno da vent'anni economia del territorio all'università. Tuttavia lo scarso tempo a mia disposizione lo dedicherò soltanto alla citazione di fatti, esperienze personali e di nomi (sia dei responsabili delle costruzioni sia di persone che ora fingono di non sapere, che chiudono gli occhi e che li chiuderanno domani).

Rispetto al richiamo avanzato da diversi colleghi sui costi di urbanizzazione, ritengo — assieme a molti altri colleghi — che il ridottissimo introito che dovrebbe entrare nelle casse dello Stato per l'eventuale remissione della speculazione edilizia sia di gran lunga inferiore rispetto ai costi di urbanizzazione che le comunità dovranno destinare per rendere vivibili gli ambienti fisici largamente saccheggianti. Stimolo quindi che i costi di urbanizzazione primaria e secondaria necessari saranno di gran lunga superiori rispetto alle previsioni — assolutamente incredibili — di 5 mila miliardi, soltanto per il 1995, contenute nella finanziaria di cui stiamo discutendo. È probabile — è anzi quasi certo, ad avviso di tutta la stampa economica — che ci prepareremo ad affrontare le conseguenze dei nuovi interventi del Governo nei prossimi mesi — se rimarrà in carica tale esecutivo —, interventi che renderanno ancora più evidente la beffa perpetrata ai danni degli italiani con la manovra finanziaria per il 1995 ora in discussione.

Lo scarso tempo a mia disposizione, tuttavia, mi spinge a ricordare soltanto alcuni fatti che hanno turbato la mia vita di «viaggiatore» sui percorsi Napoli-Villa San Giovanni e da Messina a Catania. All'inizio degli

anni '70 viaggiavo su questa direttrice, avendo un incarico d'insegnamento presso l'università di Catania, ed ho visto costruire la «fungaia» incredibile delle costruzioni abusive lungo tutta la costa tirrenica sullo stesso demanio marittimo! Vi potrei, pertanto, citare fatti e nomi di chi è stato autore di tutto questo scempio.

GIUSEPPE BARBIERI. E chi è stato?!

FRANCESCO LA SAPONARA. Ma io voglio ricordarvi un altro scempio incredibile che si sta verificando sotto i miei occhi, in quello che è temporaneamente il mio collegio. Mi riferisco a ...

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Complici del consociativismo, siete voi!

FRANCESCO LA SAPONARA. Io sono un indipendente, collega, quindi a me del termine consociativismo non importa nulla!

Vi parlo quindi del collegio di Torre Annunziata nel quale sono deputato, alle pendici del Vesuvio. Sapete che cosa significa il Vesuvio? Ognuno di voi lo sa — anche l'attuale Presidente — che cosa abbia significato l'intervento edilizio in zone nelle quali hanno dominato a lungo gli Alfieri ed i Galasso. Oppure, tanto per fare i nomi (*Commenti del deputato Marengo*) — e so che è molto pericoloso farli — vi cito quelli del camorrista Gionta, attualmente in carcere a Poggio Reale, e dell'assassinato — quattro mesi fa — Limelli, e mi riferisco a tutta l'altra «effervescenza» della camorra che, in questo momento, sta costruendo abusivamente su di un territorio — nel mio collegio — in cui su quattro amministrazioni, ben due sono state sciolte per infiltrazioni della camorra. E si è trattato di amministrazioni di centrosinistra o — se vogliamo dire meglio — di centrodestra.

Sapete allora cosa significa costruire sulle pendici del Vesuvio? Vuol dire ignorare un rischio vulcanico accertato in tutti gli ambienti scientifici: ci prepariamo così ad intervenire in futuro una situazione di grande degrado — probabilmente con decine di migliaia di morti — perché il rischio Vesuvio è oggi imminente. Nell'arco degli anni che

ci separano dalla conclusione della nostra vita (ma speriamo almeno al di là!) il Vesuvio proporrà un evento esplosivo di tipo pliniano. Continuare a lasciar costruire significa non soltanto ridurre a zero i livelli di legalità, ma continuare ad abituare le popolazioni del sud a considerare lo Stato come qualcosa di inesistente.

PRESIDENTE. Onorevole La Saponara, le ricordo che ha ancora a disposizione circa mezzo minuto.

FRANCESCO LA SAPONARA. In queste stesse ore verifichiamo in tutta la fascia vesuviana — e specificamente nel collegio nel quale sono stato eletto — la collusione fra pessimi imprenditori, pessimi politici e la camorra (cioè l'antistato).

Rispetto ai camorristi come si possono chiudere gli occhi, onorevoli Rastrelli, Parlato, Mazzone, Basile, Greco, Pezzella, Nespoli, Cola, Mormone, Novi, Rivelli, Li Calzi? Siete stati tutti eletti nella fascia vesuviana, in provincia di Napoli. Tutti — voi, noi, io e gli altri — siamo responsabili di quello che si sta verificando nel nostro territorio!

PRESIDENTE. Onorevole La Saponara, deve concludere.

FRANCESCO LA SAPONARA. Grazie, Presidente.

Consentire che l'antistato si affermi da oggi fino al termine della nostra vita è una responsabilità incredibile, che non possiamo assolutamente condividere.

Ecco perché dissento da quanto è stato suggerito dal mio capogruppo e voterò contro la fiducia posta dal governo Berlusconi. (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Applausi polemici del deputato Marengo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gritta Grainer. Ne ha facoltà.

ANGELA MARIA GRITTA GRAINER. Presidente, condivido le argomentazioni qui svol-

te dall'onorevole Luigi Berlinguer a nome del gruppo progressisti-federativo. Quindi, il mio dissenso — che voglio motivare brevemente — concerne la non partecipazione al voto. Considero infatti più convincente e significativa la presenza di ognuno di noi in quest'aula.

Credo sia importante che questo Governo — che ha compiuto una scelta grave ponendo la questione di fiducia — non soltanto conosca il numero dei deputati e delle deputate che voteranno «no» alla fiducia, in sintonia con una parte significativa del paese, ma veda anche queste donne e questi uomini in carne ed ossa, e senta oltre a tutti i «sì» anche i «no» pronunciati con esemplare chiarezza e coerenza, secondo un noto e poco praticato adagio del Vangelo («sia il vostro parlare sì-sì, no-no; il resto appartiene al maligno»).

Questo è un Governo che non vede e non sente: non vede le tragedie collettive che si stanno consumando in questi giorni e quelle personali provocate dall'alluvione, visto che proprio nel giorno proclamato lutto nazionale pone la fiducia sul condono edilizio; non vuole vedere le centinaia di migliaia di donne e di uomini che sono venuti a Roma — me lo consenta, onorevole Dotti — per una scelta di libertà consapevole e convinta, per esser qui di persona a dire il proprio «no» alle decisioni che il Governo sta assumendo; non vede nemmeno in quest'aula — così solenne — tanti deputati e deputate (certo dell'opposizione, ma credo anche della maggioranza) che hanno idee diverse, ma che hanno anche voglia di discutere e di confrontarsi e di lavorare; ed il numero di emendamenti presentati all'articolo 30 anche dalla maggioranza — lo ha ricordato l'onorevole Berlinguer — ne sono una testimonianza.

Siamo deputate e deputati che non vogliamo soltanto sentire prediche o *spot* sul vecchio che muore, ma vogliono essere protagonisti del nuovo che può nascere, per cambiare davvero le cose nel paese.

È un Governo, questo, che non sente: non sente le ragioni di chi non la pensa allo stesso modo e di chi ha problemi di esistenza quotidiana; la voce di tante donne, che in tutti i campi del sapere, del lavoro e degli

affetti si oppongono a scelte che mortificano il loro anelito di libertà e limitano la padronanza sulla propria vita. Questo Governo non sente la voce dei giovani, le loro speranze, i loro sogni, il loro diritto al futuro, a vivere anche domani in un pianeta, in un ambiente non inquinato, non dissestato o distrutto dal cemento. Il Governo non sente la voce dell'associazionismo, del volontariato, della solidarietà e della cooperazione internazionale, se è vero come è vero, che le scelte compiute con la legge finanziaria penalizzano fortemente tali settori.

Dunque abbiamo un Governo che non sente e non vede la complessità del paese, la voglia di lavorare, di vivere, di studiare del suo popolo, la voglia di giustizia e di libertà; un Governo che invece parla molto e nel molto parlare dei suoi ministri o portavoce, supponenti ed arroganti molto spesso lontani dalla vita concreta di ogni giorno, merita di sentire tutti i «no» e di guardare negli occhi tutte le persone che li pronunceranno. Anche lo sguardo di tutti noi sarà fiero e convinto. L'auspicio è che l'esecutivo ed anche quest'Assemblea sappiano cogliere ...

PRESIDENTE. Onorevole Gritta Grainer, può avviarsi a concludere?

ANGELA MARIA GRITTA GRAINER. Concludo, Presidente.

L'auspicio, dicevo, è che l'esecutivo sappia cogliere, magari ripensando alle scelte di questi giorni — non è vietato — le ragioni degli altri, il significato anche di questa forma di dissenso così estesa e diffusa (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, in dissenso formale dal gruppo al quale appartengo, parteciperò al voto esprimendo un «no» molto fermo.

Poco fa ho sentito riecheggiare la saggezza evangelica, per sottolineare la distanza

del Governo dai problemi reali, concreti del paese. Io voglio citare l'antica saggezza greca, secondo la quale gli dei, quando vogliono arrecare disgrazia a qualcuno, gli obnubilano la mente.

Negli interventi della maggioranza tesi a giustificare — ed è difficile — il voto di fiducia era molto evidente il disorientamento, la crisi. Quando si scambiano i propri desideri, la propria volontà con i fatti, qualunque sia la posizione politica sostenuta, si dimostra una scarsa lungimiranza. Voglio far presente, ad esempio, al presidente del gruppo di alleanza nazionale, il quale, prendendo la parola dopo il presidente del gruppo di rifondazione comunista, Crucianelli, ha detto che l'estrema sinistra, i comunisti sono soli ed emarginati nel dibattito, che è vero esattamente il contrario.

Per due anni noi comunisti insieme con altre forze di sinistra siamo stati una presenza minoritaria nella critica alla politica economica, che già incideva duramente sulle classi lavoratrici. All'inizio dell'estate, dopo la grandiosa manifestazione del 25 aprile scorso, il segretario del nostro partito ha posto l'esigenza di una grande manifestazione di massa per combattere gli orientamenti di politica economica e sociale dell'esecutivo. Il miracolo promesso (meno tasse, meno condoni e un milione di posti di lavoro) vi è riuscito al contrario. Sabato in piazza noi comunisti eravamo, insieme a milioni di lavoratori, una componente essenziale di un processo unitario che davvero ha suonato le campane a morto per il Governo, se è vero quanto ha detto venerdì in quest'aula l'onorevole Andreatta. Egli ha ricordato l'esperienza del 1982: tre mesi dopo aver posto più volte la fiducia il governo in carica è caduto. Noi ci auguriamo — se lo augurano anche i lavoratori — che questa sia la vostra fine; ci auguriamo che non riusciate a condurre in porto la manovra finanziaria, che è contro i lavoratori, la gente, la democrazia del paese.

Con la manovra e con la prima richiesta di fiducia siete stati capaci di mostrare la vera sostanza della vostra politica. In questo senso, voglio replicare all'onorevole Dotti che nei mesi scorsi, dall'estate ad oggi, è avvenuto un po' il contrario di quanto egli

diceva. Non siamo stati prevalentemente noi, non sono stati prevalentemente la sinistra ed i sindacati a mobilitare, come egli ha detto, le folle; ma sono state le folle, cioè la gente in carne ed ossa, i pensionati, i lavoratori, gli studenti, a mobilitarsi, chiedendoci di fare fino in fondo il nostro dovere di opposizione. Siete riusciti a trascinare anche i più indecisi e riluttanti su posizioni chiare, perché è apparso più evidente il vostro disegno.

È una magra consolazione quella che ho sentito riecheggiare nell'intervento dell'onorevole Valensise, cioè che tra le opposizioni vi sarebbero posizioni diverse. Vi è stato detto un «no» molto esplicito da tutte le parti ed anche l'onorevole segretario del partito popolare, quando vi ha ricordato che la politica è capacità di ricomposizione, è capacità di ascoltare le varie ragioni per arrivare ad una sintesi superiore, ha indicato certo un punto molto negativo, perché tale sintesi voi siete incapaci di realizzarla essendo, come qualcuno ha detto, una maggioranza di carta, una maggioranza numerica, che non è neppure sicura di se stessa e per questo deve chiedere la fiducia. Vi invitiamo dunque a riflettere anche su un'altra cosa molto importante, avvenuta negli ultimi giorni ed in particolare con la manifestazione di sabato scorso: per molto tempo gli ambientalisti sono andati da una parte e gli operai ed i lavoratori da un'altra; sabato si è verificata un'importante unificazione popolare delle istanze democratiche e di progresso di questo paese.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vignali, la prego di concludere.

**ADRIANO VIGNALI.** Ho finito, Presidente. L'alluvione ha dimostrato che comuni sono gli interessi, comuni sono i progetti. Opponendovi nettamente, con il condono, alle richieste della popolazione, andate contro la maggioranza degli italiani e, in parte, anche contro chi vi ha votato. In questo senso la scelta che fate oggi è gravemente negativa anche per voi stessi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Vozza, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, avverto che l'onorevole Lodolo D'Oria ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

Se lei è d'accordo, onorevole Vozza, darei quindi la parola al collega.

SALVATORE VOZZA. Certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Lodolo D'Oria.

VITTORIO LODOLO D'ORIA. A proposito degli scontri che si stanno verificando a Napoli tra studenti e polizia, chiediamo che la Presidenza si interessi per sapere con quale motivazione alcuni parlamentari presenti hanno disturbato le forze dell'ordine, nell'esercizio delle loro funzioni, meritando — almeno così sembra — qualche salutare sculaccione (*Vive proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

Noi chiediamo questo accertamento... (*Commenti*)

PRESIDENTE. Scusate, colleghi...!

VITTORIO LODOLO D'ORIA. Chiediamo questo accertamento per smascherare e denunciare la strategia della sinistra, che non ha altro piano se non quello di strumentalizzare la folla, istigando direttamente la piazza per riproporre così la lotta armata sullo stile delle brigate rosse (*Vive proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di Alleanza nazionale-MSI*).

NADIA MASINI. Ma che cosa dici? Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevoli colleghi, scusate! Richiamo tutti i colleghi. C'è un senso della misura in tutte le cose. Credo che ciascuno possa avere le sue opinioni ed esprimerle nella

maggior libertà possibile, però invito tutti a tener conto del senso della misura, del posto in cui ci troviamo, del modo in cui si deve intervenire.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. In riferimento a quanto è accaduto oggi a Napoli, se qualcosa c'è da domandare, ha da chiederla certamente la sinistra, per capire quali siano stati i motivi che hanno spinto il questore, o chi ne ha la competenza, a far sì che gli studenti che manifestavano pacificamente venissero caricati.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Scozzari, ma su tale questione il Presidente della Camera si è già fatta interprete della richiesta avanzata in quest'aula nei confronti del Governo; e quest'ultimo si è impegnato a fornire una informativa nella seduta odierna. Soltanto se lei inserisce elementi nuovi...

GIUSEPPE SCOZZARI. Sì, signor Presidente, sui parlamentari coinvolti. Per caso il deputato Gambale e il senatore De Notaris si sono trovati, dopo una conferenza stampa, in quel luogo e sono stati caricati e portati in questura dalla polizia, che non ha saputo nemmeno spiegare e dare contezza su chi avesse dato l'ordine di caricare gli studenti! Questo metodo fascista che appartiene ad una cultura di destra... (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), che è propria di personaggi squallidi che oggi siedono al Governo... (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Collega!

GIUSEPPE SCOZZARI. ...e a quei banchi della destra!

DOMENICO GRAMAZIO. Buffone!

NICOLA BONO. Pagliaccio!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, la smetta!

Onorevole Gramazio!

GIUSEPPE SCOZZARI. È una cultura di destra che ha visto i fascisti caricare più volte... (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, le tolgo la parola.

GIUSEPPE SCOZZARI. ...più volte...

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, la richiamo all'ordine.

GIUSEPPE SCOZZARI. ...che ha visto caricare più volte... (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Colleghi!

GIUSEPPE SCOZZARI. È questa la realtà...

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, l'ho richiamata all'ordine per due volte.

Quando il Presidente invita un deputato a sospendere, questi deve sospendere! (*Applausi*).

Non ho bisogno di applausi, colleghi!

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo scusa, Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

GIUSEPPE ANTONIO BARBIERI. Scemo!

PRESIDENTE. Colleghi, ho richiamato tutti — ribadisco: tutti — al senso della misura. Quando dico «tutti», intendo tutti i parlamentari. Altrimenti sospendiamo immediatamente.

È già noto che sulla questione interverrà il Governo e in quella sede si svolgerà il dibattito; è inutile aprirlo adesso.

Ciò detto, prego i colleghi di tornare ai loro posti.

GIUSEPPE SCOZZARI. Ha visto, Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, tornate ai vostri posti!

State calmi, colleghi!

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Lei è sottosegretario di Stato per l'interno; se chiede di intervenire in questa veste, la prego anzitutto di venire ai banchi del Governo e di non parlare dai banchi del Comitato dei nove.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È pervenuta in questo momento l'informativa del questore di Napoli.

Se questo può...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma successivamente si svolgerà un dibattito sulla questione, come credo lei sappia.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo che ciò possa servire...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Li Calzi, ma lei rappresenta il Governo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarò io a rispondere più tardi.

PRESIDENTE. Onorevole Li Calzi, se il Governo parla a questo punto, sulla base del regolamento si apre un dibattito.

Invito i colleghi a prendere posto.

Ricordo che l'onorevole Vozza, aveva chiesto di parlare per sua dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo.

Ne ha facoltà.

SALVATORE VOZZA. Presidente, onorevoli colleghi, comprendo e condivido le motivazioni che hanno portato il presidente del gruppo progressisti-federativo ad esprimere il suo «no» alla manovra finanziaria e alla decisione del Governo di porre la questione di fiducia su una materia così delicata come quella del condono edilizio.

**PRESIDENTE.** Collegli, per cortesia, consentite al deputato Vozza di svolgere il suo intervento!

Invito i colleghi del gruppo di alleanza nazionale-MSI a prendere posto!

Onorevole Valensise, lei è presidente di gruppo: credo si renda conto che è interesse dei gruppi parlamentari di maggioranza che il dibattito si chiuda entro termini ragionevoli. In questo modo si rischia di non riuscirci!

Prosegua, onorevole Vozza.

**SALVATORE VOZZA.** Come dicevo, prendo e condivido le motivazioni del presidente del gruppo progressisti-federativo. C'è il tentativo del Governo non solo di mettere il bavaglio alla sua maggioranza, ma anche — e lo dimostrano i fatti di Napoli, al di là dell'agitazione che vi è stata in quest'aula — a migliaia di studenti medi che a Napoli stavano manifestando...

**DOMENICO GRAMAZIO.** Pure dell'asilo!

**PRESIDENTE.** Onorevole Gramazio!

**SALVATORE VOZZA.** ...per avere una scuola diversa. Di questo si è trattato, a Napoli. Rimarrò però in quest'aula per votare contro la questione di fiducia.

Perché questa scelta? Semplicemente per testimoniare e ribadire che Berlusconi e questo Governo possono mettere il bavaglio alla propria maggioranza, ma non l'hanno messa e non la metteranno — nonostante i tentativi ripetuti di intimidazione in quest'aula — né all'opposizione né tanto meno al paese, che sabato ha manifestato con tanta serietà, ma anche con tanta rabbia, contro le ingiustizie contenute nella legge finanziaria.

È davvero inaccettabile che l'unico commento che il Presidente del Consiglio sappia fare è che bisogna lavorare e non scioperare. Un atteggiamento di sottovalutazione — è stato detto in quest'aula —, quasi di disprezzo nei confronti di giovani, lavoratori, donne e pensionati, che non erano venuti a Roma in gita di piacere. È gente — lo sappia, Presidente — che non si piegherà, alla quale non riuscirà a mettere il bavaglio, che non

ridurrà al silenzio come sta facendo in quest'aula con la sua maggioranza. È gente — lavoratori, donne — che ritornerà in piazza, che farà risentire la propria voce; una voce — ed è questo che vi spaventa — che sta diventando più forte delle reti televisive di Berlusconi, le quali in quest'occasione, di fronte a quella meravigliosa marea di gente, non hanno potuto nascondere, non hanno potuto non trasmettere immagini che si commentano da sole e che dicono con grande chiarezza che il paese non si è seduto in pantofole a guardare che altri decidano del suo destino, ma è vivo, democratico, e di fronte alle ingiustizie è pronto a combattere.

Voterò contro la fiducia anche per la materia specifica su cui è stata chiesta, il condono. È un nuovo colpo che si infligge in particolare al Mezzogiorno. È stato detto tante volte che in quest'area del paese permane un'illegalità diffusa, che tanta gente e tanta parte del Mezzogiorno sono in mano alla camorra, alla mafia, alla 'ndrangheta, le quali si sono sostituite allo Stato, hanno dettato e dettano legge.

Se è così, mi chiedo come non considerare che uno dei settori su cui c'è stato e c'è un fermo controllo della criminalità è proprio quello dell'edilizia, che in questo modo si dà un segnale non solo contro la necessità di usare in modo corretto il territorio e di rispettare l'ambiente, ma tale da incoraggiare l'illegalità e da indurre i comuni a non varare i piani regolatori, tanto è inutile; prima o poi, interverrà un condono.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vozza, la prego di concludere.

**SALVATORE VOZZA.** Queste sono dunque le motivazioni che mi portano a votare «no» sulla richiesta di fiducia. Avere impedito la discussione nel merito vi carica di un'enorme responsabilità ed è per queste ragioni che rimarrò in aula e voterò — lo ribadisco — contro il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Cerco di recuperare un po' di serenità anche se in questo momento è abbastanza difficile.

Parlo anch'io in dissenso rispetto a quanto annunciato dal presidente del mio gruppo, perché non posso condividere l'invito a non partecipare al voto che egli ha testé rivolto a tutti noi. Di tale dissenso vorrei illustrare, sia pure brevemente, la motivazione.

Le premesse da cui è partito l'onorevole Berlinguer sono certamente condivisibili ed io le condivido pienamente. Non vi è dubbio che la decisione del Governo di costringere la Camera al voto di fiducia sia stata politicamente grave, giacché ci espropria come parlamentari del nostro diritto-dovere di rappresentare la volontà popolare e di concorrere al processo normativo. Né vale osservare — anche questo è stato detto —, come pure hanno fatto autorevoli esponenti della maggioranza, che lo strumento della fiducia è previsto dall'ordinamento e che è del tutto legittimo ricorrervi; lo sappiamo bene. La questione è un'altra. Nessuno dubita infatti della previsione ordinamentale relativa alla questione di fiducia, mentre formidabili perplessità suscitano l'uso che, nel caso particolare, il Governo fa dello strumento, le ragioni per le quali si espropria il Parlamento dei suoi poteri costituzionali; sono infatti ragioni interne alla maggioranza, non certo indotte da un non corretto svolgersi dei lavori parlamentari. In ordine agli atti assunti dal Governo, la Camera stava lavorando in modo celere ed in termini di assoluta correttezza istituzionale; gravissimo appare quindi l'atto governativo, che impedisce ogni apporto parlamentare alla disciplina sul condono edilizio, che costituisce uno degli snodi più caratterizzanti dell'intera manovra. Siffatta gravità — e qui risiede il mio dissenso — deve essere istituzionalmente evidenziata con la nostra presenza in quest'aula, con la nostra compatta partecipazione al voto, con il nostro voto contrario sulla questione di fiducia, i cui limiti politici abbiamo il dovere di smascherare davanti al paese e all'intera opinione pubblica. All'indomani di una grandissima, straordinaria manifestazione di popolo, questo ci impone il nostro ruolo di deputati progressisti.

Ciò quanto al metodo. Quanto invece al merito dell'articolo 30, mi torna utile ricordare quale sia stata in passato la mia attività professionale: in occasione del condono-*bis* (regnava allora Craxi I), intervenni su una rivista specializzata di diritto urbanistico per commentare...

PRESIDENTE. Prego i colleghi del gruppo progressista di prestare attenzione al fatto che parla un loro collega..!

FRANCESCO BONITO. Intervenni — dicevo — per commentare la disciplina normativa che era stata adottata. Allora il monarca era in auge, era molto forte, adesso è diventato un signorotto che vive in una regione del nord Africa. Parlando del condono-*bis* dissi che probabilmente l'avevano chiamato così per distinguerlo dal condono-*ter*, che puntualmente sarebbe arrivato; il condono-*ter*, infatti, arrivò. Qual è la cosa grave, oggi? Che il condono non abbia più neanche una numerazione, diventando uno strumento ordinario di intervento. È questo il dato di fatto sul quale chiamo tutti a meditare, soprattutto i colleghi della maggioranza, perché forse dell'intera vicenda è proprio l'aspetto più grave (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Settimi. Ne ha facoltà.

GINO SETTIMI. Signor Presidente, colleghi deputati, resterò in aula per votare contro la fiducia al Ministero Berlusconi.

Poc'anzi è intervenuto un parlamentare di forza Italia, il quale evidentemente non conosce la storia del nostro paese e neppure la Costituzione della Repubblica italiana: sappia, quel collega, che la sinistra è stata il più acerrimo nemico del terrorismo e che quest'ultimo è stato utile e funzionale al potere, a quello economico, che ha governato e che, anche con l'attuale maggioranza, continua a governare l'Italia.

GIANFRANCO CONTE. Le brigate rosse!

CESARE CEFARATTI. Voi ne facevate parte!

GINO SETTIMI. Sappia, quel parlamentare, che a norma dell'articolo 67 della nostra Costituzione ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato (è stato giusto quindi l'intervento dei nostri colleghi, oggi, per capire esattamente i fatti di Napoli, argomento sul quale interverremo nel momento in cui il Governo ci riferirà). Ma anche per questo motivo e per questo articolo, cari colleghi, auspico che la maggioranza dei membri della Camera voti contro la questione di fiducia, per aprire la strada ad un nuovo Governo più giusto, sensibile ai problemi del paese, leale e più rispettoso degli impegni assunti.

Se i colleghi della maggioranza avessero uno scatto di orgoglio voterebbero contro, poiché la richiesta della fiducia su un provvedimento di legge espropria il Parlamento della sua funzione legislativa; espropria ogni deputato del suo ruolo, consistente nel contribuire alla formazione di una legge. Con la fiducia, in sostanza, il Governo dice al Parlamento ed alla maggioranza: ho deciso che questa legge deve essere fatta in un certo modo; se non vi sta bene, non potete emendarla, ma l'unica possibilità che avete è far cadere l'intero Governo! Si tratta, caro ministro Biondi, di un vero e proprio ricatto.

La richiesta della fiducia, come è stato sottolineato, sta a significare che all'interno della maggioranza vi sono forze politiche e deputati che avrebbero voluto una normativa diversa sul condono edilizio ed una diversa legge finanziaria. Oggi viene richiesta la fiducia sul condono; può darsi che il Governo chieda nuovamente la fiducia, domani, in materia di previdenza. Io resterò in aula e voterò contro, per denunciare questa prevaricazione nei confronti del paese e del Parlamento.

Signori rappresentanti del Governo, una parte di questa Assemblea vi ha dato la fiducia per essere membri dell'esecutivo, per svolgere cioè il compito di eseguire e far eseguire le leggi che ha approvato ed approverà il Parlamento. Voi, che dovrete rappresentarlo, questo Parlamento, con il vo-

stro gesto lo avete offeso, e lo offendete ogni qualvolta presentate decreti-legge che non hanno le caratteristiche di necessità ed urgenza, ma intasano l'attività parlamentare impedendo di esaminare ed approvare disegni di legge organici, necessari per costruire veramente una seconda Repubblica. Mi riferisco a provvedimenti come quelli sull'antitrust, sul rapporto tra Stato centrale ed enti locali, sull'informazione.

Signori rappresentanti del Governo, signor ministro Biondi, i vostri trucchi sono vecchi e noti. Voi attuate la massima secondo la quale la miglior difesa è l'attacco (*Commenti del deputato Broglia*): attaccate il Parlamento, la stampa, la magistratura, per coprire le vostre scelte inique! La stessa provocazione del deputato del gruppo di forza Italia mira a coprire la difficoltà della maggioranza e del Governo: voi attaccate per intimidire e per prevenire ogni forma di attacco! Vi atteggiate persino a vittime; in questo è stato vostro maestro l'onorevole Pannella, che con le sue provocazioni trova sempre il modo per essere al centro dell'attenzione. Pannella si batte contro la pena di morte, ma fa correre il rischio di morte a molti lavoratori italiani (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*)! Pensi Pannella, pensi lei, signor ministro, e pensate voi della maggioranza ai lavoratori italiani, ad esempio agli edili che debbono lavorare sulle impalcature fino a sessantacinque anni: costoro non corrono forse un rischio di morte?

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Settimi.

GINO SETTIMI. Sto concludendo, Presidente.

Voi non siete vittime, tutt'altro. Oggi date un colpo mortale all'ambiente, domani lo darete ai pensionati e a tutti i lavoratori italiani, dopodomani alla nostra industria e alle nostre aziende, perché, con il vostro comportamento, state valorizzando esclusivamente il capitale finanziario parassitario.

In conclusione, signor Presidente e colleghi, rimarrò in quest'aula e voterò contro per testimoniare la difesa dell'ambiente, dei pensionati, dei lavoratori e delle imprese

produttive del paese. Voterò contro con la certezza che queste categorie sapranno trovare le necessarie convergenze per guidare l'Italia verso una prospettiva di più ampia giustizia, di maggiore solidarietà e di progresso (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiavacci. Ne ha facoltà.

**FRANCESCA CHIAVACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, anch'io, in dissenso dal mio gruppo, non uscirò dall'aula e voterò. Credo infatti sia giusto esprimere chiaramente, attraverso il voto, la mia contrarietà all'articolo 30 del provvedimento che stiamo discutendo, recante il titolo «Definizione agevolata delle violazioni edilizie».

Venerdì scorso, quando il Governo ha posto la fiducia sull'articolo 30, anche nella mia regione, la Toscana, si viveva in uno stato di allerta, in quanto si temeva che si ripetessero le inondazioni che costantemente e puntualmente si verificano nel nostro territorio e che colpiscono duramente il sistema economico e la popolazione. Mi sono dunque stupita, signor Presidente, e con me tanta parte di quella popolazione, del fatto che, proprio mentre stava accadendo tutto questo, il Governo avesse avuto il coraggio e la spudoratezza di pensare che la discussione su una questione così strettamente connessa alle catastrofi nel nostro paese dovesse essere accelerata, strozzata, ridotta attraverso la richiesta del voto di fiducia. Fortunatamente in questo fine settimana non si sono verificati altri disastri, ma sappiamo che le condizioni dei nostri fiumi sono drammatiche e ad alto tasso di rischio di alluvione. Sappiamo altrettanto bene quanto, negli anni, speculazioni ed abusi nell'edilizia, una politica del territorio disennata ed irrazionale, ma anche gli scarsissimi — direi nulli — investimenti dei governi precedenti (mi riferisco, per esempio, alla

legge sulla difesa del suolo) abbiano contribuito al verificarsi di queste calamità.

Come risponde il Governo a tutto questo? Si è risposto all'emergenza emanando un decreto-legge finanziato con il *fiscal drag* da restituire ai lavoratori o con i fondi destinati ad interventi per calamità precedenti, mettendo in concorrenza tra loro comuni danneggiati in epoche diverse. Il Governo risponde a necessità future con provvedimenti del passato; invece che con politiche di programmazione, di pianificazione della politica urbanistica, di finanziamento della legge n. 183, si interviene con un condono.

Chiedo al Governo ed ai colleghi della maggioranza come facciano a presentarsi all'elettorato all'insegna della parola «verità» se poi si ripropongono provvedimenti come questo, ispirati alla vecchia filosofia alla quale ci hanno abituati i vecchi governi che hanno provocato gli esiti della scorsa settimana in Piemonte, catastrofici e devastanti da un punto di vista ambientale.

Come tutti sappiamo, esiste un nesso preciso tra la materia su cui il Governo ha posto la fiducia e quanto è accaduto nel nord del paese pochi giorni fa; tra ciò che succede e quel che in ogni momento potrebbe avvenire a causa di una politica edilizia che verrebbe invece premiata con l'approvazione dell'articolo in esame. Concordo con il mio capogruppo e con altri colleghi sul fatto che lo strumento utilizzato dal Governo (il voto di fiducia, previsto dalla nostra Costituzione esclusivamente per motivi di necessità, assolutamente non riscontrabili in questo caso) sia servito, più che altro, per ricompattare la maggioranza. Arrivo tuttavia a conclusioni diverse rispetto al mio presidente di gruppo, proprio per dire «no» al metodo di discussione che il Governo intende imporre; per dire «no» ad un provvedimento che è troppo importante e rilevante perché ci si possa sottrarre all'espressione del nostro diniego; per dire «no» a questo Governo che pensa di trovare denaro con una politica probabilistica ed incerta oltre che ingiusta, quella dei condoni, e che non accetta i numerosi e ragionevoli emendamenti che propongono lo spostamento di risorse dal bilancio della difesa a capitoli di spesa che riguardano interventi a seguito di calamità, la legge n.

183 del 1989 per la difesa del suolo, il programma triennale per la tutela dell'ambiente, la prevenzione ed i soccorsi connessi alle emergenze, oltre che a capitoli concernenti la sanità e la riconversione dell'industria bellica. Mi riferisco agli emendamenti, sottoscritti da numerosi deputati dello schieramento progressista e di rifondazione comunista, promossi dalla campagna nazionale «Venti di pace» per il disarmo, la riconversione e lo sviluppo sostenibile. Si tratta di una campagna appoggiata da numerosissime associazioni, a sostegno della quale informo l'Assemblea che, insieme con altri parlamentari, sto portando avanti uno sciopero della fame (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). È anche per esprimere chiaramente questo «no» che voterò contro la questione di fiducia posta dal Governo, in dissenso da quanto espresso dal mio presidente di gruppo, onorevole Berlinguer (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il mio voto contrario alla richiesta di fiducia da parte del Governo. Ritengo che il voto di fiducia in materia di condono non rappresenti una questione tecnica, ma politica. Come si suol dire, i fatti hanno la testa dura e la maggioranza che, come in campagna elettorale, pensava di affrontare le necessità concrete di governo e la legge finanziaria semplicemente con una campagna di comunicazione e servendosi dei *mass media*, si trova di fronte ad una situazione reale in cui la maggioranza della popolazione comprende bene ciò che sta avvenendo.

Badate non è soltanto una questione di metodo, ma anche di sostanza se una maggioranza, che dispone di ben cento deputati in più dell'opposizione, si permette di chiedere il voto di fiducia su un punto qualificante come il condono edilizio.

Non è un caso che proprio il «nuovo» che

viene più volte richiamato dalla maggioranza abbia un sapore antico; non è un caso che molte volte i governi in passato abbiano fatto un uso tecnico della fiducia per coprire problemi politici. Si parla di numeri, di cifre, di conti che non tornano per la finanziaria in generale e per il condono edilizio in particolare, ma non è possibile, assolutamente, applicare il rigore a senso unico contro i ceti più deboli e le classi popolari. È questo un sentimento diffuso tra la gente, che è andato al di là delle stesse classi sociali che verranno colpite. Non è un caso che sabato scorso la più grande manifestazione del dopoguerra nel nostro paese sia stato un evento di popolo, una testimonianza del clima politico e sociale che si è creato; un clima (quello della manifestazione di sabato scorso) determinato ma pacifico, al quale hanno contribuito persone di ogni genere, lavoratori, giovani, disoccupati e pensionati, i quali hanno ben capito quel che sta accadendo nel nostro paese (dalla questione delle pensioni alle responsabilità per le alluvioni, dal diritto al lavoro a quello allo studio).

Ebbene, tale atteggiamento determinato ma pacifico non è quello che il Governo intende seguire per quanto riguarda le lotte politiche e sociali. I fatti verificatisi questa mattina a Napoli, dove un corteo di studenti medi, quindi ragazzi dai 14 ai 18 anni, è stato violentemente caricato dalla polizia, dove un giovane è stato investito da un'automezzo della forza pubblica, ne sono la prova, ma lo sono anche le vicende del Leoncavallo a Milano: il Governo scambia problemi di ordine politico e sociale con quelli di ordine pubblico. Dimostra così il suo vero volto, quello di un governo di destra che svolge un ruolo autoritario e repressivo nel paese. Fanno dunque bene gli studenti, i giovani e i lavoratori a non farsi intimidire da queste provocazioni e credo che il voto contrario alla fiducia a questo Governo debba anche esaltare il ruolo del Parlamento il quale tende a riconoscere la priorità del proprio ruolo democratico nel paese.

Da questa posizione di minoranza rivolgo ai colleghi della maggioranza un invito: non osate continuare su questa strada perché i lavoratori, i pensionati, i giovani del paese

non ve lo consentiranno! Il popolo non si farà intimidire dalla vostra arroganza nel governare. Ribadisco il mio voto contrario ad una finanziaria odiosa perché di classe e su questo chiedo a tutti i colleghi di votare «no» (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesta di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Soriero. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE SORIERO.** Signor Presidente, rimarrò in aula per votare contro la fiducia richiesta dal Governo. Altri deputati hanno già detto quanto sia soffocante l'imposizione di tale voto; non è certo in discussione la sua legittimità giuridica, ma la scelta politica che è stata operata. Esso è l'espressione del segnale che i settori più chiusi di questa maggioranza vogliono imporre questa sera, dopo la grandiosa manifestazione di sabato scorso che è stata, lo si ricordi bene, la dimostrazione più palese di una sfiducia di massa del popolo italiano verso il Governo Berlusconi.

Eppure anche al vostro interno si avvertono contrasti sulla necessità di modificare alcuni punti significativi della manovra, in particolare sulle pensioni e sulla possibilità di creare nuova occupazione e nuovi investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Oggi invece si vuole imporre la forzatura odiosa del condono.

Abbiamo sentito esponenti di alleanza nazionale tessere retoricamente l'elogio del piccolo abusivismo di necessità nel Mezzogiorno. No, lo diciamo chiaramente, non vi è consentito di strumentalizzare i casi di bisogno, non state affatto difendendo gli interessi del popolo del Mezzogiorno! La natura di questo condono è fin troppo evidente. Non a caso è stato aspro lo scontro in Commissione sulla stessa ammissibilità dell'emendamento presentato dal Governo. Ed è davvero aberrante che si vogliano tener separati gli aspetti normativi sull'abusivismo in discussione al Senato da quelli finanziari precipitati qui alla Camera. È un'offesa al senso civico diffuso del paese, è un'offesa alla cultura urbanistica più avanzata italiana

ed europea, è un'offesa agli interessi dei più deboli e, in particolare, dei cittadini del Mezzogiorno.

Il meglio della cultura urbanistica italiana aveva seguito con passione il dibattito parlamentare a partire dai momenti più alti, allorquando venne approvata la legge n. 10 del 1977, che non a caso affidava il recupero dell'abusivismo i piani urbanistici e ai programmi poliennali di attuazione e non al commercio dell'illegalità e dell'abusivismo.

Quanto ci stiamo allontanando dall'Europa! Mi dispiace che non sia qui il ministro degli esteri, il professor Martino, che ieri si è congratulato con i governanti della Svezia per l'ingresso di quel paese nella Comunità europea. Vorrei invitare il professor Martino a chiedere a quei governanti quanta distanza si stia creando oggi tra la cultura urbanistica svedese, quella pianificazione del territorio, quell'organizzazione delle città e l'immagine meschina dell'«Italietta» che state esponendo in Europa, con questo condono e con queste scelte aberranti.

Abbiamo ascoltato gli esponenti di alleanza nazionale fare la retorica del cosiddetto abusivismo di necessità nel Mezzogiorno. Ma all'onorevole Valensise vorrei ricordare che lo scontro, in questi giorni, in tanti comuni della Calabria, da Stalettì a Petronà, a Sant'Andrea dello Ionio, dove si discute di piano regolatore e di lotta all'abusivismo, e tra coloro che puntano a difendere tutte le rendite, non solo finanziarie ma anche politiche legate alla speculazione edilizia, e noi — le forze di progresso — che spingiamo per una nuova cultura del territorio, dell'ambiente, del lavoro e dell'impresa.

Voi non siete credibili. Questa finanziaria, la vostra finanziaria taglia i fondi per gli incentivi industriali, e blocca oltre 10 mila imprese piccole e medie che da 7-8 anni attendono i finanziamenti dallo Stato. Voi così stroncate la libera iniziativa delle imprese industriali; voi con tale condono premiate gli speculatori, la delinquenza, la mafia; voi così facendo tradite gli interessi più sani, più produttivi, più moderni del popolo del Mezzogiorno.

Giudicheranno i cittadini meridionali, che stanno verificando l'impegno e la passione delle nuove amministrazioni progressiste

per pianificare le risorse e per educare alla legalità, quanto sia devastante la scelta che questa sera volete imporre. Perciò rimarrò in quest'aula: per votare contro questa politica, per votare contro questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

**FULVIA BANDOLI.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, sento anch'io l'esigenza di partecipare al voto e di esprimermi contro le norme relative al condono edilizio.

Abbiamo ascoltato diversi interventi anche di esponenti della maggioranza; per restare al merito della questione vorrei esprimere alcune brevissime considerazioni. Certo, come ha detto un deputato del gruppo di alleanza nazionale, la fiducia rappresenta un fatto tecnico; ma in questo caso tutti sappiamo il motivo per cui è stata posta. Sappiamo che vi erano alcuni emendamenti presentati dai deputati del gruppo progressisti-federativo, ma ve ne erano anche dei deputati del gruppo della lega nord che proponevano (li ho esaminati con attenzione) di diminuire le cubature condonate, di dividere tra piccoli e grandi abusi. Ciò vuol dire che questo provvedimento fa di ogni erba un fascio, mette insieme i piccoli con i grandi abusi, condona la porta del *garage*, la finestra ma condona anche il grande albergo sulla costa; condona i palazzinari, gli abusivi non di necessità, condona tutto perché, in effetti, ciò di cui avevate bisogno non era un provvedimento per sanare l'abusivismo, ma un provvedimento per rastrellare un po' di soldi, qua e là, condonando fiscalmente gli abusi edilizi di coloro che stanno fuori dalle regole.

Ma ognuno di noi sa che alle nostre spalle c'è un altro condono edilizio già approvato in passato dal Parlamento, i cui effetti non sono ancora esauriti; un condono che ha fatto tanti danni al nostro paese, che non ha portato nelle casse dello Stato le risorse preventivate, che ha rapinato altro territorio agricolo e che ha incrementato l'illegalità.

Dal varo di quel condono ad oggi, in dieci anni, sono stati commessi 500 mila nuovi abusi: 50 mila abusi l'anno! Questo è il risultato del precedente condono. E con quello di oggi vi avviate sulla stessa strada.

Nel nostro paese, colleghi, non c'è bisogno di costruire altri appartamenti abusivi. Starei quasi per dire che non c'è più bisogno di costruire abitazioni. Guardiamo i dati: in Italia il 75 per cento dei cittadini vive in case di loro proprietà e ben cinque milioni sono i vani sfitti. Questo non lo dico io, lo dice l'ultimo censimento: cinque milioni di vani sfitti! Noi non abbiamo bisogno di costruire, abbiamo bisogno di creare un vero mercato dell'affitto. Perché non avete tassato in modo serio coloro che non affittano le case e le lasciano vuote? Perché non avete agevolato fiscalmente chi invece affitta la casa, dandogli l'opportunità di riaverla in fretta quando ne ha bisogno? Perché avete varato un provvedimento odioso, come il condono, quando potevate usare sugli immobili una leva fiscale più giusta? Lo avete fatto perché in effetti del territorio, della difesa del territorio, vi interessa poco. Il vostro è un Governo che batte cassa con coloro che stanno nell'illegalità. Lo avete fatto con il condono fiscale, lo fate oggi con il condono edilizio. A tutti i cittadini che sono in regola, che hanno costruito le loro case chiedendo la concessione edilizia, a costoro, che sono tanti anche ad Arcore, il Governo manda un messaggio chiaro e semplice: non serve che i cittadini rispettino le regole, tanto prima o poi, ogni cinque anni, ogni dieci anni, arriva un condono a perdonare, a chiedere qualche soldo in cambio della legalizzazione degli abusi. Ecco il significato di questo condono, che sana i piccoli e i grandi abusi!

Non esiste in Europa, onorevoli colleghi, un altro paese (nessuno l'ha detto) che abbia un livello di abusivismo pari al nostro. E con un Governo come questo...

**GIACOMO GARRA.** Questa non può essere responsabilità dell'attuale Governo!

**FULVIA BANDOLI.** Certo che no è vostra responsabilità! Ma voi seguitate sulla stessa strada! Voi avreste potuto cambiare e invece avete deciso di usare lo stesso identico prov-

vedimento di tutti gli altri governi che vi hanno preceduto (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). E un Governo come questo invece di combattere l'abusivismo lo incentiverà. Con tale ennesimo condono voi collocate l'Italia ancora più fuori e lontano dall'Europa. Ed è un fatto molto grave (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Battafarano. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BATTAFARANO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, il presidente del mio gruppo, l'onorevole Berlinguer, ha svolto a mio parere un discorso rigoroso e puntuale. Tuttavia mi trovo in dissenso dalla sua indicazione operativa. Io infatti non lascerò l'aula, ma esprimerò un voto nettamente contrario sulla richiesta di fiducia da parte del Governo, per una serie di ragioni.

Vorrei dire anzitutto che non si spiega questa richiesta di fiducia dopo che la Camera dei deputati ha lavorato in modo così costruttivo, sia nelle Commissioni sia in Assemblea, sui precedenti articoli della legge finanziaria. Nessuno può mettere in dubbio che da parte dei progressisti, ma anche delle altre forze di opposizioni, ci sia stato un contributo per eliminare alcuni degli aspetti (purtroppo solo alcuni) più odiosi ed errati della manovra finanziaria per il 1995. Questo contributo di merito che è stato fino ad ora offerto avrebbe potuto e dovuto esserci anche sulla questione del condono edilizio. Purtroppo non potrà essere dato perché il Governo costringe tutti, maggioranza ed opposizione, a votare in modo cieco.

Un tale confronto dovrebbe esserci, ce lo auguriamo ed in tal senso invitiamo fermamente il Governo, anche sulla questione della previdenza.

Ma il Governo, ponendo la fiducia, oltre a lanciare una provocazione nei confronti delle forze di opposizione, mostra — dica-

mo la verità — di non essere troppo convinto della sua maggioranza, della sua compattezza, della sua capacità di respingere l'iniziativa dell'opposizione. Insomma, la richiesta di fiducia non è una prova di forza, è, semmai, una prova di debolezza, è una prova di arroganza.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, la scelta del Governo non è la risposta migliore all'atteggiamento responsabile che i gruppi di opposizione hanno avuto fino ad ora nelle Commissioni ed in aula. Vorrei anche dire che non sempre l'esibizione dei muscoli è manifestazione di forza politica, tante volte è invece prova di disperazione in politica. Questo è tanto più vero se si pensa al merito della questione, al merito del condono edilizio.

Signori rappresentanti del Governo, colleghi della maggioranza, vi inviterei a fare una prova ancora in queste ore (io l'ho già fatta): parlate con i sindaci di ogni tendenza, di ogni colore, dei piccoli, medi e grandi centri del Mezzogiorno, del centro e del resto dell'Italia. È bastato l'annuncio dell'ennesimo condono in materia edilizia per provocare nuovo abusivismo. È un segnale che, come si è condonato questa volta, lo si potrà fare in futuro: è un circolo vizioso che alimenta non tanto il piccolo abusivismo di necessità, quanto le manovre di speculazione sul territorio che altri colleghi prima di me hanno richiamato in modo preciso.

Allora, di fronte all'ulteriore scempio del territorio che sta avvenendo in queste ore e che continuerà nei prossimi giorni, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, con la scelta di sanare attraverso il condono il Governo non fa altro che mettere ulteriormente in difficoltà i comuni, perché è chiaro a chiunque abbia fatto l'amministratore o conosca la realtà dei nostri comuni che non vi sono assolutamente le risorse finanziarie per compiere le opere di urbanizzazione (le strade, le fogne, la pubblica illuminazione, le scuole): quelle zone infestate dall'abusivismo diventeranno perciò degli autentici paesaggi da terzo mondo.

Questa scelta, quindi, mette in difficoltà i comuni, alimenta il nuovo abusivismo, promette nuovi condoni. Essa è oltretutto priva di un respiro urbanistico, non pone le con-

dizioni per chiudere per sempre questa strada, ha solo una logica fiscale: rastrellare un po' di soldi per far quadrare i conti pubblici. Il gettito per altro non verrà dato ai comuni per compiere le opere di urbanizzazione. Si presume di mettere una toppa. E dico «si presume» perché sappiamo molto bene che ben poco sarà incassato.

Perciò, signori rappresentanti del Governo, signor Presidente, colleghi deputati, a me dispiace...

**PRESIDENTE.** Onorevole Battafarano, la prego di concludere.

**GIOVANNI BATTAFARANO.** ...ma dissento dal mio capogruppo: non uscirò dall'aula, preferisco votare «no» alla fiducia richiesta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vannoni. Ne ha facoltà.

**MAURO VANNONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò con convinzione contro la fiducia posta dal Governo e, ai motivi autorevolmente addotti dai colleghi, vorrei aggiungere uno che mi preoccupa moltissimo, ma che credo debba preoccupare soprattutto il Parlamento italiano.

Da più parti si parla della necessità di realizzare un governo delle regole, da fissare nella dialettica parlamentare tra maggioranza e minoranza, sulle grandi questioni che possono rendere più compiuta la nostra democrazia. Vedo, invece, che non vi è rispetto neppure delle regole più elementari, di quelle che consentono la convivenza tra i parlamentari in quest'aula. Non c'è capacità di ascolto, ma soprattutto vi è un'arroganza cui si accompagna una debolezza politica. Sono tanti i fatti che lo dimostrano.

Credo che stiano dando il cattivo esempio alcuni ministri della Repubblica. Come si fa a definire una grande manifestazione di uomini e donne «una scampagnata»? È forse un divertimento venire a Roma, sobbarcarsi dei sacrifici economici ed anche fisici?

*Una voce dai banchi del gruppo di alleanza nazionale-MSI. È propaganda!*

**MAURO VANNONI.** A me sembra che si voglia addirittura rimettere in discussione il sabato festivo, perché qualcuno lo considera ancora come un giorno in cui si lavora. Lo stesso Presidente del Consiglio, ma anche il coordinatore di alleanza nazionale, sempre molto preciso, questa volta mi sembra abbiano preso una grossa topica.

Quello che dovrebbe essere considerato un fatto estremamente positivo, vale a dire che un movimento sindacale in maniera unitaria, determinata e propositiva pone sul tappeto le questioni da affrontare e porta i lavoratori — tutti i lavoratori — su tali posizioni, può essere visto come un fatto da denigrare e non invece come un contributo alla riapertura di un dialogo, di un rapporto che si è voluto interrompere non certo per responsabilità dei sindacati né tanto meno delle opposizioni? Non hanno scritto certi giornali, certamente non vicini a noi, che l'opposizione era tiepida, invisibile? Invece, tutto ad un tratto questa opposizione tiepida ed invisibile è diventata barricadiera: non vuole mandare avanti la finanziaria e vuole arrivare all'esercizio provvisorio mettendo sempre più in difficoltà il paese.

È da qui che si deve partire se si vuole rilanciare la dialettica parlamentare alla quale tutti debbono contribuire.

La legislatura in corso è stata caratterizzata da provvedimenti sulle violazioni: la violazione della legge per quanto riguarda il condono, la violazione delle norme concernenti il fisco. Al di là del nome che le si dà — accertamento per adesione e così via —, credo che il Governo voglia attingere risorse incentivando la violazione delle leggi. È un viatico sbagliato anche perché i condoni hanno un termine. La prossima volta che cosa farete? Non avete detto che sulle pensioni non accettate lo stralcio perché si deve trattare di una manovra con effetto anche negli anni futuri? Per quanto riguarda le entrate cosa proponete?

Tutti hanno fatto riferimento a situazioni locali. Ebbene, non vorrei che avvenisse quel che è successo nella mia realtà, un distretto tessile, forse il più importante di

Europa, il distretto tessile pratese. C'era un signore, presidente di una banca, che veniva definito l'uomo della provvidenza e che ha dilapidato 1.700 miliardi, uno scandalo assai più grave di quello del Banco ambrosiano. Non vorrei che questo Presidente del Consiglio e questa maggioranza dilapidassero le risorse del paese. Come ho fatto in quell'occasione — tra i pochi perché qualche collega stava dall'altra parte — continuerò ad oppormi, certo che l'Italia, come è avvenuto in numerose occasioni, sarà unitariamente salvata dai lavoratori, dalle forze più sane del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

**ANGELA BELLEI TRENTI.** Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, intervengo in dissenso dal mio gruppo — e me ne dispiace — perché ritengo che il nostro compito in questa sede sia di esprimere un voto ed un giudizio concreti sulle scelte del Governo in carica.

Signor Presidente, voglio avere la possibilità di esprimere — con gli strumenti che mi sono offerti dal regolamento — il mio netto dissenso verso questa finanziaria, all'interno della quale anche il condono assume una rilevanza inconfutabile. Il provvedimento di condono — sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia e sul quale, invece, vorrei esprimere il mio voto contrario — è un atto che prevede sostanzialmente — tra gli altri — l'acquisizione di un introito risibile, che andrà solo parzialmente a coprire il grande buco del bilancio statale. Vorrei soprattutto sottolineare che — e ciò è assai grave — con il condono si vuole dare un contributo ed un sostegno sostanziosi alla speculazione edilizia. Il condono renderà più appetibili le aree industriali dismesse e — ancor di più — gli edifici e i capannoni industriali lì edificati, grazie alla possibilità di condonare aumenti della volumetria ori-

ginaria e di presentare una sola domanda di sanatoria per una stessa opera.

Le nostre proposte — e ve ne sareste accorti se ci fosse stata data la possibilità di prendere in esame i nostri emendamenti — vanno in una direzione diametralmente opposta. Noi pensiamo, infatti, ad uno sviluppo urbanistico ambientale compatibile per contrastare la cementificazione del territorio e, nello stesso tempo, attraverso il recupero e la riqualificazione delle periferie e dei centri storici, in grado di rispondere concretamente al fabbisogno ed all'emergenza abitativa, che ormai interessa non più solo le grandi città, ma anche quelle di piccole e medie dimensioni.

Signor Presidente, mi oppongo all'articolo 30 in materia di condono e conseguentemente voterò contro la fiducia richiesta perché ci troviamo di fronte ad un atto autoritario di un Governo che delle regole democratiche, istituzionali e sociali non sa che farsene e che io, testardamente, continuerò ad osteggiare votando «no» oggi al condono e domani — se sarà necessario — sulle misure in tema previdenziale.

Credo che sulle pensioni si concentri l'intervento più drammatico tra quelli che compongono il disegno di smantellamento dello Stato sociale — assieme alla scuola, alla sanità pubblica, al mercato del lavoro ed all'ambiente — che il Governo Berlusconi intende realizzare. La reazione della gente a tale disegno è stata chiara: un milione e mezzo di persone sabato ha detto «no» alla legge finanziaria, ha chiesto il ritiro del condono e delle misure che vogliono bloccare le pensioni di anzianità, nonché lo stralcio della materia previdenziale dalla finanziaria al nostro esame, proprio perché socialmente ingiusta.

Per questo motivo, credo sia anche mio dovere dare oggi voce a quel grande movimento di lavoratori, giovani e pensionati, votando contro i provvedimenti di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Trantino, mi scusi, ma ha un tono di voce eccessivamente elevato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Presidente, non lascerò l'aula ma voterò contro la fiducia.

Voi, rappresentanti del Governo, chiedete la fiducia e mettete la camicia di forza alla vostra maggioranza: è un segnale di debolezza, un segno delle vostre divisioni e dell'incapacità di accettare il confronto. Voterò anche specificamente contro il provvedimento sul condono edilizio, per ragioni di merito: esso avrà conseguenze gravi sull'ambiente e rappresenta un ostacolo ad ogni serio tentativo di pianificazione sul territorio. Il condono edilizio è la migliore prova che questa finanziaria non solo è clamorosamente e sfacciatamente ingiusta sul piano sociale, ma è anche inaffidabile, tutt'altro che rigorosa ed efficace ai fini del risanamento dei conti dello Stato.

Portate già la responsabilità di aver caricato sui conti dello Stato — e quindi sulle spalle degli italiani — un onere aggiuntivo (dovuto all'aumento del costo del denaro) di migliaia di miliardi, a causa degli errori e dei pasticci che avete combinato negli ultimi mesi. A ciò aggiungete oggi la responsabilità di scaricare sul futuro dei conti dello Stato i numeri truccati della manovra economica e finanziaria. Sono già stati richiamati i dati pubblicati questa mattina dal *Il Sole 24 ore*: il condono non decolla, il numero delle domande è irrisorio. Voi sapete che le previsioni di entrata sono assolutamente incerte e sicuramente sovrastimate, ma non ve ne importa niente: scaricate il problema sul futuro. È la stessa logica applicata per tanto tempo in questo paese: scaricare il dissesto dei conti dello Stato sul futuro ed al tempo stesso incoraggiare il dissesto ambientale.

Come è stato detto, infatti, alla base del condono vi è uno straordinario seducente invito all'illegalità. È vero: l'abusivismo non è fatto solo di grande speculazione, ma anche di illegalità diffusa, di liberismo amorale, di insofferenza verso le regole da parte di chi pensa che si possa fare qualsiasi cosa senza rispettare le disposizioni dello Stato. In tal senso la logica del condono è quanto di più diseducativo si possa immaginare:

rompe quell'etica della responsabilità, quel senso delle regole dello Stato che sono essenziali per la civiltà di un paese.

Qualcuno di voi nei giorni scorsi ha per un attimo avuto perfino la meravigliosa idea di proporre l'estensione del condono a tutte le costruzioni terminate entro il 26 luglio 1994 sulla base del seguente ragionamento: siccome c'è stata l'alluvione, un po' di soldi in più non fanno male. Successivamente, un sussulto di pudore ha fatto scomparire questa ipotesi. Restano comunque tutte le gravi conseguenze del provvedimento.

La misura del condono è uno schiaffo alle zone del paese, regioni e comuni, in cui l'abusivismo è stato contenuto ed una corretta pianificazione territoriale è stata garantita, non solo grazie ad una buona amministrazione, ma anche per il senso civico dei cittadini.

PRESIDENTE. Prego tutti i colleghi di spegnere i telefoni portatili.

FABRIZIO VIGNI. In Italia vi sono città nelle quali da tempo immemorabile — fin dal quattordicesimo secolo — si è stati abituati a rispettare le regole architettoniche ed urbanistiche, e ciò ha fatto radicare un forte senso civico. Ebbene, da questo punto di vista la logica del condono è in qualche modo devastante: è uno schiaffo alle regioni ed agli enti locali, perché il segno del provvedimento è quanto di più centralistico si possa immaginare. Voi ve ne rendete conto, colleghi della lega, costretti ad accettare misure del genere: altro che federalismo, siamo all'estremo opposto! Tanto che diverse regioni hanno fatto ricorso per motivi di incostituzionalità.

Per le ragioni che ho esposto e per il ricorso alla fiducia, sento la necessità di dare un consiglio alla maggioranza: imparate ad ascoltare. Imparate ad ascoltare le ragioni degli altri, le proposte dell'opposizione (che per il condono avremmo voluto discutere nel merito) la voce di quell'Italia che sabato scorso ha riempito le strade e le piazze di Roma. È un'Italia che lavora, che paga le tasse, che è pronta a sostenere la propria parte di sacrifici ma che si arrabbia un po' se questi vengono chiesti sempre e solo a lei.

È un'Italia che pensa...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Vigni.

FABRIZIO VIGNI. Concludo, Presidente.

È un'Italia, dicevo, che pensa si viva tutti un po' meglio se non ci si rinchiude nell'egoismo non si fanno addormentare le coscienze; pensa che le regole vadano rispettate e si arrabbia se il Governo premia chi non le rispetta.

Ascoltate quest'Italia, non arroccatevi, non chiudetevi nei voti di fiducia. Anche per tale ragione voterò «no» al Governo e al provvedimento sul condono (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, neppure io mi sento di rinunciare ad esprimere un «no» esplicito ad una fiducia che a mio avviso ha un sapore particolarmente amaro.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara, il cui eloquio è di solito così ridondante, quasi barocco, ha annunciato con quattro parole farfugliate con imbarazzo, venerdì scorso, la posizione della questione di fiducia sul condono. È comprensibile l'imbarazzo: il più politico tra i ministri di questo Governo ha probabilmente colto la tragica autoironia esistente nell'atto di un esecutivo, che si dice delle libertà e del buon governo e che pone la fiducia su un provvedimento generalizzato di condono dell'abusivismo proprio mentre mezza Italia affonda nel fango a causa di un'alluvione provocata non solo dall'inclemenza degli elementi ma anche e soprattutto dal dissesto idrogeologico. Quest'ultimo è figlio naturale della cultura dei condoni, la quale non comincia oggi perché è la parte peggiore, più lassista e irresponsabile, della cultura della prima Repubblica, cui questa maggioranza con più determinazione si ricollega nella sua quotidiana pratica di governo.

Il condono come simbolo di una deregolazione selvaggia sul versante ambientale, fiscale e dell'informazione; la deregolazione

giudiziaria, che avrebbe dato il poker vincente: ministro Biondi, l'avete provata ma vi è andata male. «Condonismo» dunque, come incentivo alla cultura della furbizia, quella secondo cui le regole valgono solo per gli altri e guai se vengono rimesse al centro del dibattito. Anatema all'eretico, sia che si chiami Oscar Luigi Scalfaro, Presidente della Repubblica, sia che si chiami, paradossalmente, Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento. È gente che rema contro: perfino Ferrara è stato imputato di remare contro. Ne succedono di belle nel paese!

Sabato hanno remato contro un milione e mezzo di italiani ed altri cinque o sei milioni da casa hanno fatto il tifo per loro davanti alle televisioni; un pubblico degno di una partita europea del Milan di Gullit!

A costoro il cavalier Berlusconi, uomo d'affari che nei condoni passati ha trovato parte non trascurabile delle sue fortune d'impresa, ha saputo dire soltanto: «Andate a lavorare». Chissà se si è rivolto anche a quelle lavoratrici e a quei lavoratori madri e padri di famiglia di Asti, Cuneo, Alessandria, di cui milioni di italiani sabato hanno visto da casa, per televisione, le facce segnate e stravolte, ne hanno ascoltato le storie tutte uguali: «Ieri» — dicevano — «abbiamo spalato fango tutto il giorno. A tarda sera abbiamo preso il treno per venire a Roma, per partecipare alla marcia della giustizia e delle regole contro il Governo del dissesto e del condono. Partiamo subito dopo il corteo; domani saremo di nuovo a spalare fango nelle nostre case». (*Commenti del deputato Flego*). A costoro il cavaliere Berlusconi ha detto «Andate a lavorare», e sento che qui dentro, nella maggioranza, egli incontra ancora consensi.

Anche per le vostre parole di dileggio irresponsabile, che a mio avviso sfiorano l'insulto alla nazione e alle sue molteplici anime democratiche, non mi basta il silenzio; voglio che il mio «no» a questo Governo, che non merita fiducia, resti agli atti per memoria, quella memoria, colleghi della maggioranza, la quale oggi pare un lusso, che sembra — dite — non possiamo permetterci.

Mi si consenta, allora, il lusso finale di

ricordare il nome di Guido Rossa, un operaio genovese comunista, ucciso dal terrorismo brigatista perché ne era nemico vero, non di comodo.

Persone che oggi siedono sui banchi di questa maggioranza, in nome di un garantismo, quello sì, di comodo, buono per tutte le stagioni, dicevano allora: «né con lo Stato, né con le BR». Lo dico senza astio, per la memoria e per la giustizia. Noi ricordiamo bene dove eravamo in quegli anni terribili; ricordiamo che Guido Rossa era una bandiera per noi, una bandiera pesante. E voi? (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sitra. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO SITRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione del Governo di porre la fiducia sul condono edilizio è grave, non sopportabile. Per quanti sforzi abbia compiuto per individuarne le ragioni, essa mi appare del tutto incomprensibile, solo riconducibile ad un Governo sordo, arrogante, incapace di governare al servizio del paese.

E tanto più grave è questa decisione, signor Presidente, perché si concreta due giorni dopo la grande e meravigliosa manifestazione che ha riunito il popolo italiano dal nord al sud, dal centro alle isole e che ha parlato all'Europa con il linguaggio del lavoro e della democrazia. Una manifestazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ha mostrato ancora una volta a Berlusconi ed al suo Governo in quale direzione batta il cuore degli italiani: in direzione della solidarietà, degli investimenti produttivi, della difesa del lavoro e delle pensioni, cioè di quei diritti conquistati dagli italiani in anni di duro e difficile confronto democratico e messi al bando da questa legge finanziaria. Più ci rifletto e più mi convinco che la decisione che avete preso suona offesa e provocazione a tanta parte del popolo italiano, impegnato come non mai in questi giorni a sostenere e vitalizzare le ragioni del

lavoro, della libertà e della democrazia messe a dura prova dal Governo Berlusconi.

Non è in discussione, signor Presidente, il condono edilizio, che in un libero confronto democratico questo Parlamento avrebbe potuto e dovuto migliorare significativamente, nell'interesse dei comuni, del territorio e del consolidamento della legalità. Voi, signori del Governo, ce lo state impedendo. La richiesta della fiducia mi appare ancora più grave e odiosa perché temo possa essere, nelle intenzioni del Governo, la prova generale per porre nuovamente la questione di fiducia sulle pensioni. Tanto c'è chi pensa — come ha detto in Calabria, nella campagna elettorale in corso, una deputata della maggioranza — che gli italiani sarebbero andati a Roma a manifestare per fare il *week-end*, dimostrando così lo stesso disprezzo che ha l'onorevole Berlusconi per la sofferenza ed i sentimenti toccanti di milioni e milioni di italiane e di italiani.

Ci stiamo incamminando, signor Presidente, su un piano inclinato in fondo al quale vedo precipitare la democrazia. Per queste ragioni profonde e per questi pericoli gravi che il paese corre, pur condividendone le motivazioni, non mi sento di seguire l'appello del mio capogruppo di abbandonare l'aula. Mi sembra una risposta, una protesta forse non sufficientemente adeguata alla delicatezza del momento che attraversiamo. È tempo, invece, di stare in aula, di rafforzare l'impegno ed il confronto per battere questo Governo, odiosamente impopolare e classista. Occorre stare in aula e rispondere con tanti «no» alla richiesta di fiducia, facendo così riecheggiare il grido di dolore che si leva da migliaia di giovani, di donne, di lavoratori, di pensionati che hanno costruito questo paese democratico e che voi del Governo volete distruggere e ricacciare indietro nella storia. (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

**FRANCO GERARDINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Gover-

no, parlerò in dissenso rispetto alle conclusioni tratte dall'onorevole Berlinguer nel suo intervento. Infatti, credo sia necessario, e comunque corretto, rimanere in aula ed esprimersi contro il voto di fiducia richiesto dal Governo sull'articolo 30, in materia di definizione agevolata delle violazioni edilizie.

Si tratta di un provvedimento sbagliato, ingiusto, che probabilmente creerà ulteriori guasti in ciò che resta del nostro bel paese; e non è certo una frase retorica, perché l'Italia è effettivamente un bel paese. I dati di questi giorni confermano, inoltre, come siano sovrastimate le entrate previste dal Governo a sostegno della manovra finanziaria; preludio, questo, a futuri correttivi che in parte sono stati già annunciati.

La posizione della fiducia è stata una scelta che ha imbavagliato il Parlamento che avrebbe potuto — come d'altronde è stato affermato da colleghi della maggioranza, anche con propri emendamenti — migliorare il testo. Si è trattato non di un fatto tecnico, come penosamente si è cercato di giustificarlo, ma di un provvedimento di emergenza per blindare i dissensi e le valutazioni contrarie al provvedimento. Altro che maggioranza aperta, come poco fa è stato ricordato dai colleghi di alleanza nazionale! Altro che cittadini traditi dalle leggi, come è stato poc'anzi detto dal presidente del gruppo di alleanza nazionale-MSI, Valensise! Questi sono solo populismi che non reggono più a cui non credono nemmeno i bambini!

La verità è che non esistono più le illusioni che avete propagandato: dei veri e propri bluff. Quelle illusioni sono state tragicamente cancellate da questa manovra finanziaria e la gente lo ha compreso perfettamente, non solo quanti sono scesi in piazza sabato scorso, così enormemente numerosi, ma anche tanti altri che sono rimasti a casa. Certo, perché chi rimane a casa — caro Presidente del Consiglio — non necessariamente è d'accordo con il Governo. Oppure lo sono solo coloro che lavorano, come ricordava il ministro Radice? Ed a lui, sì, consiglio una scampagnata per il paese, per la nostra Italia, per conoscere l'indignazione di chi in questi anni ha voluto rispettare le

leggi, di chi si è fidato dello Stato quando ha legiferato in materia edilizia.

Ecco perché credo che quelle siano frasi puramente demagogiche e false, come peraltro sono falsi e puerili i paragoni e le statistiche che si fanno sulla cosiddetta partecipazione. Ebbene, la controproposta, la controprova alla partecipazione alla grande manifestazione di sabato la si fa portando altrettanta gente in piazza a favore della manovra finanziaria. Voglio proprio vedere quanti saranno! Voglio vedere se siete in grado di portare persone in piazza a favore della manovra finanziaria! Se i dati sono quelli della manifestazione organizzata dai riformatori di Pannella, credo che ci troviamo di fronte ad un'etnia in estinzione, in cerca di quella terra promessa, per tanto tempo propagandata dal Presidente del Consiglio, che Pannella, novello Mosé di questa Repubblica, sta cercando di trovare in questi giorni.

Ebbene, signor Presidente, negherò la fiducia richiesta dal Governo, poiché rappresenta un atto di sfiducia ed un'umiliazione nei confronti del libero svolgimento delle idee nel Parlamento. È un atto di rottura che mina ulteriormente le regole di trasparenza e di correttezza nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni in uno Stato di diritto (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sciacca. Ne ha facoltà.

**ROBERTO SCIACCA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in dissenso dalla dichiarazione del presidente del mio gruppo di non partecipazione al voto sulla questione di fiducia. Io rimarrò in aula e parteciperò a quel voto, ma condivido completamente il contenuto ed il merito dell'intervento del presidente del mio gruppo. Quindi, pur rimanendo in aula, dirò «no» alla richiesta di fiducia.

Voglio spiegare il motivo della mia scelta. Ho firmato gran parte degli emendamenti presentati all'articolo 30 partecipando con impegno, insieme con altri colleghi, alla loro

stesura. Volevamo confrontarci, entrare nel merito della materia e mi meraviglia il silenzio di tanti deputati della lega nord, che mi sembra non fossero poi così d'accordo con il provvedimento, visto che hanno sottoscritto e presentato anch'essi molti emendamenti.

Volevamo spiegare — dicevo — perché siamo contro il provvedimento di condono del Governo; eravamo pronti a illustrare le nostre ragioni e ad ascoltare quelle della maggioranza, nonostante avessimo già denunciato come il Governo avesse prodotto un atto incostituzionale, lesivo delle prerogative del Parlamento, presentando durante la fase della discussione in Commissione bilancio proprio l'articolo 30 sul condono edilizio. Tale articolo era ed è in chiaro contrasto con l'iter di un decreto-legge già in discussione presso il Senato della Repubblica. Su questo non ci è stata data una risposta chiara; anzi, venerdì 11 novembre il ministro Ferrara ha annunciato che il Governo aveva deciso di porre la questione di fiducia sull'articolo.

Ho già denunciato tale atto intervenendo in quest'aula nella stessa giornata ed oggi voglio ribadire quella denuncia: l'atto è grave ed assume tutti i connotati di un atto autoritario, di chi, costretto dalle sue debolezze e dalle sue contraddizioni, non trova altra strada che quella di tappare la bocca al Parlamento.

Voglio rivolgermi al collega Valensise, esponente di alleanza nazionale, ed anche al ministro Radice, che non vedo presente in questa sede, colui che ama autodefinirsi il padre del condono. Intendo fare riferimento, in particolare, ad un'intervista che appare oggi su *Il Giorno* in cui il ministro, parlando della manifestazione di sabato, sostiene: a fronte di questo milione di persone, ci sono milioni e milioni di italiani che lavorano e ci dicono di andare avanti; è lì che abbiamo la fiducia. Egli aggiunge poi altre considerazioni.

Su *Il Messaggero*, però, il suo collega Gianni Pilo, il «sondaggista» di forza Italia, afferma esattamente il contrario, ossia che il 66,7 per cento degli italiani è contro la finanziaria.

Torno quindi la Valensise, il quale ci dice

che prevede il consenso di una grande parte della popolazione sul provvedimento. Ebbene, chiedo a Valensise, mi chiedo e chiedo a voi colleghi, come mai, nelle borgate di Roma, ci sia stata la rivolta solo all'annuncio, a ridosso dell'estate, di questo provvedimento.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Dovevano pagare!

ROBERTO SCIACCA. Ho partecipato alle assemblee ed alle manifestazioni di molte borgate romane, la cui situazione è quella che conosco meglio, e non mi risulta che al provvedimento si dia fiducia e consenso. Addirittura, a luglio, partecipando ad un'assemblea, mi sono trovato di fronte a cittadini che volevano occupare l'autostrada contro il provvedimento di condono e contro il Governo Berlusconi; peraltro, si trattava sostanzialmente di persone che avrebbero dovuto avere un interesse al provvedimento, appartenendo appunto all'area cosiddetta di abusivismo, se volete, di necessità.

In quell'occasione, di fronte alla volontà di occupare l'autostrada, non ho chiamato la polizia, come piace a molti colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale....

FRANCESCO STORACE. Non ne abbiamo bisogno!

ROBERTO SCIACCA. Ho invece fatto presente che vi sono regole democratiche, un iter parlamentare da rispettare e che avremmo partecipato a quella discussione (*Applausi polemici del deputato Storace*).

Ed ancora, se vogliamo andare oltre la situazione delle borgate romane — che, come ho già detto, è quella che conosco meglio —, mi risulta che pochissimi abbiano pagato la tassa di accesso alla sanatoria. Si è avuta una manciata di miliardi rispetto alle migliaia preventivate; al 31 ottobre si trattava di 56 miliardi rispetto ai 5 mila previsti.

DOMENICO GRAMAZIO. Stai zitto!

ROBERTO SCIACCA. Già altri colleghi — e mi avvio a concludere — hanno illustrato la realtà, gli effetti nefasti di questo condono,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

la concezione assurda che vi è dietro: favorire l'illegalità e la cementificazione, questa è la verità, questo è il risultato finale che si conseguirà.

Le alluvioni, probabilmente, in questo paese non finiranno mai!

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Sciacca.

**ROBERTO SCIACCA.** Ho concluso, signor Presidente.

Quindi, voterò «no»; sono convinto che oggi, come dice il collega Gianni Pilo, si tratti di un «no» anche a nome di una grande parte di cittadini di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federati*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Magrone. Ne ha facoltà.

**NICOLA MAGRONE.** Presidente, ho chiesto di parlare per dichiarare che voterò contro la fiducia, non abbandonando l'aula. Non intendo aggiungere assolutamente nulla nel merito delle questioni, perché sono state — benché sinteticamente — affrontate quasi tutte. Inoltre, a mio parere il problema non è tanto di dibatte, in questo momento, nel merito quanto di dibattere del fatto che è proibito discutere del merito. La questione che si pone con la richiesta di fiducia da parte del Governo è questa. Non mi azzardo nemmeno ad affrontare uno spicchio, uno scampolo delle questioni di merito, perché la mia reazione, in questo momento, è determinata non dal provvedimento di condono, ma dal fatto che, mentre mi sono adoperato al massimo, nel territorio che rientra nel mio campo d'azione politica (diciamo brutalmente nel mio collegio), a discutere con i cittadini sulle modifiche da apportare, alla popolazione si rappresentava la scena di un Parlamento che ripetesse lo stesso meccanismo democratico, che discutesse, cercando di correggere le parti più assurde e più brutali. La questione è dunque costituita dal diniego della discussione.

A me capita — voglio essere rapidissimo e voglio approfittare della presenza del ministro di grazia e giustizia: approfittare in senso democratico e non utilitaristico...

**ALFREDO BIONDI, Ministro di grazia e giustizia.** Spero non fisico!

**PRESIDENTE.** Trarne profitto, insomma.

**NICOLA MAGRONE.** Senza trarne profitto, anzi rischiando di trarne forse qualche danno, voglio approfittare della sua presenza, onorevole Biondi, per farle presente ciò che mi capita, per dire quanto ristretti siano ormai gli spazi, i contenitori preposti alla discussione democratica. Nel marzo 1993, un anno e mezzo fa, ho fatto alcune affermazioni a proposito di Ciancimino, che non era stato adeguatamente perseguito a Bari, dove aveva ottenuto appalti a non finire dal comune, dall'università e via dicendo; bene, signor ministro, domani comparirò dinanzi al procuratore generale della Cassazione per rendere conto non come persona informata sui fatti, per spiegare cosa intendessi dire, ma come persona disciplinarmente perseguibile per aver oltraggiato la magistratura.

**ALFREDO BIONDI, Ministro di grazia e giustizia.** Anch'io ho qualche imbarazzo!

**NICOLA MAGRONE.** Si persegue sempre chi vuole che i banditi vengano perseguitati. Adesso sono in Parlamento e, in relazione a quel dibattito organizzato dal PDS in cui denunciavi l'inerzia della magistratura su Ciancimino a Bari, ho pensato di compensarmi psicologicamente recandomi in Parlamento, cioè nella sede preposta alla discussione democratica, per cimentarmi in un approfondito dibattito sul condono edilizio. Giunto alla Camera, mi si dice che il dibattito non si fa più.

Mi pare che qua tutto si tiene: noi stiamo semplificando sempre più le possibilità, le sedi, i contenitori, i momenti nei quali può aver luogo una discussione di merito. Forse sono tra i pochi deputati che hanno partecipato attentamente a quella fase della discussione effettuata finora sulla legge finanziaria. Mi sono arrabattato anche a seguire

l'esame degli emendamenti e il testo, e devo dire che ciò è stato molto utile. Adesso prendo invece atto che devo pormi non più la questione del condono edilizio, bensì il problema se l'attuale Governo mi piaccia o meno. A me onestamente non piace; e con ciò? Con il condono edilizio questo cosa c'entra, dal punto di vista del dibattito che siamo chiamati a svolgere qui, su quel tipo di provvedimento?

Ricordo — approfitto di nuovo (e poi basta!) della presenza del ministro di grazia e giustizia — che nella scorsa legislatura, quando si discuteva della procura nazionale antimafia (ma non è l'oggetto che mi interessa), il Governo pose la questione di fiducia e che, quando sentii parlare l'onorevole Biondi a *Radio radicale*, mi dissi che in Italia c'era ancora speranza per la democrazia. Biondi, infatti, affermò che la questione di fiducia stroncava il dibattito e che il fatto di porla costituiva l'ultimo oltraggio nei confronti del Parlamento. Pensai che, se un Vicepresidente della Camera si esprimeva in quei termini di grande civiltà giuridica e democratica, in Italia c'era ancora speranza di democrazia!

ALFREDO BIONDI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non si può avere tutto nella vita!

NICOLA MAGRONE. Ma lei, purtroppo, è diventato ministro e questo mi dispiace!

DOMENICO GRAMAZIO. A lui non dispiace!

NICOLA MAGRONE. Vede come si cambia? Non capisco perchè, adesso, lei non la pensi più come me! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, colleghi deputati, pur apprezzando la dichiarazione di voto del presidente del nostro gruppo, Berlinguer, non seguirò la sua indicazione e voterò contro la questione di fiducia posta dal

Governo, per motivi politici generali (che sono stati già sottolineati) e per una valutazione di merito sull'articolo 30, relativo al condono edilizio.

Come mi sembra sia emerso abbastanza chiaramente nella discussione che si è sviluppata oggi in quest'aula, il vero problema non è l'abusivismo di necessità. Il collega Valensise ha voluto soffermarsi su quest'aspetto, come fa spesso; ma, dialogando con lui e con gli altri colleghi del suo gruppo, che tanti voti hanno ottenuto nel Mezzogiorno...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

DOMENICO BOVA. ...e nelle grandi città meridionali, vorrei avviare una riflessione comune in quest'aula. Che cos'è l'abusivismo di necessità, se non si vuole fare della demagogia o della propaganda a basso costo (come credo non sia dignitoso per tutti noi)? Come sappiamo, la materia era disciplinata dalla legge Bucalossi. L'abusivismo di necessità è un modo di costruire per risolvere piccoli problemi individuali: nella mia regione, la Calabria, consiste nell'ampliare qualche stanza, nel costruire accanto alla propria casa un garage, nel rendere più vivibili le abitazioni, che a volte sono fatiscenti. Credo tutti siano d'accordo sul fatto che bisogna trovare un rimedio a questo tipo di abusivismo.

Il problema, però, è che non ci troviamo di fronte all'abusivismo di necessità, ma ad una grande e forte speculazione edilizia, alla quale il condono dà una risposta. Ritengo che su tale aspetto tutta l'Assemblea concordi e che dovrebbe essere d'accordo anche il ministro dei lavori pubblici, Radice. Ho letto le dichiarazioni che ha reso e ritengo sarebbe utile se si soffermasse attentamente sul fenomeno dell'abusivismo e aiutasse il Parlamento a trovare una soluzione. La verità è che, attraverso il condono, si vuole raggranellare denaro per le casse dello Stato (mi sembra sia ormai chiaro e che tutti ne siano convinti); secondo le stime, si pensa di incassare 5 mila miliardi.

Occorre davvero riflettere su tale questione. Sappiamo tutti che non entreranno 5 mila miliardi, ma anche se si riuscisse ad ottenerli rappresenterebbero una cifra irri-

soria di fronte ai problemi che si porranno ai comuni e nelle comunità locali. Proprio a tale proposito propongo una riflessione all'Assemblea e agli stessi colleghi della maggioranza chiamati oggi a votare la fiducia. Colleghi deputati, il condono edilizio costerà ai comuni tre volte più di quanto incasseranno (o meglio di quanto entrerà nelle casse dello Stato, perché mi pare che ai comuni andrebbe comunque a finire ben poco). Ritengo che gli enti locali si troveranno in gravissima difficoltà con il condono edilizio perché occorrerà poi dare risposte con opere di urbanizzazione, strade, fogne e altro. Si metteranno così in difficoltà i comuni del Mezzogiorno, che sappiamo essere strutturalmente deficitari.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bova, ha terminato il tempo a sua disposizione.

**DOMENICO BOVA.** Il tempo è già terminato?

**PRESIDENTE.** *Ruit hora!*

**DOMENICO BOVA.** Avrei voluto sviluppare altri concetti, ma concludo dicendo che non seguirò l'indicazione suggerita dal presidente del mio gruppo e voterò quindi contro la questione di fiducia posta dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cennamo. Ne ha facoltà.

**ALDO CENNAMO.** Esprimo il mio voto contrario sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 30 inerente al condono edilizio. Signor Presidente, *Le mani sulla città* resta un capolavoro del cinema italiano; un film con il quale Francesco Rosi documentò trent'anni fa il sacco ai danni della città di Napoli perpetrato dalla più bieca speculazione edilizia, che riversò sulle colline di Posillipo e del Vomero milioni di metri cubi di cemento. Oggi non occorre più girare un film per verificare gli effetti che hanno prodotto l'incuria, da un lato e la violenza, dall'altro, perpetrate ai danni del

territorio del nostro paese. La televisione riporta infatti in tempo reale, come è accaduto nei giorni scorsi, ed in modo eloquente, lo scempio di cui è stato fatto segno il nostro territorio. Sono presenti nella mente di tutti noi le immagini luttuose dei tanti comuni, delle piccole frazioni senza difesa spazzate via dalla furia delle acque, a dimostrazione — purtroppo — che i danni per la distruzione di una risorsa non rinnovabile qual è l'ambiente sono irreversibili.

Il Governo, ricorrendo alla fiducia nonostante l'ampia maggioranza di cui dispone in quest'aula, ha voluto evitare ogni possibilità di confronto, in primo luogo, sulla politica delle entrate. Perché questa manovra finanziaria, invece di proporre una nuova struttura delle entrate, basata innanzitutto sull'equità fiscale, sulla lotta all'evasione ed all'elusione fiscale, si fonda in gran parte su misure vecchie e pericolose che incentivano la cultura dell'illegalità, cioè, sulle entrate derivanti dai condoni edilizio e fiscale.

Inoltre, ricorrendo alla fiducia, il Governo ha operato una frattura profonda con quella parte dell'Assemblea — ma non solo — che in quest'aula è chiamata legittimamente a svolgere il proprio ruolo istituzionale. Ed è proprio per questo che avremmo voluto confrontarci nel merito, per discutere dei contenuti, per verificare la possibilità di abolire le norme sul silenzio-assenso e sull'abrogazione dei programmi di attuazione urbanistica, senza i quali nessuna politica di riqualificazione è possibile e senza i quali il degrado nel nostro paese sarà sempre inarrestabile, soprattutto nelle grandi città. Avremmo voluto discutere per fissare limiti rigorosi e non aggirabili per piccoli e grandi abusi; avremmo voluto discutere per ridurre le aliquote dell'oblazione per gli abusi sanabili. Avremmo voluto discutere per destinare, amici della lega, tutte le risorse ai comuni per la realizzazione di opere di risanamento e, soprattutto, avremmo voluto discutere per interrompere con nuove misure la spirale condono-nuovo abusivismo.

Avremmo voluto discutere di tutto ciò per evitare errori già compiuti in passato e che pesano ancora oggi. Vi domando: il precedente condono ha fermato l'abusivismo, ha garantito il gettito previsto? Non ha garan-

tito né l'una né l'altra cosa, in più ha aggravato la situazione finanziaria dei comuni. Il precedente condono, cari amici, ha fatto qualcosa di più: ha indebolito il principio di legalità consentendo l'espansione dei poteri criminali, soprattutto in alcune aree del paese.

**PRESIDENTE.** Invito i colleghi a spegnere i telefoni cellulari!

**ALDO CENNAMO.** Come il binomio abusivismo edilizio-speculazione sia stato uno dei veicoli di riciclaggio del denaro sporco è a tutti noto; comunque, per scoprirlo, è sufficiente leggere le relazioni prodotte, solo poco tempo fa, dalla Commissione parlamentare antimafia.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, che mi inducono a dichiarare con convinzione e in dissenso dal mio gruppo il voto contrario alla fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

**FRANCA CHIAROMONTE.** Colleghe, colleghi, anch'io come altre e altri, diversamente dalla posizione espressa dal mio capogruppo Luigi Berlinguer, non uscirò dall'aula ma parteciperò al voto sulla fiducia. Credo infatti che occorra, ancora una volta, che le opposizioni neghino esplicitamente la fiducia al Governo e che lo facciano nel luogo che, insieme, Governo e opposizione, maggioranza e minoranza condividono: il Parlamento.

Voterò «no» alla fiducia anche per sottolineare l'indignazione rispetto ad una pratica (la richiesta di fiducia, appunto) che offende il Parlamento, luogo che, come ho detto, viene diviso tra maggioranza e minoranza. Ho parlato di offesa al Parlamento poiché non siamo di fronte ad uno di quei casi previsti dalla Costituzione di imprescindibile necessità; più prosaicamente siamo di fronte alla difficoltà di chi presiede questo Governo a tenere unita la sua maggioranza.

Voterò «no» esplicitamente soprattutto perché credo occorra che da quest'aula venga un segnale forte di sintonia con quel «no» espresso così civilmente e serenamente da quel milione e mezzo di donne e di uomini che sabato scorso hanno manifestato per le strade di Roma. Quelle donne, quegli uomini non sono folla, non sono piazza, non sono gente qualunque, così come gli studenti di Napoli non sono un problema di ordine pubblico. Stiamo parlando, infatti, di persone in carne ed ossa che, partendo dal loro sacrosanto interesse concreto, materiale, dal loro sacrosanto bisogno di giustizia sociale e di equità, hanno mostrato di volere e di sapere curare l'interesse generale del paese, di saperlo prendere a cuore. Tutto il contrario di quanto fa il Governo, il quale oggi viene a chiedere la fiducia su un articolo che invece premia proprio il prevalere dell'interesse particolare su quello generale (mi riferisco alle norme sul condono); tutto il contrario di ciò che fa questo Governo, sempre più prigioniero di interessi privati, anzi privatissimi; un Governo che invece di avvalersi di quell'enorme potenziale democratico costituito da donne e da uomini, i quali a loro spese hanno dedicato un giorno del loro riposo (anche questo sacrosanto) ad una manifestazione per dire la loro su una manovra che coinvolge tutto e tutti e, più in generale, sul necessario patto sociale, ebbene, a quelle donne, a quegli uomini risponde, per bocca del Presidente del Consiglio, che è meglio lavorare che scioperare.

Partecipazione, presa in carico degli interessi di tutti, del bene comune: questa è stata la manifestazione dello scorso 12 novembre e questo è — o dovrebbe essere — il Parlamento. Quelle donne, quegli uomini hanno detto «no» al Governo, esprimendo così la loro partecipazione alla vita democratica.

Per questo parteciperò al voto; per questo, in sintonia con quelle donne e quegli uomini, voterò contro la fiducia a questo Governo e contro il condono. Per questo anch'io, come chi mi ha preceduto, chiedo alle mie colleghe e ai miei colleghi di gruppo di non uscire dall'aula al momento del voto, di non abbandonare la sede del confronto democratico, il luogo che — ripeto — è comune a maggioranza e minoranza; chiedo loro di restare in

aula e di votare come me «no» alla fiducia e «no» al condono (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Voccoli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO VOCCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in dissenso dal mio gruppo in quanto non ritengo giusta la scelta di abbandonare l'aula in un momento in cui è necessario esprimere tutto il netto dissenso contro una scelta infame che questo Governo ha fatto. Una scelta che, nel momento in cui si chiede la fiducia a questo Governo, ha bisogno di una risposta dura, ferma, di un «no» secco da parte di questo Parlamento.

Si tratta di dire «no» ad un voto di fiducia con il quale si vuole praticamente porre una pietra sopra a vantaggio di tutti coloro i quali, in questi anni, hanno fatto scempio del nostro paese dal punto di vista ambientale ed edilizio. Un «no» secco perché riteniamo che soprattutto nel Mezzogiorno coloro i quali hanno rubato, investito danaro sporco e riciclato, proveniente da attività illecite, devono dire grazie a questo Governo e a questa maggioranza perché non solo hanno lucrato, non solo hanno avuto la possibilità negli anni passati, con i governi precedenti, di poter mettere le mani sulle città, sui suoli del Mezzogiorno, ma oggi hanno anche la possibilità di risolvere tutte le loro pendenze nei confronti della magistratura, nei confronti delle leggi italiane in materia di urbanistica, e pagando qualche dollaro in più di diventare cittadini «legali».

Voi, signori del Governo, state consegnando il Mezzogiorno nelle mani della criminalità organizzata, perché — ancora una volta — costoro si sentono più forti sentendosi protetti da un Governo che firma oggi quella cambiale in bianco che magari il 27 marzo gli era stata offerta. Questo condono permette di risolvere tutti i problemi legati all'abusivismo e non solo all'abusivismo di necessità. Vi è infatti necessità e necessità: c'è la necessità dei tanti Caltagirone che con

questo decreto hanno oggi la possibilità di continuare a fare scempio del nostro territorio; c'è la necessità dei tanti Totò Riina che oggi possono permettersi, ancora una volta, di continuare a fare i padroni nelle loro terre, nonostante che alcuni di loro continuino a stare nelle patrie galere.

Allora, come è possibile comportarsi così? E mi rivolgo a tanti che fanno parte di questa maggioranza e che avevano presentato emendamenti, che avevano annunciato grandi battaglie, che erano stati eletti proprio perché erano andati nelle borgate a fare da padrini, da tutori a coloro i quali avevano commesso abusi edilizi per necessità. Cosa andrete a dire nei prossimi giorni a costoro? Costoro avevano riposto la loro fiducia in uomini che oggi li stanno tradendo.

Questo Governo, ancora una volta, si sta smascherando e sta mostrando il suo vero volto. È un Governo che da una parte premia i ricchi, i ladri, gli abusivi, e dall'altra colpisce i lavoratori e i pensionati e manda la polizia a caricare gli studenti e i disoccupati che chiedono lavoro.

Su questo condono il Parlamento avrebbe dovuto esprimere tutte le sue potenzialità dialettiche, che oggi vengono mortificate. Qualcuno grida che questo Governo ha una vocazione di regime. Ebbene, comincio a pensare che qualcuno non solo ha una vocazione di regime...

PRESIDENTE. Onorevole Voccoli, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

FRANCESCO VOCCOLI. Concludo, Presidente.

Comincio a pensare — dicevo — che qualcuno non solo ha una vocazione di regime, ma tale regime lo sta ponendo in essere attraverso tutta una serie di violazioni costituzionali, compreso appunto il condono.

Se questa maggioranza ritiene di andare ad uno scontro duro, penso che il Parlamento e il paese nel suo complesso, il paese che lavora, il paese che sciopera, diranno «no» a questo condono falso, a questo condono che premia soltanto i palazzinari (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione co-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

*munista-progressisti e progressisti-federati-vo*). E quindi...

**PRESIDENTE.** Mi spiace, ma ha esaurito il tempo a sua disposizione onorevole Voccoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Torre. Ne ha facoltà.

**VINCENZO TORRE.** I cittadini di una nazione, signor Presidente, colleghi deputati, possono essere classificati in vario modo ai fini statistici, per età, per sesso, per ricchezza, per altezza, per colore della pelle. Per quello che mi propongo di dimostrare ed in relazione all'attività del Governo, si possono distinguere in coloro che rispettano le leggi, pagano le tasse, sono cortesi quando si trovano alla guida di un'automobile, in altre parole coloro che hanno un elevato senso di civismo, e coloro che invece mal sopportano vincoli e legami, anche se questi costituiscono la base della convivenza civile, i furbi, gli imbroglioni, i delinquenti, i riciclatori di denaro sporco.

Per quel che riguarda in particolare il problema dell'abusivismo edilizio, i cittadini possono essere divisi in coloro che hanno seguito i dettami delle disposizioni vigenti, che si sono privati anche di qualche piccola modifica che poteva elevare di poco la qualità della loro vita, e coloro i quali, nello spregio totale delle leggi, hanno costruito interi edifici ed interi quartieri.

Certo, se dietro l'abusivismo c'è la delinquenza, la malavita organizzata o semplicemente la furbizia, allora il condono, al di là di qualunque considerazione di merito, al di là di qualunque considerazione di opportunità o di ineluttabilità, sancisce nei fatti la vittoria della illegalità nei confronti della legalità. È la sconfitta del cittadino onesto, che si è comportato in ossequio delle leggi, rispetto a colui che di quelle leggi ha sempre manifestato spregio totale. E poiché costoro molto spesso, o quasi sempre, a seconda delle zone d'Italia, si sono mossi sotto la spinta della malavita organizzata, questo condono rappresenta la resa dello Stato nei confronti dell'antistato, e la resa dello Stato nei confronti della mafia, della camorra e

della *'ndrangheta*. Comunque la si veda, anzi forse proprio perché oggi questo condono è ineluttabile, la delinquenza, individuale od organizzata, è stata più forte dello Stato. Questo oggi il Governo «scolpisce» tra le leggi d'Italia.

Ma io avrei votato a favore perché, se contestualmente fossero stati previsti o offerti gli idonei strumenti urbanistici a tutte le regioni, tale norma, per quanto dolorosa ed insopportabile, sarebbe stata più accettabile perché non avrebbe contenuto il germe di un ulteriore delitto e perché, forse, non si sarebbe tradotta nel messaggio ai cittadini che le leggi sono fatte per i gonzi, per gli ingenui, per gli idealisti, che esse sono carta straccia, che la loro inosservanza, anziché essere scoraggiata e repressa, viene invece premiata.

Lo ripeto, avrei votato a favore, ma il vuoto normativo che ha generato la comparsa ed il prosperare della malavita in tale settore continuerà ancora e vi saranno altri comportamenti malavitosi, altra delinquenza, altra furbizia, altri schiaffi all'onestà, altre mortificazioni per i semplici, gli ingenui, i buoni, le persone corrette.

Avrei votato a favore se si fosse fatto l'opportuno discrimine tra ciò che minaccia la sicurezza e ciò che palesemente deturpa i tesori naturali ed artistici e ciò che è nato dalla palese connivenza con la malavita.

Nessun giacobinismo, nessun furore iconoclasta, ma l'amore per la natura, il desiderio di tutelare i deboli ed emarginare i corrotti, il rispetto per le opinioni, la difesa e la valorizzazione dell'onestà: sono solo alcuni...

**PRESIDENTE.** Onorevole Gramazio, lei riesce a passeggiare con il telefono acceso: è un po' troppo!

**VINCENZO TORRE.** Sono solo alcuni — dicevo —, ma tra i più significativi elementi che caratterizzano la civiltà.

Il mio sommesso voto contrario, con umiltà e modestia, voglio considerarlo un voto a difesa della civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo progressista-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Galileo Guidi. Ne ha facoltà.

**GALILEO GUIDI.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il ricorso alla questione di fiducia da parte del Governo richiama alla memoria altri comportamenti parlamentari.

Premetto che dissento dalle conclusioni del presidente del mio gruppo, onorevole Berlinguer, e che parteciperò alla votazione per esprimere il mio «no» alla fiducia al Governo Berlusconi. Ringrazio la Presidenza della Camera che correttamente permette l'espressione del dissenso. È una scelta dolorosa, ma necessaria.

La finanziaria ha come obiettivo il risanamento economico e finanziario del paese; nessuno lo contesta. Sul versante delle entrate si apre ai condoni e nello stesso tempo si effettuano tagli per quanto concerne le pensioni ed il settore della sanità, facendo pagare il costo del presunto risanamento solo ad una parte e non a tutti i cittadini. Questa manovra, quindi, prevede sacrifici per alcuni e premi per altri.

A proposito del condono vorrei soffermarmi su un aspetto sul quale è necessario lanciare una sfida di governo al Governo in carica. I gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e della lega nord si sono riempiti la bocca dell'espressione: «efficienza dello Stato». È un termine che ho sentito più volte ricorrere nella campagna elettorale e vi sono in quest'aula molti esponenti dell'imprenditoria che del termine «efficienza» hanno fatto la loro parola d'ordine. Ebbene, vorrei chiedere a questi colleghi che si apprestano a dare la fiducia al Governo: sapete che il nuovo condono, che oggi si chiede di approvare, interferisce con quelli precedenti? Sapete che le pratiche di quelli pregressi ancora non sono state espletate del tutto? Avete valutato l'impatto che questo provvedimento avrà sugli uffici tecnici comunali, e quindi su quei cittadini che oggi probabilmente si sentono premiati dalla decisione del Governo, e che si scontreranno con la realtà degli uffici tecnici dei comuni già ingolfati dal lavoro derivante dalla necessità di espletare le pratiche dei precedenti condoni?

Infatti, le domande sono state presentate, ma molte delle concessioni in sanatoria non sono ancora state date. Ebbene, su una situazione del genere si inseriscono le nuove pratiche di condono.

Questa è l'efficienza dello Stato! Non si tiene in alcun conto dell'unitarietà di tutte le parti dello Stato medesimo. Il provvedimento che contestiamo rispecchia una visione distorta della macchina statale per cui si pensa al Governo senza tener conto di tutte le articolazioni dello Stato le cui competenze sono previste dalla Costituzione e dalle leggi. Questo è un elemento fondamentale! Il Governo pensa, quindi, ad entrate ipotetiche, senza tener conto dei disastri che questa norma provocherà non solo al territorio, ma anche alla funzionalità delle amministrazioni locali. Mi riferisco in particolare ai comuni che si troveranno in una gravissima difficoltà sia nella gestione della nuova procedura sia nella programmazione corretta dei territori. È una sfida che vi lanciamo sul piano della funzionalità e del governo del territorio. Non intendo tanto soffermarmi su talune affermazioni importanti pronunciate da alcuni colleghi, quanto mettermi sul vostro piano, di liberi professionisti, di imprenditori, della categoria che ritenete di rappresentare: quest'ultima si sente oggi gratificata da tale provvedimento, ma domani si troverà a scontrarsi con uno Stato che non funziona nelle varie articolazioni amministrative, dato che esso non consiste certo e solo nel governo.

Per queste ragioni, rimarrò in aula per esprimere — sono infatti contrario alle conclusioni e non certo all'analisi del presidente del mio gruppo, Luigi Berlinguer — il mio «no» convinto alla fiducia richiesta dal Governo Berlusconi.

Ho letto stamane...

**PRESIDENTE.** La prego di concludere, onorevole Guidi.

**GALILEO GUIDI.** Mi avvio a concludere.

Dicevo che ho letto sulla prima pagina de *l'Unità* un articolo molto interessante del Presidente del Senato, Scognamiglio. Ebbene, leggendolo, ho tratto la convinzione che anche all'interno di forza Italia — Scogna-

miglio non è certo un esponente politico dei progressisti — si apre un dibattito. È questo l'elemento che desidero cogliere! Il Presidente del Senato, in un passaggio del suo articolo, pone infatti come centrale il problema di mantenere inalterata la quantità degli importi previsti nella finanziaria. Mi sembra che da più parti sia stata avanzata l'ipotesi che non sia quest'ultima ma la qualità delle scelte contenute nella finanziaria ad essere messa in discussione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Guidi, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione! Deve concludere.

**GALILEO GUIDI.** Ho concluso, Presidente.

È in questa sede che si deve discutere la qualità delle scelte. Poiché non è stato possibile svolgere un dibattito ed offrire un contributo, rimarrò in aula per esprimere il mio voto contrario alla richiesta di fiducia del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

**LUIGI SARACENI.** Non ripeterò, naturalmente, quanto è stato detto da molti colleghi anche del mio gruppo. Non ripeterò, cioè, che è fuori discussione la legittimità formale di questo voto di fiducia. Credo, però, che siano del tutto leciti taluni interrogativi sul senso istituzionale di questo voto; che siano leciti gli interrogativi sulle implicazioni politiche, direi di etica politica e di etica del diritto, presenti in questo voto di fiducia.

Proprio dalla sua posizione, però, vorrei ricavare un risultato positivo. È evidente, infatti, che anche nella maggioranza — nel momento attuale, molto assente e distratta — vi sono persone che «non ci stanno», che vi sono coscienze che si sarebbero ribellate al merito di questo provvedimento! Di qui la necessità di richiamarle all'ordine. La presenza di queste libere coscienze — costrette dal voto di fiducia — è a mio avviso un dato positivo: ad esse, dunque, rivolgo questo mio necessariamente breve intervento.

Del resto, i segni di nervosismo — che mi pare di aver colto in taluni passaggi del dibattito odierno — della maggioranza sono, a mio avviso, rivelatori o di una cattiva coscienza oppure — e me lo auguro — di un conflitto interiore sulle implicazioni di carattere etico, politico e giuridico delle quali parlavo in precedenza.

Qual è la questione istituzionale di fondo che è implicata nel voto di fiducia? Credo consista proprio nella questione attualmente all'ordine del giorno del dibattito politico: quella del valore delle regole del valore della funzione democratica della loro certezza!

È molto significativo per la storia di questo Governo che il primo voto di fiducia richiesto sia connesso alla questione delle regole è un battesimo — dopo la fiducia accordata dal Parlamento all'inizio della legislatura — che rappresenta per l'esecutivo quasi la ricerca, l'imposizione, di una identità, o forse per il Presidente del Consiglio l'irresistibile impulso a connotare il suo gabinetto come il Governo senza regole, al di fuori delle regole. È stato detto il Governo ha bisogno di mostrarsi al di fuori delle regole, per dare certe rassicurazioni ai suoi referenti economici e sociali.

Spesso la maggioranza si irrita quando si affronta questo argomento ma anche voi maggioranza avete un problema, non meno dell'opposizione e come tutto il paese. Il fatto è che qui ogni confronto — la dialettica parlamentare ed istituzionale — ha una connotazione ulteriore, un *quid pluris* — passatemi il «latinetto» — una tensione supplementare che discende dal problema del conflitto di interessi in capo al «vostro» Presidente del Consiglio. Non solo il paese e l'opposizione, ma anche la stessa maggioranza ha interesse a liberarsi al più presto di questo elemento inquinante, per tornare ad una corretta dialettica istituzionale e parlamentare.

Nel merito del provvedimento sono state esaminate diverse questioni ed io voglio ricordarne una soltanto. Con il condono — cioè con una violazione di una regola penale che, come il ministro Biondi mi insegna, non solo è l'espressione della massima autorità, ma dovrebbe essere anche l'espressione del-

la massima autorevolezza dello Stato — si baratta la legalità con un po' di denaro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Saraceni, lei ha concluso il suo tempo.

**LUIGI SARACENI.** Grazie Presidente.

Ecco cosa salda questo Governo ai peggiori del passato, a cominciare — vi ricordate? — da «Capitale corrotta, nazione infetta»! È a questa storia che con il provvedimento sul condono oggi vi collegate (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

**UGO BOGHETTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi appresto a motivare il mio voto contrario, in dissenso dall'indicazione del capogruppo.

La norma cui ci riferiamo è grave, principalmente per quanto riguarda il merito — o demerito! — dei suoi contenuti. Ad essa si va ad aggiungere un ulteriore atto grave: la richiesta del voto di fiducia.

Il condono edilizio è una misura improvida, che determinerà effetti negativi sullo Stato di diritto e sul comportamento dei cittadini i quali non possono non cogliere che nel nostro paese le leggi sono ad «assetto variabile» ed hanno la consistenza di un elastico da tirare a piacimento a seconda degli interessi di chi comanda.

Poiché ciò è già avvenuto più volte, la scelta in tutta evidenza non potrà che avere l'effetto di non portare nelle casse dello Stato le somme al riguardo previste nell'attuale manovra finanziaria.

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego contenere l'eccesso di brusio.

**UGO BOGHETTA.** La Presidenza della Camera avrebbe dovuto addirittura vietare la discussione di un provvedimento che non è in grado di garantire alla manovra economica i finanziamenti previsti.

Il problema non riguarda solo il voto di fiducia. Siamo sicuramente di fronte alla necessità di altre stangate — e lo sappiamo bene tutti — di altre tasse che colpiranno i soliti noti, mentre l'evasione fiscale sarà sponsorizzata da questi comportamenti del Governo. Ma vi è di più: si stanno smobilitando sia l'amministrazione finanziaria sia le leggi...

Forse non sono le entrate che si vogliono ottenere: quello odierno è palesemente un voto di scambio cercato dal Governo nell'imminenza delle prossime elezioni amministrative o — magari — di possibili elezioni politiche.

Forse non si vuole solo questo, ma altro ancora: costruire una società senza regole, senza leggi, una giungla. E dicendo questo, penso a quegli ambienti in cui prosperano soltanto i pescecani, pur se qualche pesciolino crede di trarne guadagno.

Come è noto, attorno ai pescecani vi sono i pesci pilota, che puliscono loro la bocca dopo i pasti. Fra i pesci pilota in Parlamento vi è certamente l'onorevole Taradash il quale, dopo l'annuncio della grande manifestazione che si è tenuta sabato scorso, ha voluto promuovere — lo ricordate? — un'altrettanto grande contro manifestazione. Non l'abbiamo vista, onorevole Taradash; forse per colpa delle reti Fininvest, che l'hanno oscurata. Ma non l'abbiamo neanche sentita tramite *Radio radicale*.

**GINO SETTIMI.** Erano 152 persone!

**UGO BOGHETTA.** Evidentemente quella manifestazione non c'è stata; non si è tenuta perché non poteva tenersi.

All'onorevole Taradash rimane solo l'affannosa richiesta di soldi per la sua radio, che i pescecani non hanno ancora sbriciolato dalla loro bocca.

Per questo — e concludo — e non solo per questo voterò «no» nella votazione sulla fiducia. Non vorrei infatti che l'assenza da quest'aula fosse intesa dall'onorevole Berlusconi come uno «sciopero». Starò dunque qui a svolgere il mio lavoro, a votare contro il Governo (*Applausi dei deputati di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, voterò «no» nella votazione sulla fiducia, in dissenso, rispettoso ma motivato, da quanto indicato dal presidente del gruppo al quale appartengo.

Voterò «no» perché il Presidente del Consiglio è stato uno dei maggiori artefici dell'urbanistica contrattata o concertata che significa, poi, varianti ai piani regolatori e «stecche» ad amministrazioni rese più compiacenti. Questo tipo di urbanistica ha trovato proprio a Roma tra i suoi protagonisti, nella giunta Carraro, l'assessore Gerace, passato alla storia come «luparetta».

Voterò «no» perché la politica del Governo, unico tra i paesi occidentali — e facciamo parte del G7! — è improntata ad un «condonismo» che spacca il paese lungo il crinale della legalità, privilegiando, appunto con i condoni, chi non ha rispettato le leggi. Voterò «no» anche e soprattutto perché il Capo del Governo è tra coloro che più hanno capito la profonda connessione oggi esistente fra economia e ambiente e rema volontariamente, consapevolmente, tenacemente contro.

Non è questione del «dai all'untore» che il coordinatore di forza Italia, con il suo consueto, compassato stile oxoniense lancia contro un preteso khomeinismo ambientalista che impedirebbe — parole sue — di dragare i fiumi. Chi gli crede? Neanche la Fininvest! Quelli che pesano sono gli atti concreti e conseguenti del Governo: penso alla sospensione della legge sugli appalti, che cercava di ricondurre il paese ad un livello di pulizia e trasparenza europei, ai provvedimenti sull'inquinamento idrico, sui rifiuti; atti che hanno caratterizzato ancora prima del vergognoso condono edilizio tutto l'atteggiamento del Governo, che vede nell'ambiente l'occasione per far fare soldi ai suoi *sponsors*. In perversa continuità con tutti gli esecutivi che per trent'anni l'hanno preceduto (per arrivare a Craxi, Andreotti, Amato, Ciampi), il Governo ignora una politica economica del territorio che come primo

obiettivo deve avere il contenimento del dissesto idrogeologico, con la conseguente limitazione dei danni alle persone ed alle cose, con la limitazione dello sperpero delle decine di migliaia di miliardi soltanto per turare le falle di un paese che si sgretola, cui dovrebbe far riscontro una conseguente promozione di occupazione utile e produttiva.

Abbiamo sfidato il Governo ad iniziare subito, dalla manovra finanziaria, la politica economica del territorio; la risposta è stata la posizione della fiducia. Del resto che cosa attendersi da chi ancora sostiene, nel documento di bilancio, che volano dell'economia sono le grandi opere pubbliche, il cemento e l'asfalto, che hanno impermeabilizzato il suolo e devastato, oltre al territorio, il costume morale del paese con Tangentopoli?

Cosa aspettarsi d'altronde da un uomo e dai suoi dirigenti d'azienda promossi al Governo, che non vogliono assolutamente mollare il potere economico che il Presidente del Consiglio detiene e che, clamorosamente, tutela attraverso le decisioni del Governo, in un modo non consentito in alcuna democrazia occidentale?

No, infine, oggi al vergognoso condono. Bene ha fatto la lega a trasformare l'insofferenza in fatto formale, sul quale poi è calata la cappa di piombo della fiducia. No ai piccoli Cesari, ai piccoli zar, finché si è in tempo ad evitare i danni che il loro avventurismo senza prospettive può produrre per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lazzarini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LAZZARINI. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo del deputato Oliverio, che ne ha fatto esplicita richiesta.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sull'articolo 30.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 30, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dal deputato De Vecchi. Si faccia la chiama.

*(Segue la votazione).*

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, l'ordine alfabetico è una delle poche cose certamente obiettive che esistono! Quindi, se i colleghi si mettono in ordine, forse riusciamo a procedere più velocemente.

*(Segue la votazione).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1994, n. 627, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (1614).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia), in sede referente.

Il suddetto disegno di legge è altresì asse-

gnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IRENE PIVETTI *(ore 21,20)*.

**Risultato della votazione per appello nominale.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione sull'articolo 30 del disegno di legge n. 1365-bis, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti . . . . .	455
Maggioranza . . . . .	228
Hanno risposto sì . . . . .	321
Hanno risposto no . . . . .	134

*(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).*

Si intendono pertanto respinti tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 30.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

*Hanno risposto «sì»:*

Acierno Alberto  
Agnaletti Andrea  
Agostinacchio Paolo  
Aimone Prina Stefano  
Alemanno Giovanni  
Aliprandi Vittorio  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gianfranco  
Anghinoni Uber  
Aprea Valentina  
Arata Paolo  
Ardica Rosario  
Asquini Roberto

Baiamonte Giacomo  
Baldi Guido Baldo

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

Ballaman Edouard  
Bampo Paolo  
Barbieri Giuseppe  
Baresi Eugenio  
Barra Francesco Michele  
Basile Domenico Antonio  
Basile Emanuele  
Basile Vincenzo  
Bassi Lagostena Augusta  
Basso Luca  
Battaglia Diana  
Bellomi Salvatore  
Benedetti Valentini Domenico  
Benetto Ravetto Alida  
Bergamo Alessandro  
Bernardelli Roberto  
Bertotti Elisabetta  
Bertucci Maurizio  
Bianchi Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bizzarri Vincenzo  
Blanco Angelo  
Bonafini Flavio  
Bono Nicola  
Bonomi Giuseppe  
Borghesio Mario  
Bortoloso Mario  
Bosisio Alberto  
Bracci Lia  
Broglia Gian Piero  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria

Cabrini Emanuela  
Caccavale Michele  
Calderisi Giuseppe  
Calderoli Roberto  
Calleri Riccardo  
Canavese Cristoforo  
Capitaneo Francesco  
Cardiello Franco  
Carlesimo Onorio  
Carrara Nuccio  
Cartelli Fiordelisa  
Caruso Enzo  
Caruso Mario  
Cascio Francesco  
Caselli Flavio Giovanni  
Castellazzi Elisabetta  
Castelli Roberto  
Cavaliere Enrico  
Cavallini Luisella

Cavanna Scirea Mariella  
Cecchi Umberto  
Cecconi Ugo  
Cefaratti Cesare  
Ceresa Roberto  
Cerullo Pietro  
Cherio Antonio  
Chiesa Sergio  
Cicu Salvatore  
Ciocchetti Luciano  
Cipriani Roberto  
Ciruzzi Vincenzo  
Cola Sergio  
Collavini Manlio  
Colosimo Elio  
Colucci Gaetano  
Conte Gianfranco  
Conti Carlo  
Conti Giulio  
Costa Raffaele  
Cova Alberto  
Crimi Rocco  
Cuscunà Nicolò Antonio

D'Alia Salvatore  
De Ghislanzoni Cardoli G.  
Del Noce Fabrizio  
Del Prete Antonio  
Dell'Utri Salvatore  
Della Rosa Modesto Mario  
Della Valle Raffaele  
Devecchi Paolo  
Devetag Flavio  
Devicienti Angelo Raffaele  
Di Luca Alberto  
Di Muccio Pietro  
Dosi Fabio  
Dotti Vittorio  
Dozzo Gianpaolo

Epifani Vincenzo

Falvo Benito  
Faverio Simonetta Maria  
Ferrara Mario  
Filippi Romano  
Fiori Publio  
Flego Enzo  
Floresta Ilario  
Fogliato Sebastiano  
Fonnesu Antonello  
Fontan Rolando

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

Forestiere Puccio  
Fragalà Vincenzo  
Fragassi Riccardo  
Franzini Tibaldeo Paolo  
Frosio Roncalli Luciana  
Fumagalli Carulli Ombretta

Gaggioli Stefano  
Galan Giancarlo  
Galli Giacomo  
Garra Giacomo  
Gasparri Maurizio  
Ghigo Enzo  
Ghioldi Francesco  
Gibelli Andrea  
Giovanardi Carlo Amedeo  
Gissi Andrea  
Godino Giuliano  
Gramazio Domenico  
Graticola Claudio  
Greco Giuseppe  
Grugnetti Roberto  
Guidi Antonio

Hullweck Enrico

Innocenzi Giancarlo

Jannone Giorgio

La Grua Saverio  
Landolfi Mario  
Lantella Lelio  
Latronico Fede  
Lavagnini Roberto  
Lazzarini Giuseppe  
Lazzati Marcello  
Lembo Alberto Paolo  
Leonardelli Lucio  
Leoni Giuseppe  
Leoni Orsenigo Luca  
Li Calzi Marianna  
Liotta Silvio  
Liuzzi Francesco Paolo  
Lo Jucco Domenico  
Lo Porto Guido  
Lodolo D'Oria Vittorio  
Lovisoni Raulle  
Lucchese Francesco Paolo

Magnabosco Antonio  
Magri Antonio  
Maiolo Tiziana

Malan Lucio  
Malvestito Giancarlo Maurizio  
Malvezzi Valerio  
Mammola Paolo  
Manzoni Valentino  
Marenco Francesco  
Marengo Lucio  
Mariano Achille Enoc  
Marino Buccellato Franca  
Marino Giovanni  
Maroni Roberto  
Martinelli Paola  
Martinelli Piergiorgio  
Martusciello Antonio  
Masini Mario  
Massidda Piergiorgio  
Mastrangeli Riccardo  
Mastrangelo Giovanni  
Matacena Amedeo  
Matranga Cristina  
Mazzocchi Antonio  
Mazzone Antonio  
Mealli Giovanni  
Mele Francesco  
Meluzzi Alessandro  
Menegon Maurizio  
Menia Roberto  
Meo Zilio Giovanni  
Meocci Alfredo  
Merlotti Andrea  
Messa Vittorio  
Miccichè Gianfranco  
Michelini Alberto  
Michielon Mauro  
Mitolo Pietro  
Molgora Daniele  
Molinaro Paolo  
Montanari Danilo  
Mormone Antonio  
Morselli Stefano  
Muratori Luigi  
Mussolini Alessandra  
Musumeci Toti

Nan Enrico  
Nania Domenico  
Napoli Angela  
Negri Luigi  
Neri Sebastiano  
Nespoli Vincenzo  
Niccolini Gualberto  
Nocera Luigi

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

Novi Emiddio  
Nuvoli Gianpaolo

Oberti Paolo  
Odorizzi Paolo  
Olivieri Gaetano  
Ongaro Giovanni  
Onnis Francesco  
Ostinelli Gabriele  
Ozza Eugenio

Pace Giovanni  
Pagano Santino  
Palumbo Giuseppe  
Pampo Fedele  
Paolone Benito  
Parenti Nicola  
Parenti Tiziana  
Parlato Antonio  
Pasetto Nicola  
Pasinato Antonio  
Patarino Carmine  
Peraboni Corrado Arturo  
Perale Riccardo  
Percivalle Claudio  
Peretti Ettore  
Perticaro Sante  
Petrelli Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzella Antonio  
Pezzoli Mario  
Piacentino Cesare  
Pilo Giovanni  
Pinto Maria Gabriella  
Pisanu Beppe  
Pitzalis Mario  
Piva Antonio  
Pizzicara Roberta  
Podestà Stefano  
Polli Mauro  
Porcu Carmelo  
Porta Maurizio  
Prestigiacomio Stefania  
Provera Fiorello

Rastrelli Antonio  
Ravetta Enzo  
Riccio Eugenio  
Rivelli Nicola  
Rizzo Antonio  
Rocchetta Franco  
Rodeghiero Flavio

Romani Paolo  
Ronchi Roberto  
Rositani Guglielmo  
Rossetto Giuseppe  
Rosso Roberto  
Rubino Alessandro

Sacerdoti Fabrizio  
Salino Pier Corrado  
Salvo Tomasa  
Sandrone Riccardo  
Sartori Marco Fabio  
Savarese Enzo  
Scalisi Giuseppe  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Scoca Maretta  
Selva Gustavo  
Sgarbi Vittorio  
Siciliani Giuseppe  
Sidoti Luigi  
Signorini Stefano  
Sigona Attilio  
Simeone Alberto  
Simonelli Vincenzo  
Spagnoletti Zeuli Onofrio  
Sparacino Salvatore  
Stajano Ernesto  
Sticotti Carlo  
Storace Francesco  
Stornello Michele  
Strick Lievers Lorenzo  
Stroili Francesco

Tagini Paolo  
Tanzilli Flavio  
Taradash Marco  
Tarditi Vittorio  
Tascone Teodoro Stefano  
Teso Adriano  
Tofani Oreste  
Tonizzo Vanni  
Tortoli Roberto  
Trantino Vincenzo  
Trapani Nicola  
Tremaglia Mirko  
Trevisanato Sandro  
Trinca Flavio  
Tringali Paolo

Urso Adolfo  
Usiglio Carlo

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

Valensise Raffaele  
Valenti Franca  
Vascon Marucci  
Venezia Mario  
Viale Sonia  
Vido Giorgio  
Vietti Michele  
Vigevano Paolo  
Vito Elio

Zaccheo Vincenzo  
Zenoni Emilio Maria

*Hanno risposto «no»:*

Acquarone Lorenzo  
Adornato Ferdinando  
Albertini Giuseppe  
Andreatta Beniamino  
Ayala Giuseppe

Bandoli Fulvia  
Bassanini Franco  
Battafarano Giovanni  
Bellei Trenti Angela  
Bianchi Giovanni  
Boghetta Ugo  
Bogi Giorgio  
Bonito Francesco  
Bonsanti Alessandra  
Bordon Willer  
Boselli Enrico  
Bova Domenico

Calabretta Manzara Maria Anna  
Calzolaio Valerio  
Canesi Riccardo  
Castellaneta Sergio  
Castellani Giovanni  
Caveri Luciano  
Cennamo Aldo  
Chiaromonte Franca  
Chiavacci Francesca  
Commisso Rita  
Corleone Franco

D'Aimmo Florindo  
Danieli Franco  
De Biase Gaiotti Paola  
De Rosa Gabriele  
Di Lello Finuoli Giuseppe

Diana Lorenzo  
Duca Eugenio

Elia Leopoldo  
Evangelisti Fabio

Formenti Francesco  
Fuscagni Stefania

Galdelli Primo  
Galletti Paolo  
Galliani Luciano  
Gatto Mario  
Gerardini Franco  
Gerbaudo Giovenale  
Giacco Luigi  
Giacovazzo Giuseppe  
Giugni Gino  
Gori Silvano  
Grimaldi Tullio  
Gritta Grainer Angela Maria  
Guidi Galileo

Indelli Enrico

Jervolino Russo Rosa

La Cerra Pasquale  
La Saponara Francesco  
La Volpe Alberto  
Lenti Maria  
Lia Antonio  
Lombardo Giuseppe  
Lopedote Gataleta Rosaria  
Lucà Domenico

Magrone Nicola  
Marini Franco  
Maselli Domenico  
Mastroluca Franco  
Mattarella Sergio  
Mattina Vincenzo  
Mattioli Gianni Francesco  
Mazzuca Carla  
Melandri Giovanna  
Mignone Valerio  
Moioli Viganò Mariolina  
Montecchi Elena  
Monticone Alberto

Nardone Carmine  
Navarra Ottavio

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

Oliverio Gerardo Mario

Paggini Roberto  
Paissan Mauro  
Parisi Francesco  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pepe Mario  
Pericu Giuseppe  
Pezzoni Marco  
Pinza Roberto  
Pistone Gabriella  
Polenta Paolo  
Procacci Annamaria  
Pulcini Serafino

Raffaelli Paolo  
Rastrelli Gianfranco  
Reale Italo  
Rivera Giovanni  
Rizzo Marco  
Rotondi Gianfranco  
Rotundo Antonio  
Ruffino Elvio

Saia Antonio  
Sales Isaia  
Sanza Angelo Maria  
Saraceni Luigi  
Sbarbati Luciana  
Scalia Massimo  
Scanu Gian Piero  
Scermino Felice  
Schettino Ferdinando  
Sciacca Roberto  
Scozzari Giuseppe  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sitra Giancarlo  
Soda Antonio  
Soldani Mario  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello  
Stampa Carla  
Stanisci Rosa  
Superchi Alvaro

Tanzarella Sergio  
Taurino Giuseppe  
Torre Vincenzo  
Trione Aldo  
Turroni Sauro

Ucchielli Palmiro  
Ugolini Denis

Valiante Antonio  
Valpiana Tiziana  
Vannoni Mauro  
Vignali Adriano  
Vigni Fabrizio  
Voccoli Francesco Paolo  
Voza Salvatore

Zen Giovanni

*Sono in missione:*

Aloi Fortunato  
Boffardi Giuliano  
Brugger Siegfried  
Casini Pier Ferdinando  
D'Onofrio Francesco  
Gnutti Vito  
Gubetti Furio  
Incorvaia Carmelo  
Marano Antonio  
Matteoli Altero  
Mazzetto Mariella  
Napolitano Giorgio  
Pozza Tasca Elisa  
Segni Mariotto  
Spini Valdo  
Urbani Giuliano  
Widmann Johann Georg  
Zeller Karl

**Comunicazioni del Governo sugli incidenti avvenuti oggi a Napoli (ore 21,35).**

PRESIDENTE. Passiamo ora ad una questione sollevata in numerosi interventi nella seduta odierna.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rendere alla Camera un'informazione sugli elementi finora acquisiti in ordine agli incidenti verificatisi in data odierna nel corso di una manifestazione studentesca a Napoli.

Avverto che dopo le dichiarazioni del sottosegretario per l'interno consentirò di intervenire ad un oratore per gruppo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi, è intendimento del Governo rispondere nel più breve tempo possibile alla richiesta di informativa avanzata dall'Assemblea. Il breve tempo a disposizione ci permette semplicemente di fornire una ricostruzione dei fatti sulla base della prima informativa pervenuta dal questore di Napoli.

Nella mattinata odierna si sono svolte contemporaneamente a Napoli e più esattamente in zona Vomero, in zona Fuorigrotta e nel centro cittadino, tre manifestazioni, peraltro non preavvisate, indette dagli studenti degli istituti medi superiori, tutte poi risultate essere state organizzate da noti elementi aderenti ai centri sociali. Mentre le prime due dimostrazioni si sono concluse senza particolari problemi, sia pure con inevitabili gravi ripercussioni sul traffico cittadino, la terza, che si sarebbe dovuta concludere nella zona prossima all'università, è degenerata repentinamente. La stessa, infatti, indetta presso l'istituto geografico «Genovesi» per discutere sulle tasse scolastiche ed altre problematiche afferenti alla legge finanziaria, si è trasformata improvvisamente in una manifestazione politica, con esibizione di striscioni e indirizzo di *slogans* offensivi contro il Presidente del Consiglio ed altri esponenti della maggioranza. Ho con me anche la copia dei manifesti (*Commenti — Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). Un folto gruppo di elementi dell'estrema sinistra, provenienti dall'istituto orientale, ha quindi indotto i partecipanti a ritornare sui propri passi e a dare vita ad un'ulteriore manifestazione che si è snodata tra le vie Diaz, Medina e San Felice e poi verso piazza del Gesù, da dove gli stessi avrebbero dovuto defluire nuovamente nella zona di partenza.

L'intera area sovramenzionata era opportunamente presidiata da contingenti di polizia. È stato nelle fasi finali della manifestazione che alcuni elementi più facinorosi, postisi alla testa del corteo, hanno indotto i partecipanti a tentare ripetutamente di forzare il cordone delle forze dell'ordine. In questo frangente, in considerazione della perdurante situazione di aggressione nei

confronti delle forze di polizia, si è reso necessario intervenire con azioni di alleggerimento volte a disperdere i dimostranti. All'ulteriore, violenta reazione degli stessi, che lanciavano all'indirizzo delle forze dell'ordine oggetti contundenti, si è dovuto procedere ad un ulteriore intervento, nel corso del quale sono stati lanciati alcuni lacrimogeni.

Nell'occorso l'equipaggio della volante, mentre effettuava una manovra di disimpegno per sfuggire all'aggressione dei dimostranti e per evitare (questo è un fatto che risulta anche dalle agenzie di stampa) alcuni cassonetti della spazzatura, rovesciati dai dimostranti sul piano stradale (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*), investiva il giovane Salvatore Franco, noto esponente del centro sociale autonomo Officina 99 (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*), il quale attualmente si trova in sala operatoria per la riduzione dell'arto fratturato.

L'episodio scatenava la violentissima reazione degli studenti che assalivano l'equipaggio con calci, pugni e oggetti contundenti e danneggiavano gravemente il veicolo...

GIUSEPPE GAMBALE. Che peccato!

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... costringendo un componente della volante ad esplodere un colpo di pistola a scopo intimidatorio. In questo frangente sono state fermate, e successivamente rilasciate, le sottototate persone: La Daga Carla, anch'essa esponente del centro Officina 99, Quagliarella Diego, Izzo Alessandro, Mutarelli Pierluigi, Cardillo Andrea, Procaccini Enrica, D'Aimmo Isadora e Di Dato Massimo. I predetti saranno denunciati alla competente autorità giudiziaria per adunata sediziosa, blocco stradale, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

Le forze dell'ordine lamentano, da parte loro, 11 elementi rimasti feriti per lesioni giudicate guaribili fino ad un massimo di giorni 15.

Nel corso degli episodi sopradescritti si è registrato un intervento del senatore Francesco De Notaris e dell'onorevole Giuseppe

Gambale, entrambi esponenti della Rete, che hanno duramente stigmatizzato l'operato della polizia di Stato, rivolgendo negli uffici della questura frasi ingiuriose all'indirizzo dell'istituzione, asserendo poi in modo non veritiero, di essere stati aggrediti dalle forze di polizia. Su tale episodio si fa riserva di procedere a separata informativa all'autorità giudiziaria.

Questa è la prima ricostruzione dei fatti che ci viene fornita. Il Governo ha preso in considerazione anche le numerose notizie che sono pervenute ora per ora dalle agenzie di stampa, le quali riportano fatti molto gravi che, se veri, condurrebbero ad una valutazione complessiva degli avvenimenti che meriterebbe tutta la dovuta attenzione.

Per questo motivo è stata aperta, da parte del ministro, un'inchiesta immediata allo scopo di accertare i fatti e le eventuali responsabilità.

Il Governo pertanto si riserva di riferire ulteriormente all'esito del risultato dell'inchiesta.

BRUNO SOLAROLI. Si legga i manifesti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Può parlare un deputato per gruppo per non più di cinque minuti.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, signor sottosegretario, innanzitutto mi dolgo per il fatto che non sia presente il ministro Maroni a riferire su un episodio così grave che ha interessato la città di Napoli (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Chiarisco subito che mi asterrò da qualsiasi commento e riporterò soltanto, nel breve tempo che ho a disposizione, la mia descrizione dei fatti, visto che, non volendo, sono stato testimone e protagonista di questa vicenda mattutina (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Vorrei non essere interrotto perché sto facendo un intervento calmo e tranquillo.

FRANCESCO STORACE. Potevi farlo stamattina!

GIUSEPPE GAMBALE. Intorno alle ore 13 di questa mattina eravamo presso il nostro gruppo consiliare di via Medina, dove svolgevamo una conferenza stampa; abbiamo sentito urla e grida nella strada e dal balcone abbiamo visto i poliziotti i quali, con manganelli ed elmetti, caricavano gli studenti. Siamo scesi subito in strada ed io personalmente ho fermato un agente della Digos, di nome Paolo (il cognome non lo ricordo, ma lo conosco poiché più volte ha fatto la scorta al sottoscritto, che per un anno e otto mesi è stato posto sotto scorta dalla questura di Napoli), il quale si accingeva a rincorrere, per picchiarla, una ragazza che si trovava lontanissima dalla zona degli scontri. Il senatore De Notaris è intervenuto per bloccare un poliziotto che aveva fermato uno dei ragazzi e che lo picchava in modo evidente mentre lo accompagnava in questura.

A quel punto ci siamo portati verso la zona più prossima agli scontri e abbiamo visto l'autovettura targata A95874 che (mi dispiace, ma non è come lei riferisce, sottosegretario Li Calzi) in maniera evidentemente volontaria e intenzionale si dirigeva, senza evitare alcun cassonetto che non si trovava sulla strada al momento degli incidenti, ad investire la folla.

Il giovane che è stato investito è stato successivamente portato in questura e alla presenza mia e del senatore De Notaris, visto che non riusciva a stare in piedi a causa della gamba fratturata, è stato appoggiato per terra e preso a calci dagli agenti della questura di Napoli.

A quel punto siamo intervenuti chiedendo che cessassero le azioni di violenza nei confronti di questo ragazzo ma siamo stati insultati, malmenati e presi a calci anche noi, con queste parole: «Visto che vi picchiate in Parlamento, che cosa volete qui?» Queste sono le dichiarazioni rese dagli agenti della questura di Napoli.

Il signor questore, al quale abbiamo chiesto chi avesse ordinato la carica e per quale motivo, ha detto che avrebbe risposto alle autorità competenti e non certo a noi. Abbiamo chiesto di vedere i sette fermati, che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

non risultano essere noti esponenti di gruppi aderenti ai centri sociali, tranne uno. Si tratta infatti di un giovane di 17 anni che frequenta il liceo classico Genovesi, di una matricola di sociologia, di altri ragazzi universitari e di un artigiano. Questi ragazzi sono stati picchiati nella questura di Napoli; in particolare, alla matricola di sociologia è stata spaccata la testa, gli agenti della questura gli hanno fatto, come si suol dire, un «cappotto»; una ragazza è stata apostrofata in maniera poco piacevole e presa a schiaffi in attesa di essere identificata; infine, altri ragazzi hanno subito lo stesso trattamento: insulti e linciaggi anche materiali.

Detto questo, le chiedo in maniera formale, a nome del mio gruppo, cosa si intende per «alleggerimento» visto che lei ha fatto riferimento ad una prima nota informativa. Glielo chiedo perché, per quanto mi consta, l'intervento dei poliziotti di Napoli non è stato tanto un «alleggerimento» quanto piuttosto un «appesantimento» anche fisico nei confronti dei giovani. Inoltre, vorrei sapere cosa si intenda per «disimpegno» visto che le forze dell'ordine, come lei ha onestamente riconosciuto, hanno fatto uso di lacrimogeni ed anche sparato più di un colpo di arma da fuoco.

Il poliziotto è uscito dalla macchina, dopo aver investito la folla, con la pistola alzata. Il giovane ricoverato in ospedale è stato anche picchiato mentre si trovava sulla barella all'ingresso dell'ospedale Pellegrini. Il caso ha voluto che un suo parente, che lavora presso la custodia dell'ospedale, intervenisse; ne è nata un'ulteriore colluttazione con la polizia, che voleva arrestarlo. Questo signore, che è lo zio del ragazzo, prima investito e poi picchiato ripetutamente, ha subito un trauma cranico, per cui adesso è ricoverato presso l'ospedale Pellegrini.

Mi dolgo del fatto che il Governo approfitti per le sue fonti informative delle agenzie di stampa; prendo atto invece con piacere che il ministro e il capo della polizia hanno aperto un'indagine. Le faccio presente che mentre la questura si riserva di procedere nei nostri confronti, io e il senatore De Notaris abbiamo depositato un esposto-denuncia alla procura della Repubblica per i

gravi fatti accaduti a Napoli di cui siamo stati testimoni e protagonisti.

Le chiedo di rispondere anche alle interrogazioni che abbiamo presentato in un secondo momento, perché occorre tener conto di un punto determinante. Se c'erano questi noti elementi aderenti ai centri sociali, cosiddetti provocatori, perché non sono stati fermati?

PRESIDENTE. Deputato Gambale, la invito a concludere.

GIUSEPPE GAMBALE. Concludo velocemente. Perché non sono stati fermati? Due sono i casi: o le forze dell'ordine di Napoli e i loro dirigenti sono inefficienti ed incompetenti, oppure c'è l'intenzione di creare nelle nostre città, anche in vista della conferenza mondiale contro la criminalità, un clima di tensione ed una militarizzazione che, per quanto ci riguarda, fa parte di una cultura che non ci appartiene, perché per noi la legalità è fortemente collegata ad una cultura di pace e di solidarietà.

I fatti sono gravissimi perché il fermo di quei ragazzi, come lei ha giustamente detto, sta a testimoniare che non c'erano dei facinorosi, e se anche vi fossero stati, c'è stata da parte della polizia l'incapacità a prendere atto dell'accaduto.

Al ministro dell'università sono state rivolte numerose interrogazioni non solo da parte dei deputati dell'opposizione ma anche da parte di esponenti della maggioranza perché la situazione dell'università e delle scuole di Napoli merita un'attenzione diversa.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

GIUSEPPE GAMBALE. Noi non permetteremo ad alcuno di fare violenza sui nostri giovani che, fino a prova contraria, sono una delle poche risorse che ancora ci sono rimaste (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Nappi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO NAPPI. Signor Presidente,

collegli, vorrei chiedere in primo luogo al Presidente di adoperarsi affinché il Governo risponda nei tempi più rapidi e in maniera dettagliata a tutte le interrogazioni e interpellanze presentate, perché siamo in presenza di fatti che per il merito e per tutta un'altra serie di implicazioni, essendo rimasti coinvolti, come ha appena detto l'onorevole Gambale, alcuni rappresentanti del Parlamento insieme a giovani e studenti napoletani, non possono essere lasciati in una zona d'ombra o grigia, ma devono essere accertati nei tempi più rapidi.

Devo dire che dopo quanto è successo stamane a Napoli, signor sottosegretario — mi consenta —, non ci si può presentare di fronte a questa Assemblea con una velina della questura di Napoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

Cosa è successo stamane? Stamane c'era un corteo di studenti, quello che è stato interessato dalle azioni di alleggerimento delle forze dell'ordine, che detto in altre parole si chiamano cariche. E ve ne sono state ben cinque! Ebbene, non era una manifestazione promossa dai centri sociali o da qualche centro sociale, per quanto non si comprenda perché giovani, ragazzi che a migliaia e migliaia in tutto il paese esprimono la loro forma di militanza nei centri sociali debbano essere etichettati o additati come facinorosi o come estremisti. Non si comprende assolutamente la ragione di questo pregiudizio! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*). Ma in ogni caso, si trattava di una manifestazione che era stata promossa direttamente da studenti delle scuole secondarie superiori, ragazzi di quattordici, quindici, sedici anni, che stavano in mezzo alla strada, si battevano per i loro diritti di studenti, li rivendicavano. Si trattava, ripeto, di ragazzi dai quattordici ai diciotto anni! Gridavano qualche *slogan* contro il Governo; ma da quando in qua è reato gridare *slogans* contro il Governo? (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*). Da quando in qua il fatto che ci siano ragazzi, giovani, che gridano *slogans*

contro il Governo va riportato addirittura in un rapporto della questura a motivazione dell'intervento della polizia contro questi giovani o contro altri? Ebbene, si è scatenata quella che viene definita un'azione di alleggerimento: cinque cariche, colpi di armi da fuoco, lacrimogeni, i soliti atti che sono collegati da questo punto di vista, il centro della città paralizzato. Perché questo?

Noi riteniamo che un motivo ci sia. Il motivo c'è. Il motivo è che dà fastidio il movimento che si sta sviluppando a Napoli e che ha tanti aspetti di collegamento con il movimento che c'è nel paese, perché è un movimento intelligente, forte, che va avanti da alcuni mesi, che non demorde.

Sorprende inoltre il modo, la pesantezza con la quale si è realizzato l'intervento. Una pesantezza inaudita, una violenza, un'aggressione che in qualche modo è stata preordinata. Questa è la nostra impressione: un'azione delle forze dell'ordine preordinata.

Stupisce poi — ripeto — l'oggetto di questo intervento: studenti medi, signor sottosegretario! Insisto: ragazzi di quattordici, quindici anni! Questa è la verità.

Che cosa si vuole, allora? Io credo si voglia dire due cose. Si vuole dire ai più giovani che si affacciano per la prima volta alla politica: «No, voi non dovete fare politica. Vedete, la politica provoca guai; voi dovete starvene a casa!». E si vuole spingere i più maturi e i più grandi (questo è l'altro elemento grave) verso forme di lotta estreme. Qui sta l'elemento vorrei dire scellerato di questo tipo di intervento. Ad una parte di protagonisti del movimento si dice: «State a casa. Non vi avvicinate alla politica», mentre un'altra parte la si spinge in qualche modo su posizioni estreme.

Credo però che vi sbagliate da questo punto di vista. Perché questo movimento ha in sé la forza per restare in campo, per non ripiegare, ed ha anche la coscienza democratica per dimostrare che il movimento degli studenti a Napoli, come il movimento dei lavoratori nel paese, in questo momento sono tutt'altro che fonte di disordine, quanto piuttosto il principale presidio democratico presente nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

Credo invece che si persegua un altro obiettivo (e su questo mi avvio rapidamente a concludere, Presidente). Napoli è uno dei luoghi dove si avverte maggiormente la crisi economica e sociale del nostro paese. Si dice molto spesso con parole colorite, anche rituali, che Napoli può esplodere. Noi non vorremmo che azioni e iniziative del genere avessero in qualche modo anche questo come obiettivo. Per questa ragione vogliamo sapere chi ha deciso le cariche, chi ha dato disposizione di effettuarle, se sono state poste in atto con la copertura di qualche autorità di Governo o se invece sono da imputarsi totalmente alla responsabilità locale.

Chiediamo che si accertino tutte le responsabilità, signor Presidente, e che ciò venga fatto rapidamente. Del resto, se è stata aperta un'inchiesta, ciò vuol dire che non ci si accontenta, neanche da parte di chi l'ha promossa, del mattinale che ci è stato fornito dalla questura. Per questo chiediamo con la massima fermezza possibile che tutti i responsabili vengano individuati e che ne rispondano di persona (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Novi. Ne ha facoltà.

EMIDDIO NOVI. Signor Presidente, signori deputati, esprimo la mia solidarietà al deputato Gambale ed al senatore De Notaris anche perché, nonostante le diverse opposte posizioni che occupiamo in Parlamento, per quanto riguarda la vertenza degli universitari ed anche altre come quelle dei disoccupati a Napoli, ci siamo trovati sulla medesima trincea ed abbiamo portato avanti lo stesso impegno di lotta e le stesse richieste di chiarificazione nell'ambito della città. Devo però anche sottolineare che a Napoli, e non solo a Napoli, vi è chi tenta di creare un clima di violenza, di contrapposizione e di antagonismo. Lo fa ricorrendo alla menzogna, alla menzogna sistematica. E quante menzogne abbiamo ascoltato in quest'aula nelle ultime quattro-cinque ore di dibattito parlamentare!

Ma, signor Presidente, la menzogna per chi ha letto i libri fondamentali dei teorici della lotta contro il totalitarismo moderno di destra e di sinistra — ricordo Talmon, Simone Weil —, la menzogna è la genesi della cultura totalitaria che si porta dietro la banalità del male, la banalità del male del *gulag* e la banalità del male del *Lager*.

La menzogna in questo paese un quarto di secolo fa divise ed oppose generazioni, ragazzi che si affrontavano nelle università e nelle scuole; ed anche allora c'era la polizia che sparava e caricava. Spesso la polizia spara e carica e provoca perché vuole stabilizzare poteri in declino: così avvenne allora e così potrebbe avvenire anche ora, ma questo non è un potere in declino.

La nuova classe politica nasce da una rivoluzione culturale e morale. Non rimpiangiamo alcuna età dell'oro dei governi Ciampi e Amato; non rimpiangiamo il governo Ciampi che con la sua finanziaria ha letteralmente strozzato il ceto medio meridionale e i figli degli operai meridionali che non possono più frequentare l'università, signor ministro, a causa delle tasse imposte da un rettore portavoce degli interessi più loschi della città (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), da un rettore che non ha amministrato l'ateneo — e tu, Gambale, lo sai quale gestione scandalosa caratterizzi l'università di Napoli —, da un rettore che rappresenta i baroni degli anni '70, quelli che salirono in cattedra non grazie alla loro capacità professionale, ma grazie all'esame politico e alla carriera politica. Quel rettore ha portato in cattedra, insieme con i suoi soci, le amanti, i figli e i parenti di questo baronato che ora vuole tenere sotto il tallone della prepotenza e dell'arbitrio gli universitari di Napoli.

Gli universitari di Napoli sono stati ingannati da chi ha fatto credere loro che il caro tasse dipenderebbe dal Governo Berlusconi. Il caro tasse dipende dal governo Ciampi...

FABIO EVANGELISTI. Erano studenti medi!

EMIDDIO NOVI. ...e l'avete votato voi del PDS! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

Voi avete sostenuto il governo più antipopolare e reazionario della storia della prima Repubblica: questa è la verità! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Voi avete sostenuto un governo che, nell'arco di dieci mesi, ha provocato un milione e mezzo di disoccupati. Questa è la verità!

VALTER BIELLI. Abolite le tasse, allora!

EMIDDIO NOVI. Rimpiangete i governi della *minimum tax* (l'«età dell'oro»!). Ricordate la *minimum tax* e l'ICI? Voi rimpiangete i governi che hanno succhiato il sangue alla povera gente e facevano arricchire i banchieri (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*), dei quali voi siete i portavoce in questo Parlamento (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

VINCENZO MATTINA. Tu eri il portavoce!

EMIDDIO NOVI. Voi siete gli uomini che rappresentano gli interessi di De Benedetti, del bancarottiere De Benedetti! (*Applausi dei deputati del gruppo alleanza nazioanle-MSI*).

PRESIDENTE. Deputato Novi, la invito a concludere.

EMIDDIO NOVI. E allora esprimiamo qui la solidarietà agli studenti di Napoli in lotta!

E sappiate una cosa: è inutile che tentiate di scatenare la piazza, perché avete fallito venti anni fa e fallirete anche questa volta! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — Molte congratulazioni — Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Colleghi!

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Presidente, non molto tempo fa lei ha ritenuto — e noi rispettiamo le sue decisioni — di applicare la sanzione della censura ad un deputato che aveva rivolto alcune espressioni forti ad altri colleghi. Vorrei sapere se la censura si applica quando i colleghi, che hanno ricevuto epiteti che considerano offensivi, passano a vie di fatto; o anche quando i colleghi non ritengono di passare alle vie di fatto.

Ci è stato detto poco fa che nelle ultime quattro ore si sarebbero sentite in quest'aula molte menzogne. Considero questa un'offesa estremamente grave per un parlamentare! (*Proteste dei deputati del gruppo alleanza nazionale-MSI*). Siccome sono uno dei deputati intervenuti quattro ore fa nel dibattito, chiedo di essere difesa da quell'accusa da lei, signor Presidente, senza dover passare alle vie di fatto: cosa della quale mi confesso assolutamente incapace (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Deputato de Biase Gaiotti, naturalmente le circostanze alle quali lei fa riferimento — la censura che è stata inflitta a un deputato — sono non soltanto gli atti con riferimento alla riunione dell'Ufficio di Presidenza in cui si è deciso di comminare tale sanzione, ma sono anche riscontrabili dal resoconto stenografico della seduta dell'Assemblea in cui quelle circostanze si sono realizzate; e sono affatto diverse da quelle che si sono verificate in quest'aula stasera! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Ha chiesto di parlare il deputato Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, credo innanzitutto che, per rispetto della gravità dei fatti che si sono verificati a Napoli, questo Parlamento deve sapersi dimostrare all'altezza della situazione e, cioè, parlare di ciò che è avvenuto e non prendere lo spunto da un episodio per fare comizi o lanciare insulti! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). E da questo punto di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

vista, condivido fino in fondo il rilievo mosso dall'onorevole de Biase Gaiotti.

Vorrei anch'io esprimere a Gambale e a De Notaris tutta la solidarietà...

FRANCESCO STORACE. Dalla a Gava!

MARIO PEPE. Non fare il buffone!

ROSA JERVOLINO RUSSO. ... fino in fondo!

Vorrei portare avanti il mio breve intervento con quel tono di pacatezza e di responsabilità che credo debba distinguere il Parlamento in un momento nel quale gli animi sono accesi. Però, amici, questo tono di pacatezza e di responsabilità non esime dal dovere della verità! Allora, il collega Gambale non se ne abbia a male se io — nel mio brevissimo intervento — non farò riferimento al suo esposto alla procura della Repubblica, ma a quanto il sottosegretario ha avuto la cortesia di dirci!

Chiedo, innanzitutto, al Governo di andare davvero avanti nelle indagini perché fatti di tal genere devono essere conosciuti nella loro interezza per poter poi coerentemente decidere.

Vorrei rilevare alcuni aspetti, già evidenziati dal collega di rifondazione comunista-progressisti. Amici dell'opposizione e della maggioranza, non è un'offesa appartenere ai centri culturali e sociali (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*) e questo fatto non può essere citato quasi fosse un qualcosa che discrimina in negativo alcuni studenti.

Un'altra cosa, amici: scusate, ma siamo in un paese nel quale esistono libertà di pensiero, di parola e di espressione. Non è reato uno striscione che contesta il Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). E lo dice una persona che è stata oggetto di centinaia e migliaia di striscioni di contestazione! Credo però, collega Novi, che il governo Ciampi abbia risposto non usando le forze dell'ordine contro gli studenti, ma aprendo il Ministero della pubblica

istruzione al libero confronto con gli studenti; attraverso questo confronto ed il senso di responsabilità dimostrato dagli studenti si è riusciti a superare la difficoltà.

ANTONIO DEL PRETE. Come a Venezia!

ROSA JERVOLINO RUSSO. Certamente, certamente! Riuscendo, per esempio, a fare approvare una riforma della scuola secondaria superiore con l'80 per cento dei voti favorevoli (mentre poi l'MSI ha bloccato il provvedimento nella scorsa legislatura: andatevi a rileggere gli *Atti parlamentari!*).

Ma non voglio cadere anch'io nella trappola di parlare d'altro.

Nella sua relazione, signor sottosegretario, si parla di un atteggiamento aggressivo degli studenti nei confronti della polizia. Devo dire che risulta un po' difficile immaginare studenti che aggrediscano in modo pericoloso poliziotti dotati di scudi di protezione, elmetti e manganelli (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

MARIO FERRARA. Vai in piazza!

ROSA JERVOLINO RUSSO. Lo dice una persona che nei confronti delle forze dell'ordine ha rispetto e gratitudine, perché ad esse dobbiamo un'azione forte contro il terrorismo e la malavita. Ma le forze dell'ordine, che sono al servizio della democrazia, hanno il diritto di essere guidate perché prevalgano i principi della democrazia e non la sopraffazione.

Un'ultima osservazione, signor Presidente. Io credo che sia stata sottovalutata dal Governo la reale situazione che veniva maturando nell'ambito degli studenti universitari e degli istituti medio-superiori (e non soltanto a Napoli, colleghi). Nella manifestazione di sabato a Roma e nei cortei che hanno accompagnato lo sciopero generale vi è stata una larghissima presenza ed ordinata partecipazione di studenti, i quali hanno contestato l'illusione di un milione di posti di lavoro... (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

ORESTE TOFANI. Questo non è un comizio?!

ROSA JERVOLINO RUSSO. Mi riferisco nello specifico agli studenti di Napoli. A fronte dell'illusione fatta loro balenare, in un brusco risveglio hanno dovuto misurarsi con una realtà diversa: senza posti di lavoro e senza solidarietà per la finanziaria che contestano.

PRESIDENTE. Deputato Jervolino Russo, la prego di concludere.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Subito, Presidente.

Il Parlamento, quindi, indagli ed il Governo agisca nel rispetto delle regole della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Indelli. Ne ha facoltà.

ENRICO INDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo Parlamento debba oggi svolgere una riflessione profonda sui fatti di Napoli.

Qui non si mette in dubbio quanto il Governo ha riferito in quest'aula, perché fra l'altro le agenzie di stampa dalle 13,15 alle 17,47 hanno divulgato un *tam tam* di informazioni che spesso coincidono con la relazione del sottosegretario di Stato per l'interno. Vi sono tuttavia aspetti gravissimi che sono stati evidenziati.

L'intervento della polizia è andato probabilmente al di là di un'azione di controllo. La testimonianza di due nostri colleghi — un deputato ed un senatore — mette in evidenza sia il lancio di lacrimogeni ad altezza d'uomo sia l'aggressione al momento del confronto — o lo scontro — con gli studenti. Ricordiamo che si è trattato di giovani anche di 14 o 15 anni, che certamente non avrebbero aggredito o pensato di aggredire le forze dell'ordine.

Se vi è stata provocazione da parte di una minoranza, questo non giustifica l'espera-

zione delle forze dell'ordine. Il fatto che abbiano picchiato persone inermi, che alcuni si siano dovuti recare in ospedale è gravissimo, lede l'onore delle nostre forze dell'ordine.

Signor Presidente, vogliamo sapere chi ha ordinato la carica della polizia, chi ha ordinato ai poliziotti di circondare gli studenti, raccolti in un *sit in* pacifico a via Medina. Certo, vi erano oggetti contundenti; in via San Felice vi erano lavori in corso, ecco la ragione della presenza dei sampietrini. Ma tutto ciò non giustifica la violenza esplosa a Napoli.

È stato offeso anche il Parlamento; infatti quando i colleghi De Notaris e Gambale sono stati fermati è stato detto loro: «Siete abituati alle scazzottate in Parlamento, perché oggi dovete giustificarvi in questura?». Francamente non dobbiamo assolutamente accettarlo, per la dignità della maggioranza e dell'opposizione (*Applausi*).

La città di Napoli è abituata a questi scontri. Caro Novi, tu che eri direttore di un giornale di Napoli della prima Repubblica e lo sei anche oggi, tieni presente che non si tratta solo delle legittime battaglie studentesche del 1968, ma soprattutto del ricordo sia della Repubblica napoletana del 1799 sia dei moti del 1848, quando Francesco De Sanctis, primo ministro della pubblica istruzione, il cui busto troneggia nella Commissione cultura — il presidente Sgarbi deve ricordarlo — si trovò con i suoi studenti dietro le barricate. Con lo stesso spirito aggressivo di allora sono stati aggrediti gli studenti. Cari colleghi, ricordate che questi sono gli stessi studenti che hanno marciato sabato a Roma; molti di loro stanno lavorando nelle zone allagate del Piemonte, del Polesine e della Lombardia.

Dobbiamo prestare la massima attenzione a ciò che è successo a Napoli; vogliamo sapere solo la verità e difendere la dignità del Parlamento, della nazione.

Cari amici, Francesco De Sanctis — lo ricordo perché provengo da quella terra — diceva ai suoi studenti: «Giovani, studiate ed educatevi; l'Italia sarà quella che sarete voi».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, diamo l'esempio: l'Italia sarà anche quello che noi saremo capaci di rappresentare (*Applau-*

*si dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, per la verità si è già parlato di tante cose, ognuna delle quali meriterebbe una riflessione a parte: mi riferisco all'aumento delle tasse scolastiche, all'efficacia dell'università, alla domanda se sia giusto, in un paese che guarda al futuro, riportare la serietà degli istituti all'efficienza delle istituzioni all'adeguamento delle tasse universitarie alle tariffe che vengono pagate nel resto del mondo. Tutto ciò esula però dal nostro discorso. Ci stiamo infatti occupando di fatti specifici dei quali abbiamo avuto una ricostruzione molto frammentaria, devo dire, da parte del rappresentante del Governo, che oltre tutto ha parlato in terza persona.

Francamente mi sconcertano e mi spaventano non tanto la ricostruzione dei fatti che ovviamente sarà più precisa nei prossimi giorni (se vi è un'inchiesta in corso, questa appurerà se gli eventi sono avvenuti nel contesto qui denunciato), quanto i riflessi condizionati: la polizia è democratica se sfila in un corteo di scioperanti e diventa immediatamente assassina, come ricordato negli *slogans* urlati oggi da alcuni manifestanti, se svolge istituzionalmente il suo dovere. La presunzione di innocenza viene comunque riconosciuta ai dimostranti, magari facinosi e provocatori, anche a coloro che hanno dato inizio agli scontri. Si è parlato di lanci di oggetti contundenti, di aggressioni, di dieci agenti finiti in ospedale. Tra gli studenti, dunque, vi sarà stato un certo numero di «professionisti», per così dire, che innescano i disordini e che hanno causato qualche problema. Immediatamente, però, scatta la presunzione di colpevolezza delle forze dell'ordine, che questa sera sono state criminalizzate senza aspettare l'esito dell'indagine. Molti dei colleghi intervenuti hanno già stabilito di conoscere la verità e che le forze dell'ordine si sarebbero comportate in maniera indegna.

Cos'è che mi spaventa? Che questa storia

noi l'abbiamo già vissuta. Qui si parla, collega di rifondazione comunista, di aggressione preordinata da parte della polizia: l'ha preordinata il questore? Il ministro dell'interno? Ricordo — ero più giovane di quanto sia ora — che per anni ed anni dal 1969 in poi, ogni volta che si verificava uno scontro di piazza tra polizia e manifestanti la polizia aveva sempre torto ed i dimostranti sempre ragione. Siamo entrati nella stessa spirale nella quale ci siamo avviati negli anni settanta e vorrei che la collega Jervolino ricordasse quanto è costato il sottovalutare, da parte della classe politica di allora, l'inizio di un discorso che poi è sfociato nel terrorismo.

Questa sera, dunque, non posso esprimere giudizi compiuti. Credo che i problemi, collegati non all'ordine pubblico ma alla strumentalizzazione del disagio ed a coloro che professionalmente tendono ad innescare incidenti, debbano essere tenuti sotto controllo, perché la situazione rischia, ancora una volta, di entrare in una spirale incontrollabile da parte di tutti, anche di coloro che pensano, forse, di trarne vantaggi politici. Certamente, vanno puniti gli eventuali atteggiamenti non corretti della polizia o di singoli agenti, ma più di questo non mi sento di dire. Con perplessità ed angoscia vedo, invece, che da molte parti di quest'emiciclo già stasera vengono emesse sentenze di condanna.

Credo non guasti un pò di equilibrio e sobrietà, davanti a fenomeni così gravi per quello che rappresentano e che possono rappresentare. Al Parlamento si chiede non soltanto preoccupazione per l'accaduto ma anche di non delegittimare subito e in partenza le forze dell'ordine che sono sempre le stesse, sia quando che svolgono mansioni di ordine pubblico sia quando combattono in prima linea contro la mafia; la 'ndrangheta, la camorra. È sempre la stessa polizia, sono sempre gli stessi carabinieri e non possono essere demonizzati o esaltati a seconda delle convenienze. (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, colleghi, mi sembra che soltanto il colpo d'occhio di quest'aula dia già l'idea di alcuni preconcetti: là un gruppo che sicuramente sa la sua verità e l'ha dichiarata, qui un altro che forse sa un'altra verità. Io che sono in mezzo...

VALERIO CALZOLAIO. Sei solo!

ROBERTO CASTELLI. Io che sono solo cercherò di trovare... (*Commenti*).

Se me lo consentite, vorrei fare un passo indietro di trent'anni. Chi vi parla è un ex sessantottino che ha vissuto per lunghi anni queste vicende e forse — lasciatemelo dire, non foss'altro perché ero molto giovane — potrei magari dire anch'io «formidabili quegli anni!» come qualcuno più illustre di me ha avuto modo di affermare anche attraverso libri. La prima cosa che vorrei far osservare alla collega Jervolino è che non è vero che non sia possibile attaccare la polizia: è assolutamente possibile e alcune volte anche molto facile, se si è certi dell'immunità. Credo che questo sia un punto da sottolineare.

Tutti noi eravamo studenti — bravi studenti, credo — e siamo partiti con grandi ideali. Eravamo convinti di cambiare il mondo, eravamo convinti che la polizia fosse cattiva, che la verità fosse tutta dalla nostra parte. A me sono bastati pochi anni per capire che, ad un certo momento, siamo stati strumentalizzati, siamo stati manovrati. L'ideologia faceva aggio sui fatti e si è visto come sono andate a finire le cose: sono nati i primi violentissimi scontri, siamo arrivati agli anni di piombo, che credo tutti quanti ricordiamo con paura (penso sia questa la parola giusta).

Allora, attenzione a non esprimere giudizi preconcetti, in questo mi ricollego a quanto detto dal collega Giovanardi: cerchiamo di non guardare questi fatti con le lenti dell'ideologia, perché credo sia estremamente pericoloso.

Vorrei ricordare che pochi giorni fa vi è stata a Roma una manifestazione che ha coinvolto un milione e mezzo di cittadini, di studenti — quelli sì, probabilmente veri — e mi risulta che non sia successo assolutamente nulla. Direi che è un caso ecceziona-

le, infatti su un milione e mezzo di persone, anche solo statisticamente, qualcosa avrebbe dovuto succedere, magari un incidente anche fortuito. Ebbene, non è accaduto nulla. Che differenza con ciò che è successo oggi! Anche se non ero presente, non posso fare a meno di notare questa grandissima differenza. Oggi, poche centinaia di giovani scatenano una guerriglia forse simile a quella che abbiamo visto davanti a palazzo Chigi pochi giorni or sono, mentre manifestavano i disoccupati di Napoli; guarda caso, metà di loro parlavano romanesco (ho notato in particolare che colui il quale parlava nel megafono aveva l'accento romanesco). Allora occorre stare attenti a distinguere il grano dal loglio, manifestazioni spontanee di piazza da quelle che invece nascono con l'intenzione di provocare. Ripeto, non esprimo giudizi, poiché non ero presente. Tuttavia credo sia questo il messaggio che dobbiamo esprimere in Parlamento.

Quale conclusione, dunque, trarre dai fatti di oggi? Vi è stato un ferito e quindi è evidente che occorre avviare un'inchiesta senza preconcetti: si stabiliscano le responsabilità, se vi sono; ma — ripeto — senza preconstituire delle verità.

Consentitemi di esprimere anche solidarietà alle forze dell'ordine. Dall'intervento del sottosegretario ho appreso che vi sono stati 11 feriti tra i loro uomini, giovani, di solito proletari, più di coloro che vanno a manifestare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*), generalmente figli onesti di famiglie del sud, ai quali va tutta la nostra solidarietà. Proprio per difendere la dignità del Parlamento, credo questo sia un punto fondamentale da sottolineare.

Attenzione, poi, alla politica delle piazze, perché l'esperienza degli anni passati ci ha insegnato quanto sia pericolosa. C'è la politica delle piazze giusta, come quella di sabato, ma attenzione — mi rivolgo ai colleghi del PDS e di rifondazione comunista — a non confondere le cose, poiché potrebbe essere molto pericoloso.

PRESIDENTE. Deputato Castelli, la invito a concludere.

ROBERTO CASTELLI. Concludo con un ultimo messaggio: credo che il Parlamento dovrebbe finalmente affermare che la legge deve essere uguale per tutti e che tutti la debbono rispettare. Quindi, «sì» alle manifestazioni che si svolgono nel rispetto della legge, assolutamente «no» alle manifestazioni che violano la legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mazzone. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, assicuro il deputato Castelli che noi non abbiamo verità in tasca; non le abbiamo mai avute e riteniamo che nel Parlamento non ci si possa dividere tra chi ha una verità e chi un'altra.

Siamo preoccupati per ciò che si sta tentando nel nostro paese, soprattutto nella nostra Napoli. Esprimiamo la massima solidarietà agli studenti medi e universitari, ma a quelli autentici.

Vorrei ricordare alla collega Jervolino Russo — senza iattanza per carità e senza accusa alcuna — che gli attuali questore e prefetto sono gli stessi del governo Ciampi e del governo Amato. Ricordo soprattutto che se democrazia c'era allora nelle forze di polizia, dovrebbe esserci anche adesso, visto che questore e prefetto sono i medesimi. Vorrei anche ricordare che è stato il Governo, di cui mi pare lei fosse ministro della pubblica istruzione, a raddoppiare le tasse universitarie. Inoltre da tre mesi — lo sa Gambale, lo sa De Notaris e lo sappiamo tutti — pur essendo gli studenti universitari napoletani in lotta contro il caro-tasse, contro certi sistemi del rettore Tessitori, non è successo mai niente. Oggi, stranamente, è accaduto che noti esponenti di *Officina 99*, che Gambale dovrebbe conoscere bene...

GIUSEPPE GAMBALE. Ma se sono noti, perché non sono stati arrestati?

ANTONIO MAZZONE. Ora te lo spiego! Perché esiste una legge...

PRESIDENTE. Deputato Gambale, non interrompa!

ANTONIO MAZZONE. ... che non consente assolutamente di fermare personaggi che sono noti per appartenere a certi movimenti come *Officina 99* e *Autonomia operaia*. Questi ultimi oggi hanno posto in essere attorno all'istituto orientale una tecnica da guerriglia urbana, tentando di innescare a Napoli, approfittando di una giusta protesta degli studenti, uno stato di tensione che non c'è. E sapete perché questo stato di tensione non esiste? Perché a Napoli le forze politiche che oggi rappresentano veramente la città sono talmente responsabili — la stessa Mussolini lo ha detto in consiglio comunale — che si scontrano sulle proposte, ma non ritengono più di doversi dividere su contrapposizioni ideologiche né politiche di fatto. Questa è la verità. E ciò agli estremisti di sinistra, agli amici di rifondazione che erano in mezzo al corteo, come sapete, non piace...

PRIMO GALDELLI. Perché non li avete arrestati?

ANTONIO MAZZONE. Tant'è vero che tutti gli incidenti — il sottosegretario non l'ha detto — sono cominciati quando quei facinorosi hanno aggredito il capo della DIGOS, il dottor Merolla.

GIUSEPPE GAMBALE. Non è vero!

ANTONIO MAZZONE. Tu non c'eri, quindi non puoi sapere la verità perché non hai visto.

GIUSEPPE GAMBALE. C'eri tu!

ANTONIO MAZZONE. Sei sceso dopo, hai detto. A meno che...

LUIGI SARACENI. Ma voi come lo sapete? Quali sono le vostre fonti di informazione? (*Commenti*).

ANTONIO MAZZONE. A meno che non ci fosse...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

**PRESIDENTE.** Deputato Mazzone, prosegue.

**ANTONIO MAZZONE.** Ed allora, se qualcuno pensa di innescare a Napoli uno stato di tensione tra gli studenti, si sbaglia, anche perché, deputato e collega Gambale, i giovani non sono di nessuno. Lasciamoli vivere. I nostri giovani? Ma quali «nostri giovani»!

**GIUSEPPE GAMBALE.** I giovani di Napoli!

**ANTONIO MAZZONE.** Allora parla dei giovani di Napoli, non dire i «nostri giovani».

**GIUSEPPE GAMBALE.** Io mi sento di Napoli!

**ANTONIO MAZZONE.** Tutti siamo di Napoli!

Lasciamo vivere i giovani nella loro ansia di crescere e di formarsi al di là delle strumentalizzazioni. Per troppi anni i giovani hanno subito strumentalizzazioni politiche; per troppi anni, adesso basta.

Quello che è successo oggi a Napoli è soltanto un campanello di allarme. Le responsabilità, se ci sono, sia da parte di provocatori sia, eventualmente, di qualcuno tra le forze di polizia, vanno senz'altro accertate. Ciò però — se ci consentite — non ci esime dall'esprimere la nostra solidarietà anche alle forze di polizia, nonché al dottor Merolla, aggredito vigliaccamente, come dovresti sapere, Gambale, se c'eri!

Però, ripeto lasciamoli vivere, questi giovani.

**PRESIDENTE.** Deputato Mazzone, la invito a concludere.

**ANTONIO MAZZONE.** Concludo, Presidente.

Lasciamo dunque vivere questi giovani nella loro capacità di dire «no» quando sentono di farlo. Chi intende strumentalizzarli, soprattutto a Napoli, sbaglia, perché rischia — state attenti — di tornare indietro di vent'anni e sicuramente Napoli a vent'anni fa non vuole tornare! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

**PRESIDENTE.** Sono così esauriti gli interventi sulle comunicazioni del Governo sugli incidenti avvenuti oggi a Napoli (*ore 22,23*).

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione (*ore 22,24*).**

**MARCO RIZZO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO RIZZO.** Vorrei ricordare al Governo che già due settimane fa, a Napoli, si sono svolti fatti simili a quelli odierni, peraltro di gravità minore, con un intervento delle forze dell'ordine per fermare e identificare studenti che non avevano commesso alcun reato.

Il gruppo di rifondazione comunista aveva già presentato un'interpellanza urgente che, anche per l'ordine dei nostri lavori, sarebbe opportuno venisse svolta. Questo episodio fa pensare che a Napoli vi sia un certo clima per cui non tanto le forze dell'ordine in generale, ma alcuni settori di esse, stessero già preparando una situazione come quella che, purtroppo, si è determinata quest'oggi.

**PRESIDENTE.** La Presidenza comunicherà questi rilievi al Governo.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Prego il deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

**GAETANO COLUCCI, Segretario, legge:**

Martedì, 15 novembre 1994, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica. (1365-bis)

— *Relatori: Liotta, per la maggioranza; Campatelli, Guerra e D'Aimmo, di minoranza.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*). (1241-B)

— *Relatore:* Bono.  
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, con allegati e atto finale, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982, nonché dell'Accordo di applicazione della Parte XI della Convenzione stessa, con allegati, fatto a New York il 29 luglio 1994 (*Approvato dal Senato*) (1337).

— *Relatore:* Boffardi  
(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

**La seduta termina alle 22,30.**

**TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO LUCIANA SBARBATI SULLA FIDUCIA AL GOVERNO (ARTICOLO 30 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1365-BIS).**

LUCIANA SBARBATI. Se c'era una materia, tra le diverse contenute nella legge finanziaria e nei provvedimenti collegati, sulla quale la decisione di porre la fiducia da parte del Governo doveva essere considerata una via totalmente impercorribile, di fronte all'opinione pubblica ed ai milioni di italiani che osservano scrupolosamente leggi e regolamenti, ebbene questa materia era proprio il condono edilizio.

Negli «Uccelli» di Aristofane c'è un personaggio minore, ma memorabile, il venditore di decreti: «commercio in decreti, son qui per vendervi nuove leggi», questo è il suo *refrain*. Ebbene la ricostruzione di un regime di fiducia ed efficacia fiscale presuppone proprio l'interruzione di questo mercato.

Questa, signori del Governo, è una citazione testuale dall'ultimo libro pubblicato qualche mese fa ad opera del ministro delle Finanze in carica, professor Tremonti, tratta dal capitolo in cui si illustra il dovere di evitare il ripetersi di sciagurati provvedimenti fiscali di mercimonio, con i quali, pur di reperire gettito straordinario a fronte della crisi generale delle più rilevanti poste di entrata dello Stato, si scassa ulteriormente il rapporto tra contribuente e amministrazione dello stato.

Con le norme sul condono edilizio contenute all'articolo 30, signori del Governo, voi vi siete fatti ancora una volta venditori di decreti come quel famoso personaggio di Aristofane, ancora una volta — ad onta di tutte le sbandierate promesse di svolta nella vita italiana — riproponete al peggio una resa dello stato già troppe volte consumata negli anni alle nostre spalle. Dite di farlo innanzitutto per contenere il fabbisogno. Tanto è vero che vi ripromettete di incassare quasi 6 mila miliardi di entrate per il prossimo esercizio da questo condono; ma dimenticate che sempre l'esperienza concreta dei precedenti condoni edilizi si è incaricata di smentire tanto rosee previsioni.

Ma non è solo questo il punto né quello che tante volte le forze dell'opposizione hanno ripetuto in queste settimane a un Governo che è rimasto sordo, e cioè che una manovra fatta per ben 18 mila miliardi di tre diversi condoni lascerà un buco altrettanto se non più consistente negli esercizi a venire, come il ministro del Tesoro Dini sa benissimo, visto che per tanti anni ha operato all'interno di un istituto il cui governatore ogni anno con le sue considerazioni generali richiama a fine maggio i governi in carica a provvedimenti i cui effetti di contenimento del fabbisogno siano certi, permanenti e strutturali, non straordinari e volatili come i condoni.

No, sulle norme di questo articolo entrano in gioco considerazioni che sono di ordine ancor più grave. La decisione del Governo di porre la fiducia impedisce a quest'aula ogni esame e modifica del testo licenziato dalla Commissione bilancio. È inaccettabile. Innanzitutto perché come è noto il provvedimento di merito sul condono è in questi

stessi giorni sottoposto all'esame del Senato, il cui giudizio il Governo deve evidentemente temere in massimo grado se intanto decide di forzare la camera con la fiducia. Si può essere certi che, se ci fosse stato consentito l'esame degli emendamenti proposti all'articolo 30, almeno qualcuno dei troppi difetti di queste norme sarebbe caduto. Così com'è, la sanatoria risulta infatti inaccoglibile per la sua assoluta indiscriminazione, quanto ai tempi, alle aree, ai tipi di violazione, alla loro estensione e al loro fine d'uso.

Il Governo porta la responsabilità di aver promosso in questi mesi un'ondata imponente di nuove costruzioni abusive. In questi giorni si è spostato ulteriormente il termine per presentare la documentazione al 15 gennaio del 1995: il ministro Radice ha sostenuto che era doveroso farlo per rispetto a coloro che sono stati colpiti dalle inondazioni in Piemonte; ma allora perché l'ulteriore protrazione del termine non ha riguardato solo le aree interessate? Spostare per tutti la richiesta al 15 gennaio prossimo, significa sanare tutto ciò che sarà alacrememente costruito di qui al 14 gennaio, che si aggiunge a tutto ciò che come fungo è stato edificato da che il decreto è stato promulgato. Inutile negarlo, ciascuno di noi potrebbe citare i tanti casi di cui è a conoscenza.

Si sarebbero poi dovuti necessariamente introdurre limiti precisi quanto alle aree interessate dagli abusi da sanare. Che senso ha non escludere neppure quelle assolutamente inedificabili perché di interesse pubblico, artistico o archeologico? Oppure quelle inedificabili a causa di instabilità idrogeologica? Forse che la cappella del monastero del Sacro Cuore di San Raffaele Cimena, in provincia di Torino, travolta dalle acque e franata uccidendo quattro persone, non era abusiva? E con che coraggio noi facciamo aprire a magistrati come il procuratore Sorbello di Torino inchieste su tragedie e illeciti come questo, mentre proprio in quest'aula votiamo il provvedimento grazie al quale la cappella sarebbe oggi in regola? Con che coraggio in faccia ai familiari delle vittime?

La fiducia ci impedisce di disciplinare la cumulabilità illimitata delle diverse richieste ciascuna per 750 metri cubi, come sarebbe

stato decente prima che doveroso, e come proponevano emendamenti di parti politiche diverse. Ci impedisce altresì di aggiungere norme precise sui termini entro i quali e sulle risorse con le quali i comuni dovrebbero approntare i piani di recupero delle aree e immobili soggetti a riqualificazione urbanistica e ambientale. Ci impedisce di prevedere — come alcuni saggiamente proponevano — osservatori permanenti a livello regionale e nazionale sul fenomeno dell'abusivismo edilizio, per dare alle amministrazioni pubbliche strumenti permanenti di rilevazione che oggi mancano.

In assenza di tutto ciò, l'unico messaggio che arriva al cittadino è che rispettare limiti e vincoli dei piani regolatori è un esercizio riservato ai poveri stupidi che non hanno ancora capito come funziona la Costituzione materiale del nostro paese, in questo come in tanti altri settori, dove lo Stato preferisce chiudere gli occhi pur di portare qualche briciola alla bocca. Non avete voluto porre alcun vincolo, ma naturalmente le agevolazioni per i consensi che possono nelle vostre aspettative fruttare.

Si voleva far qualcosa per alleviare il disagio di una tassazione bizantina e di una legislazione fatta di soffocanti vincolismi sugli immobili? Questa sì sarebbe una bella e sacrosanta battaglia a favore del cittadino e di razionalizzazione dell'amministrazione finanziaria, se solo si pensa che sono 15 le tasse che a vario titolo, nazionale o locale, sul possesso o sul passaggio, sull'uso privato o commerciale, insistono sulla casa. L'elenco lo traggo ancora una volta, signori del governo, dai libri che il ministro delle finanze ha scritto prima di mettere la sua firma sotto questo sconcio, sotto questo condono che non è altro che una vergognosa vendita plenaria di indulgenze.

Infine, non conta solo il merito di questo articolo 30. La decisione di porre la fiducia ha un rilievo politico che non sfugge a nessuno.

Quando il ministro Ferrara, venerdì scorso, ha tentato una giustificazione tecnica, ha fatto un torto agli articoli che egli stesso ha preso a scrivere da qualche settimana a questa parte. Articoli che rilevano consapevolezza delle troppe occasioni che iniziano

a esser considerate perdute. In una Camera in cui la maggioranza può contare su un margine tanto ampio, chiedere un voto di fiducia significa che ciò che vi divide comincia a prevalere su ciò che vi ha unito a marzo. È una fiducia che non nasce dal desiderio di contrastare le opposizioni, ma da quello di porre una toppa alle fratture che incrinano ormai apertamente i vostri rapporti in ogni vicenda rilevante, dalle nomine Rai all'Anti-trust, fino a questa legge finanziaria che l'onorevole Bossi sui giornali di ieri apertamente disconosceva come propria, sostenendo che su condono, pensioni e tanti altri punti nodali, se fosse stato per la lega, le cose starebbero diversamente da come stanno.

In queste condizioni ogni singola richiesta di fiducia a Montecitorio, signori del Governo e colleghi della maggioranza, è un passo che compirete davanti al paese verso il dissolvimento dall'interno della vostra stessa alleanza. Avete certo la ragionevolezza di capirlo da soli, tanto che, ad esempio, il ministro Mastella già pubblicamente scongiura il Governo di non rispondere alla grandiosa manifestazione svoltasi sabato scorso ponendo analoga fiducia anche sulla previdenza. Ma capirlo non vi basta ad evitare questa pubblica manifestazione di debolezza, perché tra di voi contrasti e diffidenza reciproca non riescono più a mascherarsi.

Per queste considerazioni il no alto e forte che noi esprimiamo alla fiducia sul condono edilizio — a questo *vulnus* che portate a un paese che ha bisogno di veder restaurati coscienza civile e rispetto della legge, punita e non premiata l'illegalità — lascia tuttavia in noi oppositori il sapore tutt'altro che amaro di un preavviso di riscossa politica, riscossa che potrebbe avvenire in tempi la cui brevità, onorevoli colleghi, rischia di lasciare senza parola e attoniti alcuni dei più chiassosi aedi dell'«era nuova» che a loro dire era stata trionfalmente aperta dal voto dello scorso marzo.

Il «no» alla fiducia, in questo senso, non è il «no» al sogno che tanti italiani hanno creduto sinceramente di condividere e premiare, otto mesi fa. È un «no» perché di quel sogno vi siete ormai per troppe prove dimostrati non all'altezza, inadeguati, incerti, bal-

bettanti e divisi. E che tutto questo debba essere ricordato negli anni a venire anche sotto forma di tanto cemento abusivo, è il degno monumento che avete scelto a voi stessi.

#### DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO GERARDO MARIO OLIVERIO SULLA FIDUCIA AL GOVERNO (ARTICOLO 30 DEL DISEGNO DI LEGGE N.1365-BIS).

GERARDO MARIO OLIVERIO. Voterò contro la fiducia posta dal Governo sul tema del condono edilizio. La fiducia posta su questo importante e delicato problema, infatti, impedisce al Parlamento di esaminare e modificare la proposta del Governo su una questione assai rilevante e delicata.

Noi riteniamo, invece, che sarebbe stato serio esaminare con attenzione ed approfonditamente tale materia per assumere un provvedimento legislativo che tenesse conto delle reali condizioni del territorio e fosse capace di attivare una grande opera di risanamento dando ai comuni strumenti efficaci di intervento e risorse adeguate.

La proposta del Governo invece è destinata ad aggravare la situazione. Infatti è tutta impostata al solo scopo di reperire risorse finanziarie di fatto ponendo il cosiddetto abusivismo di necessità nelle condizioni di non essere sanato.

Quale altra conseguenza avrà, infatti, la moltiplicazione per tre delle sanzioni previste dalla legge n. 47 del 1985 se non quella di mettere i cittadini che si sono costruita la casa per la propria abitazione nelle condizioni di non pagare? Altro che misure a favore delle popolazioni meridionali!

Il condono proposto dal Governo costituisce una esosa tassa che i cosiddetti abusivi di necessità non saranno nelle condizioni di pagare.

Il condono che voi proponete è il condono per i grandi speculatori, per la mafia e la criminalità organizzata, in definitiva è il condono per i grandi abusivi che al prezzo della casa aggiungeranno la tassa del condono scaricandola sul mercato immobiliare e quindi sul cittadino acquirente. Il Mezzo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1994

giorno e la Calabria pagheranno un nuovo prezzo per la proposta sulla quale oggi chiedete la fiducia. I comuni non avranno una lira delle risorse che voi prevedete di introitare nelle casse dello Stato, mentre saranno chiamati alla realizzazione di opere di urbanizzazione (fogne, strade, depuratori, scuole, eccetera) che non saranno in grado di programmare e realizzare considerate le condizioni finanziarie difficili nelle quali versano. Proprio per questo sarebbe stato necessario un esame attento del Parlamento. Il nostro gruppo ha presentato numerosi emendamenti per modificare la proposta del Governo. Con la richiesta del voto di fiducia voi impedito questo esame e vi assumete la grave responsabilità di rendere ancor più aleatorie le entrate da condono che avete previsto nella finanziaria.

Infine la vostra richiesta di fiducia costituisce una sfida alla coscienza civile e democratica del paese perché, all'indomani della grande manifestazione di Roma, intende essere premonitrice di altrettanti gravi atti sulle questioni della previdenza e sulla globalità della manovra finanziaria.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 24.*